

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Confindustria				
1	Corriere della Sera	13/03/2014	<i>Int. a M.Renzi: "E SE I TEMPI S'ALLUNGANO DECRETO LEGGE PRONTO" (A.Cazzullo)</i>	3
4	la Repubblica	13/03/2014	<i>DAGLI SCREZI AL FESTEGGIAMENTO LA RETROMARCIA DELLA CAMUSSO (P.Griseri)</i>	5
2/3	il Messaggero	13/03/2014	<i>AL VIA IL PIANO RENZI DA MAGGIO IN ARRIVO MILLE EURO ALL'ANNO PER I REDDITI BASSI (A.Gentili)</i>	6
64/65	Panorama	19/03/2014	<i>DAI, MATTEO: ESCI DAL BLOG E AIUTA LE IMPRESE (A.Chirico)</i>	9
Rubrica Energia				
37	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>ENEL, PIANO PER AUMENTARE LE CEDOLE (L.Serafini)</i>	11
19	Corriere della Sera	13/03/2014	<i>"LA SALUTE CONTA PIU' DEL LAVORO PERCIO' HO CHIUSO LA CENTRALE" (E.Dellacasa/A.Pasqualetto)</i>	13
31	Corriere della Sera	13/03/2014	<i>ENEL TORNA A CRESCERE UTILE A 3 MILIARDI (+10%) PIU' DIVIDENDI DAL 2015 (F.Basso)</i>	15
35	Corriere della Sera	13/03/2014	<i>HERA, LA CAMPAGNA A NORDEST E LA FUSIONE CON AMGA (Fr.bas.)</i>	16
42	Corriere della Sera	13/03/2014	<i>VARSAVIA AVVERTE LA UE SULL'UCRAINA RENDIAMOCI INDIPENDENTI PER L'ENERGIA (P.Lepri)</i>	17
31	la Repubblica	13/03/2014	<i>ENEL, L'UTILE AUMENTA DEL 10% DAL PROSSIMO ANNO PIU' DIVIDENDI (L.Pagni)</i>	18
51	la Repubblica	13/03/2014	<i>TV 60 ANNI IN GRANFORMA (A.Magista')</i>	19
23	la Stampa	13/03/2014	<i>ENEL CRESCE GRAZIE ALLE CESSIONI CONTI PROMETTE PIU' DIVIDENDI (L.Fornovo)</i>	21
22	il Messaggero	13/03/2014	<i>ENEL, LA CEDOLA TORNERA' A CRESCERE (R.Amoruso)</i>	22
Rubrica Costruzioni				
15	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>REGIA A PALAZZO CHIGI SU SCUOLE E DIFESA SUOLO (M.Frontera)</i>	23
15	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>SUBAPPALTO PER I LAVORI SPECIALISTICI</i>	24
3	Corriere della Sera	13/03/2014	<i>INQUILINI, DETRAZIONE DI 900 EURO</i>	25
9	la Repubblica	13/03/2014	<i>VIA AL RILANCIO DEGLI ALLOGGI POPOLARI 10MILA INTERVENTI DI EDILIZIA SCOLASTICA (L.Grion)</i>	26
Rubrica Elettronica/Elettrotecnica				
44/45	Panorama	19/03/2014	<i>QUESTO GRATTACIELO NON E' INTELLIGENTE. E' GENIALE (M.Morello)</i>	27
Rubrica Ferrovie				
47	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>L'ANTITRUST ACCETTA GLI IMPEGNI DI FS E CHIUDE IL "CASO" CON NTV (G.Santilli)</i>	29
50	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>OK DELL'ANTITRUST AGLI IMPEGNI FS (G.Santilli)</i>	30
53	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>ZAGABRIA SCOMMETTE SU FERROVIE PIU' MODERNE (L.Veronese)</i>	31
31	Corriere della Sera	13/03/2014	<i>L'AUTHORITY ALLE FS: PIU' SPAZIO A NTV NELLE STAZIONI (F.Cavallaro)</i>	33
Rubrica Elettrodomestici				
51	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>SOLIDARIETA' ELECTROLUX, SLITTA L'INTESA</i>	34
28	Casa24 Plus (Il Sole 24 Ore)	13/03/2014	<i>"FRIGO FREE STANDING" TRA CROMATURE E COLORE (P.Guidi)</i>	35
Rubrica Editoriali				
1	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>I DUBBI DA DISSOLVERE (D.Pesole)</i>	37
1	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>TANTI ANNUNCI NON FANNO UNA SCOSSA (G.Gentili)</i>	38
8	il Sole 24 Ore	13/03/2014	<i>UN ANNO DI RECORD CHE NON VA DISSIPATO (M.Longo)</i>	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
10	il Sole 24 Ore	13/03/2014	LA CARTA VINCENTE PER RIDURRE IL CONTENZIOSO (D.Colombo/M.De cesari)	40
13	il Sole 24 Ore	13/03/2014	PROVE DI SCAMBIO FRA PRELIEVO E "TAGLI" (S.Padula)	41
14	il Sole 24 Ore	13/03/2014	DECISIVO DEFINIRE LO STOCK DEGLI ARRETRATI (C.Fotina)	42
16	il Sole 24 Ore	13/03/2014	E' ORA DI ANDARE OLTRE GLI STUDI DI SETTORE	43
1	Corriere della Sera	13/03/2014	ANNUNCI E REALTA' (D.Di vico)	44
6	Corriere della Sera	13/03/2014	CANCELLATO IL CNEL, ANCORA 104 CONSULENZE (S.Rizzo)	45
1	la Repubblica	13/03/2014	LO SHOCK E L'AZZARDO (M.Giannini)	46
Rubrica Scenario economico				
4	il Sole 24 Ore	13/03/2014	SODDISFAZIONE DEI SINDACATI: "BENE IL TAGLIO DELLE TASSE" (G.Pogliotti)	48
5	il Sole 24 Ore	13/03/2014	PADOAN: SUL DEFICIT USEREMO I MARGINI FINO AL 30% (D.Pesole)	49
5	il Sole 24 Ore	13/03/2014	RENZI: SCONTO IRPEF DA 10 MILIARDI A MAGGIO (E.Patta)	50
7	il Sole 24 Ore	13/03/2014	SULLE COPERTURE IPOTESI DA VERIFICARE (M.Mobili/M.Rogari)	53
2/3	Corriere della Sera	13/03/2014	PIU' DETRAZIONI E TAGLIO DEL 10% ALL'IRAP ECCO TUTTE LE MISURE PUNTO PER PUNTO	55
5	Corriere della Sera	13/03/2014	"CENTO GIORNI DI LOTTA PER CAMBIARE" (M.Galluzzo)	57
6	Corriere della Sera	13/03/2014	"CONTRIBUTO DALLE PENSIONI OLTRE I 2 MILA EURO" (S.Tamburello)	60
33	Corriere della Sera	13/03/2014	CENE E VIAGGI NEL REDDITOMETRO "INVIEREMO 20 MILA LETTERE" (I.Trovato)	62
1	la Repubblica	13/03/2014	E PADOAN DISSE: MATTEO, NON SI PUO' FARE (F.Fubini)	64
2/3	la Repubblica	13/03/2014	PRIMA MANOVRA TARGATA RENZI 1.000 EURO IN PIU' ALL'ANNO PER I REDDITI FINO A 25.000 (R.Petrini)	66
11	la Repubblica	13/03/2014	Int. a R.Brunetta: "CREDE DI ESSERE MANDRAKE MA IL RISVEGLIO SARA' AMARO" (A.D'argenio)	69
5	la Stampa	13/03/2014	Int. a S.Giannini: GIANNINI: "SUBITO 3,7 MILIARDI PER L'EDILIZIA SCOLASTICA E I SINDACI POTRANNO SPENDERE" (F.Amabile)	70
7	il Messaggero	13/03/2014	PENSIONI, DIRIGENTI PUBBLICI E RAI ECCO I TAGLI DI SPESA DA 3 MILIARDI (A.Bassi)	72
4	L'Unita'	13/03/2014	Int. a M.Martina: "EQUITA' E INNOVAZIONE, E' LA SVOLTA CHE SMUOVE IL PAESE" (A.Carugati)	76
Rubrica Expo 2015				
20	Casa24 Plus (Il Sole 24 Ore)	13/03/2014	PRESENTATO IL PIANO DEL DOPO EXPO	77

Colloquio con il premier

«E se i tempi s'allungano decreto legge pronto»

di ALDO CAZZULLO

«Io sono contento. È un'operazione importante. Finalmente dal primo maggio qualcosa in questo nostro Paese cambia davvero. E se non si fa in tempo, il decreto per tagliare l'Irpef lo faccio, eccome». Matteo Renzi è appena uscito dalla bolgia della sua prima conferenza stampa da presidente del Consiglio, in una sala strapiena.

CONTINUA A PAGINA 5

» Il colloquio «Non ce l'ho con Squinzi, è una persona perbene. I sindacati? Questa manovra è la più a sinistra degli ultimi anni»

Il leader e i tempi: ci penserò io se il Parlamento non ce la fa

«Aspetto il primo maggio, poi faremo un decreto»

SEGUE DALLA PRIMA

L'interpretazione corrente è che sia deluso dall'aver dovuto rinunciare a un decreto legge per tagliare le imposte ai lavoratori dipendenti. «Chi dice questo non ha capito nulla — sbotta il presidente del Consiglio —. Io mi sono impegnato a mettere entro il primo maggio dieci miliardi di euro nelle buste-paga dei dieci milioni di italiani che guadagnano meno di 25 mila euro l'anno; e lo farò. Se vediamo che i tempi slittano, non esiterò un attimo a farlo davvero, il decreto legge. Mi sono impegnato sul primo maggio, e primo maggio sarà».

Sul web dilagano le ironie: fotomontaggi che lo ritraggono come un venditore di pentole. Brunetta dice che era meglio Tremonti (vale a dire, per Brunetta, il massimo affronto possibile). «Chi ironizza non ha la minima idea di cosa voglia dire guadagnare 1.500 euro al mese — replica Renzi —, dover rinunciare a comprare un libro ai propri figli, non poter uscire una sola sera la settimana a mangiare una pizza. Le autoblu le metteremo all'asta sul serio, compresa quella che usava Brunetta: vedremo che offerta riceveremo». Non è solo Brunetta a lamentarsi. Anche Squinzi ha protestato. «Non ce l'ho con Squinzi. È una persona perbene, e io non sono un permaloso. Non mi sono offeso con Grillo, si figuri se mi offendo con Squinzi. E

poi il taglio all'Irap c'è. Forse non nella misura che chiedeva Confindustria, ma c'è. E c'è il taglio del 10 per cento sulla bolletta elettrica delle piccole e medie imprese, che risparmierebbero pure sull'Inail, e saranno interamente rimborsate se hanno crediti con la pubblica amministrazione. Le imprese non le abbiamo certo trascurate». E la Camusso? «Ci mancherebbe altro che il sindacato scioperasse per la prima manovra da non so quanti anni che mette soldi in busta-paga, anziché toglierli! Questa è la manovra più di sinistra degli ultimi tempi, per come intendo io la sinistra: non abbiamo fatto assistenza, abbiamo orientato l'intera manovra sull'obiettivo di togliere tasse sul lavoro senza aumentare la spesa pubblica, anzi tagliandola, facendo pagare un po' di più solo le rendite finanziarie, senza toccare i Bot. Lei conosce un sindacalista al mondo che si lamenterebbe?». Resta il fatto che lei avrebbe preferito tagliare l'Irpef fin dal primo aprile. «È vero. Dal punto di vista elettorale sarebbe stato un bel vantaggio, non lo nego. Purtroppo non ci sono i tempi tecnici. Ma lo strumento legislativo non mi pare determinante. I lavoratori dipendenti aspettano da dieci anni: possono attendere ancora dieci giorni. Se poi vedrò che il Parlamento non regge il ritmo e l'approvazione del Def dovesse slittare, interverrò per decreto, pur di rispettare la scaden-

za del primo maggio».

C'è stata molta ironia anche in sala stampa, di fronte alle slide che il premier azionava con il telecomando: «La svolta buona», «E io pago (finalmente...)»... Si è ripetuto un po' quello che era accaduto a Palazzo Madama: se Renzi nel discorso di insediamento non si è rivolto ai senatori, se non come parametro negativo («ieri parlavo con un amico che ha perso il lavoro, so che a voi non interessa, ma a me sì...»), allo stesso modo ieri le slide e il linguaggio non erano pensate tanto per i giornalisti, quanto per l'opinione pubblica. Il premier ci ha anche giocato un po' su, quando si è improvvisato banditore dell'asta per le cento autoblu: «Venghino, venghino...».

Sulle riforme del lavoro, della pubblica amministrazione e della scuola ha detto poco o nulla, se non le date. Ma c'è un punto su cui è tornato in serata nelle conversazioni private: la riforma elettorale. «Diciamo la verità: chi mi aveva creduto, quando promettevo che avremmo avuto l'Italicum entro fine febbraio? Ho sbagliato di undici giorni, è vero; ma in mezzo c'è stata una crisi di go-

verno... Quanti anni erano che ci provavano? Quanti governi sono caduti, quante maggioranze sono passate senza che il Paese arrivasse a questo risultato?». Ma se saltasse l'accordo sulla riforma istituzionale che modifica il Senato e il bicameralismo perfetto, sarebbe tutto inuti-

le... «Anche su questo c'è il mio impegno: se salta la riforma del Senato, non salta solo il mio governo; salto io, si chiude la mia storia politica. Certo, chi decidesse di frenare le riforme che chiede il Paese, poi dovrà renderne conto. Meno 315 stipendi di senatore, meno tempo per appro-

vare le leggi: c'è qualcuno che può essere davvero contrario a tutto questo? Se dimostreremo che sappiamo fare le riforme, allora potremo andare in Europa a chiedere di poter spendere di più. Fino ad allora il 3 per cento non si tocca».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19

i giorni trascorsi dal giuramento del governo Renzi al Colle (22 febbraio)

169

i voti di fiducia al governo Renzi al Senato. Alla Camera sono stati 378

I traguardi

«È tutto orientato sul togliere tasse sul lavoro senza aumentare la spesa pubblica, anzi tagliandola»

Gli undici giorni

«Chi mi aveva creduto, quando promettevo l'Italicum entro fine febbraio? Ho sbagliato di undici giorni»



Il retroscena

La leader della Cgil plaude al piano del governo: "Niente sciopero"

Dagli screzi al festeggiamento la retromarcia della Camusso

"Renzi non ci consulta, ma fa quello che chiediamo"

PAOLO GRISERI

TORINO — Molte reazioni positive e un silenzio sdegnato. Inserita è questo il bilancio per Matteo Renzi. Dopo la settimana delle minacce, le parti sociali sembrano apprezzare le linee della manovra su fisco e lavoro. «Pare siano state accolte molte richieste del nostro piano lavoro», commenta Susanna Camusso. Solo 48 ore fa il sindacato di corso d'Italia lamentava la mancata consultazione dei sindacati da parte del premier, ipotizzava un'attitudine di Renzi, «a sottovalutare l'importanza della concertazione» e addirittura preconizzava la possibilità di una mobilitazione contro il governo. Qualche deputato del Pd aveva scherzato su Facebook: «Hanno inventato lo sciopero a prescindere». Acqua passata.

«È condivisibile — dice Camusso — l'idea di tornare a mettere al centro il lavoro, l'intervento sulla diminuzione dell'Ir-

pef per le fasce di reddito più deboli, l'aiuto alle piccole e medie imprese, la diminuzione dell'Irap pagata con l'incremento delle tasse sulle rendite finanziarie». E le mancate consultazioni, il rischio che il sindacato finisca nell'angolo? «Se qualcuno non ti incontra ma accoglie le tue proposte, va bene così», taglia corto Camusso intervistata da Lilli Gruber (su la7). Positive le reazioni anche degli altri due sindacati confederali. «Renzi non ha voluto confrontarsi con noi ma ha preso a piene mani dalle nostre proposte», dice il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Che aggiunge maliziosamente: «Ha fatto sue le nostre idee senza poterlo dire», come se le critiche del premier ai sindacati fossero un gioco delle parti. In realtà poche ore fa, mentre Camusso ipotizzava la mobilitazione contro il governo, Bonanni criticava Renzi per la sua polemica con la Cgil e per il fatto di dialogare con il leader

della Fiom, Maurizio Landini, irritando la segreteria confederale di corso d'Italia.

Per il leader della Uil, Luigi Angeletti, «la manovra del governo è ottima». Naturalmente tutti i sindacati apprezzano con riserva. «Aspettiamo la verifica dei fatti nelle buste paga del primo maggio», dice Bonanni. «Attendiamo i testi dei provvedimenti e le iniziative a tutela dei pensionati più bisognosi», aggiunge Camusso. È però un fatto che le prime reazioni agli annunci del governo siano positive.

Diviso il fronte degli imprenditori, a dimostrazione che la geografia interna del mondo dei datori di lavoro è molto più frastagliata di quel che normalmente appare. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, esprime tutta la soddisfazione di chi, dietro il bancone di un negozio, spera di veder tornare il pubblico per effetto degli aumenti in busta paga. «È molto

Colpisce il silenzio della Confindustria dopo che la sua linea esce sconfitta

Sangalli (Confcommercio): "Sostegno alle famiglie ok, errore sugli autonomi"

positivo — dice Sangalli — che si sia deciso di diminuire la tassazione sulle famiglie». Unico rammarico della Confcommercio è che la riduzione dell'Irpef non riguardi i lavoratori autonomi (i quali peraltro sono stati più volte accusati, nel corso degli anni, di ridursi le tasse da soli). Clamoroso è invece l'unico silenzio della giornata, quello di Confindustria. Né Giorgio Squinzi né gli altri leader di viale dell'Astronomia ritengono opportuno commentare gli annunci di Renzi. Il premier sembra aver ascoltato solo in piccola parte la richiesta di riduzione dell'Irap più volte avanzata dall'associazione degli imprenditori. E soprattutto lo ha fatto contrapponendo la tassazione sulle rendite a quella sulle attività produttive e destinando la parte maggiore dei vantaggi fiscali alle piccole e medie imprese. Insomma, nel derby Irpef-Irap, Squinzi perde la partita. Come accade spesso, di questi tempi, al suo Sassuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACATO
Susanna Camusso, segretario generale della Cgil



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al via il piano Renzi Da maggio in arrivo mille euro all'anno per i redditi bassi

►Debiti della P.A. entro luglio, giù l'Irap del 10%. I sindacati ci ripensano: bene. Ma il decreto sull'Irpef ancora non c'è

IL CASO

ROMA Poteva essere una Caporetto. L'annunciato «storico taglio da 10 miliardi delle tasse» declassato da decreto, immediatamente operativo, a semplice «informativa». E invece Matteo Renzi, telecomando per le slide in mano e piglio e arte da piazzista, è riuscito nel miracolo di rendere digeribile un annuncio che resta (per ora) solo un annuncio: «Le misure fiscali scatteranno dal primo maggio e non dal primo aprile». Pausa, sorriso sornione e faccia da birbante: «Confesso che ci ho provato a fare avere i soldi in busta paga prima delle elezioni europee, ma sono stato respinto con perdite». In estrema sintesi: «Mi è andata male». «Ma è comunque un passaggio impressionante! Storico! Incredibile!. E da oggi scattano 100 giorni di lotta durissima per cambiare il Paese».

E giù, con un'altra slide. Avanti a spiegare: «Dal primo maggio 10 milioni di lavoratori dipendenti, quelli che guadagnano meno di 25mila euro all'anno, prenderanno 10 miliardi dallo Stato. Circa mille euro netti all'anno, 80 euro netti al mese». Poi, con la mano sul cuore per toccare il cuore degli italiani: «Da maggio l'insegnante si potrà comprare il libro che desidera da tempo, il papà potrà portare i figli a mangiare la pizza». Già, ma non c'è il decreto, gli ricordano i cronisti. E il premier: «Mica siamo andati al bar, oggi in Cdm abbiamo compiuto un atto irreversibile. Il taglio ci sarà, lo garantisco da misero laureato in diritto amministrativo. E chi, santommasivamente non ci crede, aspetti la busta pa-

ga del 27 maggio. Siamo il primo governo che taglia davvero le tasse». E i sindacati gli danno credito, visto che perfino Susanna Camusso, dopo settimane di attacchi, parla di «scelta giusta e positiva». Mentre Confindustria fa sapere di apprezzare la parte che riguarda lo smantellamento del decreto Fornero sul mercato del lavoro.

VIETATO DUBITARE

Guai anche a dubitare della mancanza di coperture: «I soldi ci sono, li ha trovati il governo. Con i tagli alla spesa, con la possibilità di arrivare al 3% nel rapporto deficit-Pil. Ma qui nessuno lo vuole sfiorare...». E scandendo: «E' in-cre-di-bi-le la polemica sulle coperture. I soldi ci sono». E poco importa se al ministro dell'Economia è venuto un attacco d'orticaria.

Uno show di 70 minuti. Senza pause o cali. «E io pago», è il titolo della slide sul rimborso di «68 miliardi entro luglio dei debiti della Pubblica amministrazione». «Ma le aziende avranno anche di più, venghino signori, venghino», scherza Renzi. «Avranno sempre dal primo maggio una riduzione dell'Irap del 10%. Come la finanziamo? Rimodulando la tassazione sulle rendite finanziarie che passeranno dal 20 al 26%. Incasso previ-

**«DA OGGI SCATTANO
100 GIORNI DI LOTTA DURA
PER CAMBIARE L'ITALIA»
CONFINDUSTRIA PLAUDE
ALLO SMANTELLAMENTO
DEL DL FORNERO**

sto: 2,6 miliardi. Abbassiamo il costo del lavoro e portiamo la tassazione sulle rendite ai livelli europei». E poi, alle «piccole e medie imprese dal primo maggio riduciamo del 10% anche il costo dell'energia».

Come ogni buon venditore, Renzi ricorre all'autoironia. Quando illustra il piano da 1,5 miliardi per la tutela del territorio (titolo: «Terra ferma»), ammette: «Sembra un'offerta commerciale...». Quando parla del piano da 3,5 miliardi per mettere in sicurezza le scuole che parte dal primo aprile, riconosce: «Può apparire un pesce d'aprile. Giuro, non lo è».

PRUDENTE SULLA UE

Il premier è prudente solo quando parla di vincoli europei. Sa che su questa materia può scottarsi. E qui professa un credo europeista a metà: «Rispetteremo tutti gli impegni. Ma con qui c'è uno Stato che decide come vuole di spendere i propri soldi». E mostra, Renzi, un eccesso di permalosità quando ricorda le critiche per il rinvio del sì alla legge elettorale: «Sono arrivato con 12 giorni di ritardo, scusate. Ma erano 8 anni che si aspettava». C'è solo il tempo per prendersela con i «gufi» che scommettono sul fallimento. Di scherzare con i giornalisti: «Ogni volta do la parola a una signora, ma mi spunta sempre uno con la barba...». Di ammettere candidamente: «Io sono felice!». E di lanciare un nuovo guanto di sfida: «Se non riesco a far passare la riforma del Bicameralismo, considererò chiusa la mia esperienza politica. Mi gioco tutto me stesso».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le misure annunciate ieri

100 giorni Governo Renzi

FINE MARZO



Riforma del Senato in Parlamento
(ddl costituzionale)

26/3-16/4



Asta auto blu: sono 1.500

APRILE



Riforma
della Pubblica Amministrazione

MAGGIO



Riforma del Fisco

- 1° maggio: in vigore i tagli al cuneo fiscale

- Irap a -10%

- 1° maggio: tassazione rendite dal 20 al 26%

GIUGNO



Riforma della Giustizia

Imprese sociali: fondo di 500 mln euro

LUGLIO



Debiti Pubblica Amministrazione:
sblocco di 68 mld di euro

ANSA centimetri

I punti chiave



BUSTE
PAGA

+1.000 euro netti/anno (80 netti/mese)
per redditi fino ai 25.000 euro lordi/anno
(1.500 netti/mese)



PIANO CASA

1,7 mld di euro di stanziamento



CONTRATTI
A TERMINE

Durata massima=3 anni
Senza causale per max 20% lavoratori



EDILIZIA
SCOLASTICA

3,5 mld euro da spendere subito



PMI

Fondo garanzia: 500 mln euro



RICERCA

+600 mln euro credito imposta.
100.000 nuovi posti entro 2018



FONDI
EUROPEI

3 mld euro sbloccabili
e investibili da subito

ANSA centimetri



Matteo Renzi durante la conferenza stampa a palazzo Chigi

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

046087

Dai, Matteo: esci dal blog e aiuta le imprese

Jacopo Morelli, il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, sottolinea la grande palla al piede delle aziende italiane: la pressione fiscale al 65 per cento.

di Annalisa Chirico

L'accento è identico e l'età pure: ma lui, Jacopo Morelli, il chiodo alla Fonzie non lo indosserebbe mai. «Non è il mio stile» sorride il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria. Morelli è un fiorentino doc, con padre imprenditore televisivo e madre assistente sociale. E il suo non è proprio l'identikit del «figlio di». Fresco di laurea, una dozzina d'anni fa affitta con due amici un appartamento accanto all'Università di Stanford, in California. È lì, nei corsi di business management, che nasce l'idea della prima start-up. Più avanti, con gli stessi soci, Morelli acquisisce Emme-Emme, la società di arredamenti che presiede. «Lusso democratico» è il motto aziendale. **Anche se s'impegna, non le riesce di sembrare pop. Si rassegni.**

Non lo sono, né mi sono mai sforzato di apparire pop. Ammetto di privilegiare uno stile un po' più classico.

I suoi calzini rossi in effetti le danno un tocco «vintage».

Non mi sono mai conformato alle mode. Alle elementari mi prendevano in giro perché portavo il «deerstalker», il cappello di Sherlock Holmes. Me ne infischio.

Renzi veste bene?

Abbiamo stili diversi. Io mi servo di un sarto, ho cominciato a farmi fare gli abiti su misura a 18 anni perché non ne trovavo di adatti. Ho le spalle larghe e la vita magra, non è facile.

Al liceo classico Galilei la guardavano come un marziano?

Ero l'unico sostenitore della rivoluzione liberale berlusconiana in mezzo a una schiera di compagni di sinistra.

Nel 2011, appena eletto alla guida dei Giovani imprenditori, sollevò per primo la questione della «gerontocrazia» italiana.

L'allora premier Silvio Berlusconi scelse di non commentare «per amor di patria», le dichiarazioni dei «ragazzotti industriali».

Più che con lui, io ce l'avevo con Giulio Tremonti e con chi si opponeva alla riforma delle pensioni.

Lei ha la stessa faccia da bravo ragazzo di Renzi. Vi siete conosciuti a scuola?

L'ho incontrato per la prima volta quando era già presidente della Provincia di Firenze. Alle elezioni comunali del 2009 l'ho anche votato.

Dunque non avete fatto gli scout insieme.

Scherza? I calzoni corti non mi si addicono.

Lei va a messa, la domenica?

Non sono praticante. Su certi temi ho una mia sensibilità: penso che i liberali dovrebbero battersi per la ricerca scientifica, le coppie di fatto, la procreazione assistita e la terapia del dolore.

A Firenze ho prestato servizio da volontario per due anni ai malati non autosufficienti. Ho visto che cosa significa patire sofferenze indicibili e vivere un'esistenza intollerabile.

Lei ha votato Berlusconi nel 1994, nel 2009 Renzi alle comunali e Mario Monti alle ultime politiche del 2013. Si sente coerente?

L'Italia non ha ancora avuto la sua rivoluzione liberale. Le riforme istituzionali, il fisco da confisca, la giustizia che non dà certezza: sono grandi questioni irrisolte. Mi sembra che molte idee di Renzi ricordino quelle del Berlusconi degli esordi.

I due si somigliano?

Sono due abili comunicatori, ma per il resto non vedo somiglianze. Nel 1994 Berlusconi veniva da un'esperienza imprenditoriale di successo, unica in Italia. Sulle tv si erano cimentati altri gruppi e avevano fallito. Renzi è nato e cresciuto nella politica. E poi mi sembra che si muova in modo più destrutturato.

«Destruzzato»?

Renzi ha invitato a fare meno tavoli e a mandare più email. Ci sono rituali vuoti, è vero, ma a volte incontrarsi di persona è indispensabile. Ho trovato anche un po' barbaro il metodo dello streaming. Tutto si riduce a una società dello spettacolo, un perenne «Grande fratello». Al suo posto non avrei accettato quella modalità d'incontro con Beppe Grillo.

Chi ha vinto tra i due?

Ha perso il rango della Repubblica.

Diranno che lei è il fiorentino démodé. Di

Renzi invece dicono che è «cool».

Me ne farò una ragione.

Il premier ha fatto bene a planare su Palazzo Chigi senza passare per le urne?

Non è stato l'arrivo ideale. Niccolò Machiavel-

li dice che «il successo loda l'azione». Adesso tocca fare sul serio.

Di sicuro ci saranno le visite nelle scuole, una a settimana. Ha apprezzato il «clap & jump for Renzi», che i maestri di Siracusa hanno fatto cantare ai bambini?

Che dirle, sul servilismo italiano ci sono pagine memorabili di Piero Gobetti. E la stampa? In parte è stucchevolmente apologetica nei confronti del premier. Le prime pagine dei giornali si sperticano in lodi, anche se fino a oggi il governo non ha ancora iniziato a lavorare. In questo modo i mass media rinunciano alla loro funzione di controllo e pungolo.

Quindi, secondo lei, la stampa è prona.

Ho memoria, anche recente, di una stampa ben più severa ed esigente. Con Renzi invece c'è un'immensa apertura di credito. Il suo ritratto da ultima speranza è francamente pietoso. Se Renzi fallisce, l'Italia non è perduta.

Che cosa dice della squadra di governo?

Giudicheremo da quel che faranno. Oltre l'effetto comunicazione sullo schema 8 uomini e 8 donne, conterà la capacità. Magari potevano essere più capaci 12 donne e 4 uomini.

Tra di loro c'è Federica Guidi. Lei la conosce bene: è stato il suo vice in Confindustria. È già finita nel tritacarne per i potenziali conflitti di interesse...

La questione potenzialmente può esistere, anche se l'Authority ha valutato che non ci sono conflitti. Se mai Federica si trovasse nella situazione di poter avvantaggiare i suoi, sono comunque certo che si asterrebbe.

Nel 2013 hanno chiuso 111 mila aziende, il 7 per cento più del 2012. Renzi ha promesso un taglio del cuneo fiscale a due cifre.

Poi ha ridimensionato le promesse, alla fine ha parlato di 10 miliardi. Staremo a vedere. Dal 2000 il costo unitario del lavoro è aumentato del 15 per cento, in Germania è calato della stessa quota. La pressione fiscale sulle imprese supera il 65 per cento, è 18 punti più alta di quella tedesca.

Da dove si deve partire, allora?

Oltre che da un fisco da confisca, la nostra scarsa competitività è data dall'incertezza del

diritto. Penso alla giustizia civile, ma anche a quella penale, con le migliaia di detenuti in attesa di giudizio. C'è gente che ha paura di fare impresa nel nostro Paese perché ritiene di essere alla mercé dell'arbitrio giudiziario. Non si capisce perché i magistrati non debbano rispondere dei loro errori, come i chirurghi o altri professionisti.

Quanto tempo date al governo?

Qualche settimana per varare i provvedimenti fondamentali.

Che cosa deve fare Renzi per riuscire?

Avere un programma radicale su riforme, taglio della spesa pubblica e tasse. Attuarlo attraverso persone competenti. Il vero leader è chi sa confrontarsi con i fuoriclasse nei rispettivi settori. Ha presente il gabinetto di guerra di Winston Churchill?

Perché, lei saprebbe guidarlo?

La storia non si ripete. Churchill è inimitabile. E per fortuna non siamo in guerra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bio

Classe 1975, Jacopo Morelli ha una laurea con lode in economia all'Università di Firenze. Con alcuni amici fonda

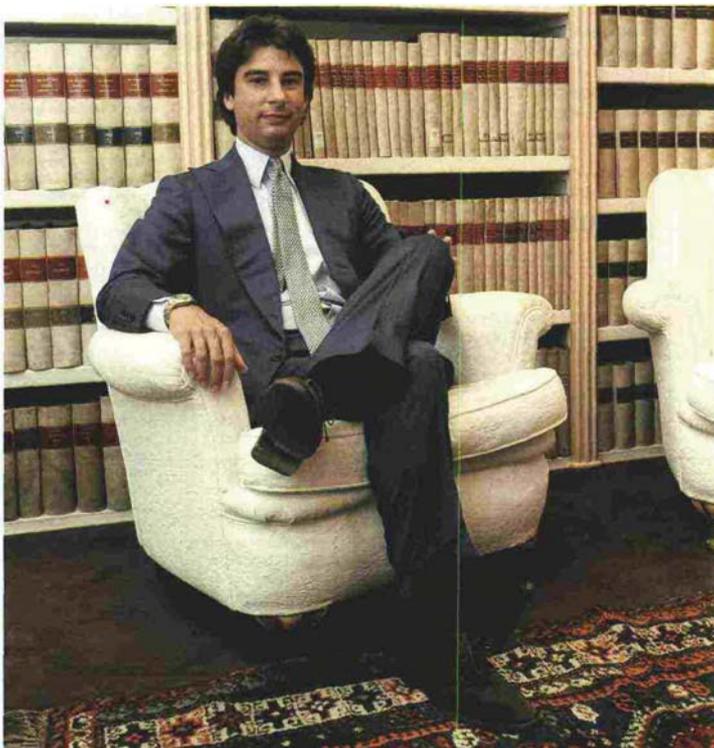
Kamelot, società specializzata nella business integration. L'idea di integrare le

aziende fisiche nel web nasce da un'esperienza a Palo Alto negli Usa. Alcuni anni dopo, rileva con gli stessi amici

EmmeEmme, società dell'arredamento di cui è oggi presidente. Dal 29 aprile 2011 è alla guida

dei Giovani imprenditori di Confindustria. Il suo mandato scade il prossimo maggio. Ha una compagna e diventerà presto papà.

Jacopo Morelli, 39 anni, fiorentino, industriale dell'arredamento e presidente dei Giovani imprenditori della Confindustria: «La stampa italiana, in parte, è stucchevolmente apologetica nei confronti del premier».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energia. Gruppo pronto a rivedere il pay-out dall'attuale 40% fino al 50% del 2015 - Chiusura di centrali in Italia e Spagna

Enel, piano per aumentare le cedole

Il ceo Conti: «Debito ridotto dai 56 miliardi del 2007 a meno di 40 miliardi»

Laura Serafini
ROMA

Enel è pronta a rivedere la politica dei dividendi. Il gruppo guidato da Fulvio Conti intende aumentare il pay-out dall'attuale 40 fino al 50% a partire dal 2015, anno dal quale è previsto un assestamento dell'indebitamento netto attorno a 37 miliardi a fronte di un Ebitda di 16 miliardi. L'ad Conti, in scadenza con l'assemblea di aprile, ha voluto sancire con questa promessa l'uscita dal guado da parte del gruppo, ottenuta con la politica del rigore, a suon di taglio dei costi, contenimento degli investimenti, e dimissioni. È un segnale significativo perché il gruppo aveva cominciato a ridurre la cedola dal 2009, anno in cui la società ha dovuto lanciare un aumento di capitale da 8 miliardi. Quell'anno venne introdotto il pay-out al 60%, che combinato con l'incremento di azioni in circolazione a seguito della ricapitalizzazione aveva avuto l'effetto del taglio del dividendo. Nel 2012 il pay-out era stato ridotto, all'attuale soglia del 40 per cento.

«Nonostante i venti contrari siamo riusciti a ridurre il nostro indebitamento da un picco di 56 miliardi nel 2007 (dopo l'acquisizione di Endesa, ndr) - ha detto ieri Conti - fino a meno di 40 miliardi. Parliamo di 16 miliardi in meno. È un risultato notevolissimo». La soglia del 50% del pay-out «è un punto fermo» ha detto il manager aggiungendo che «se ci saranno spazi per aumentarlo lo faremo».

Conti si è soffermato anche sulla scadenza del suo mandato. «Io concepisco il mio lavoro come un dovere oltre che come un piacere e continuerò a svolgerlo fino all'ultimo giorno presentando in assemblea un piano sulla strategia del gruppo, con la passione e il coraggio del gruppo con cui affrontiamo go-

verni e regolatori a testa alta. Continuerò a farlo. Poi gli azionisti decideranno. E come si dice in questi giorni, ce ne faremo una ragione».

Il piano industriale 2014-18 annunciato ieri è all'insegna della continuità. Le priorità restano l'efficienza, attraverso il contenimento dei costi e degli investimenti, generazione di una liquidità robusta, riduzione del debito, per rafforzare sui mercati emergenti (soprattutto il Sudamerica) la posizione del gruppo e continuare a crescere puntando su un nuovo paradigma di business che fa perno sulle energie rinnovabili e la distribuzione. Le parole chiave sono fonti rinnovabili, settore cui sono destinati 6

LA STRATEGIA

Investimenti per 26 miliardi, si punta su fonti rinnovabili e distribuzione. Nel 2013 l'utile ordinario sale a 3,1 miliardi. Il titolo in rialzo dell'1,26%

miliardi su 25,7 miliardi complessivi previsti dal piano. Conti ha annunciato che il gruppo potrebbe espandersi in nuove aree geografiche. «L'Africa rappresenta sicuramente una possibilità di crescita», ha spiegato. Il modello che il gruppo intende esportare punta sull'innovazione tecnologica, sulle nuove esigenze della clientela attenta all'efficienza energetica e al rispetto ambientale per specializzarsi nella fornitura di soluzioni innovative, sfruttando le fonti rinnovabili e la rete distribuzione (Enel ha 60,8 milioni di clienti nel mondo). Il piano prevede investimenti nella distribuzione per 13,5 miliardi e l'obiettivo di 4 milioni di nuovi clienti nel 2018.

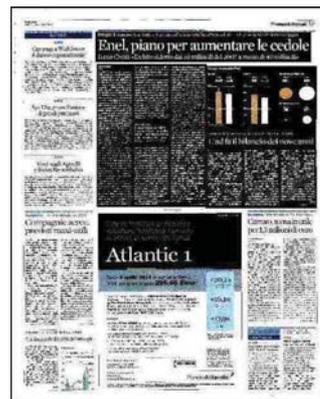
Alla crescita in questi settori fa da contraltare il ridimensiona-

mento della presenza nella generazione tradizionale («è un comparto sotto assedio da parte della forte crescita degli impianti più piccoli», ha chiosato Conti) soprattutto in Italia e Spagna. Su questi mercati si concentrerà il 70% del taglio dei costi (per 5,7 miliardi entro il 2018), attraverso ulteriori riduzioni di organico e il congelamento e di chiusura di centrali per 8 mila megawatt entro il 2018 (di cui 4.900 megawatt nel 2014). Nella generazione il gruppo scenderà così da 90 a 83 gigawatt. Conti non ha voluto alzare il vero su quali impianti saranno soggetti a stop.

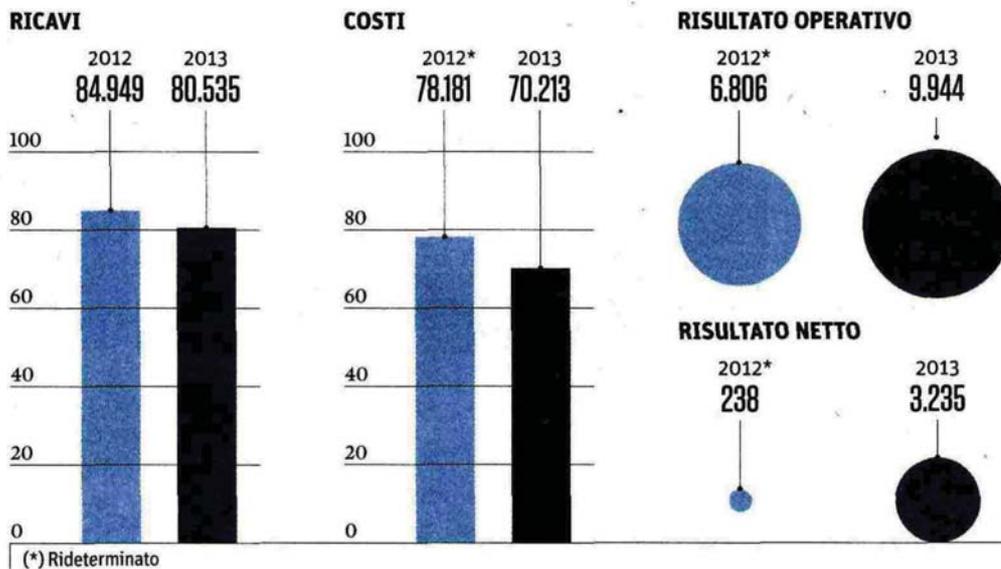
Il piano conferma il piano di riacquisto delle minoranze (9,7 di cash-flow utilizzabili in 5 anni), dimissioni per 4,4 miliardi entro fine 2014 (tra le quali è inclusa la centrale di Marcinelle per la quale c'è già un'intesa con Gazprom). Conti ha indicato nella «seconda metà dell'anno» il periodo in cui attendersi annunci in questo senso. Riserbo sui target, anche se tra gli asset più accreditati resta Slovenske Electricarne. Il mercato guarda agli asset in Europa e in Russia; il settore internazionale ha segnato un calo del 14% dell'Ebitda nel 2013.

I target finanziari puntano su un Ebitda di 15,5 miliardi a fine 2014 (in lieve flessione rispetto al 2013 e che include l'effetto della cessione di asset), un debito netto a 37 miliardi e un utile netto di 3 miliardi. Nel 2018 il debito dovrebbe stabilizzarsi a 36 miliardi (dopo essere tornato a 39 nel 2016) con un Ebitda di 18 miliardi e un utile di 4,5 miliardi. Il 2013 si è chiuso con un utile ordinario netto (la base su cui si calcola il dividendo) di 3,1 miliardi, con un aumento del 10% rispetto al 2012. Il dividendo quest'anno sarà pari a 0,13 euro per azione. Il titolo Enel ieri ha segnato un rialzo dell'1,26 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conto economico Enel



I risultati. Da 34 a 61 milioni di clienti, da 8 a 16 miliardi di Ebitda

L'ad fa il bilancio dei nove anni

ROMA

«Dal 2005, quando sono diventato Ceo, a oggi Enel ha subito una profonda trasformazione. Oggi è diventata una vera multinazionale». Fulvio Conti, ad di Enel che scadrà come tutto il cda nell'assemblea di aprile, avvia la presentazione del piano industriale con un bilancio dei suoi tre mandati. «Nel 2005 Enel aveva 34 milioni di clienti attraverso 11 paesi, una capacità installata di 46 gigawatt. L'Italia e la Spagna rappresentavano allora l'89% dell'Ebitda del gruppo, pari a 8 miliardi - ha detto -. Oggi Enel serve 61 milioni di clienti ed è presente in 40 paesi. Abbiamo raddoppiato l'Ebitda a circa 16 miliardi, di cui il 40% arriva dai mercati emergenti». Grazie alla di-

versificazione geografica e tecnologica, ha aggiunto, «abbiamo dimostrato la capacità del gruppo di raggiungere solidi risultati nonostante la crisi finanziari degli anni recenti. E questo si riflette nel ritorno complessivo per gli azionisti attorno al 16%».

Ma quando gli si chiede se è un bilancio in vista della scadenza, il manager nega: «non è un bilancio storico, è un'analisi che si fa sempre nell'azienda». L'Enel della gestione Conti sente di aver contribuito molto alla crescita del paese. Nel periodo 2005-2013 la società ha pagato al paese 105 miliardi. Ventisei miliardi sotto forma di dividendi ai soci, 14 miliardi gli stipendi pagati ai dipendenti, 21 miliardi le tasse versate all'erario, 6 miliardi i contributi

versati, 34 miliardi forniti all'indotto dell'energia.

In questi 9 anni Enel fatto il salto dimensionale comprando la spagnola Endesa, che ha portato in dote le partecipazioni sudamericane che oggi tirano la crescita, ma che ha anche fatto lievitare il debito fino a 56 miliardi nel 2007. Qualcuno legge quell'acquisizione come il peccato originale dell'ad, perchè ha inchiodato il gruppo all'ossessione di ripagare il debito. È anche vero, però, che prima del 2005 il rapporto debito-ebitda del gruppo era attorno a 2,6 volte. A fine 2013 era pari a 2,3 volte. Enel è l'utility con il debito più elevato in Europa, ma ha anche l'Ebitda tra i più alti.

L.Ser

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Savona La Tirreno Power, collegata alla famiglia De Benedetti: via al ricorso

«La salute conta più del lavoro Perciò ho chiuso la centrale»

La giudice Giorgi e i sigilli. Gli operai: abbiamo figli

SAVONA — Fra pane e salute, grande dilemma dell'industria contemporanea, sceglie la seconda: «Il diritto ad un ambiente salubre prevale sul diritto al lavoro e su quello d'impresa, che comunque vanno tutelati». È soprattutto per questa ragione che Fiorenza Giorgi, eclettico giudice del tribunale di Savona, ha deciso il sequestro e il blocco degli impianti a carbone della Tirreno Power di Vado Ligure, creando naturalmente un problema occupazionale: circa 500 addetti fra dipendenti diretti (250) e indiretti che di colpo vedono stagliarsi sul loro futuro una prospettiva grigia come il cielo sopra le ciminiere. Lei, magistrato di lungo corso, appassionata d'arte e scrittrice di gialli «dopo le undici di sera» — tiene a precisare —, è persona serena, gioviale e dialogante. «È pure sommersa di lavoro, guardi qua come sono stata costretta a lavorare sulla Tirreno Power, seguendo altre decine di cause...».

Siamo nel suo ufficio al quinto piano del Palazzaccio ligure. Ci sono decine di faldoni, fra cui quelli che scottano, e c'è una grande vetrata

dalla quale si vedono il mare e una collina, oltre la quale si sta consumando il dramma dei cinquecento. I quali, se potessero, la strangolerebbero. «Ho due figli e questa mi lascia a casa», si scalda un dipendente appena fuori dai cancelli di Vado. «Venga a casa mia a parlare con mia moglie», alza la voce un altro. «Qui, a impianti chiusi, bastano 80 persone, e gli altri 170? Disoccupati?», domandano i sindacati. Insomma, laggiù, dicono che ha esagerato con i sigilli. Perché una scelta così dirompente? «Sia chiaro che non voglio fare crociate ma solo affermare delle regole di condotta che sono state troppo a lungo ignorate. Capisco l'emotività, le ragioni dei lavoratori e quelle dell'azienda. Ma un giudice deve fare anche i conti con la salvaguardia di un diritto fondamentale come quello alla salute. Non si può dire: io preferisco mangiare e rischiare». Nel frattempo la Tirreno Power, dove sono indagati in cinque per disastro ambientale e sanitario e per violazioni varie, preannuncia il ricorso al Tribunale del Riesame per il disse-

questro degli impianti e mentre lo fa sforna cifre allarmanti: dai 200 ai 400 mila euro persi per ogni giorno di chiusura, mentre Sorgenia (società controllata dalla famiglia De Benedetti e che ha il 50% di Tirreno Power attraverso Energia Italia) sta trattando con le banche la pesante situazione debitoria. «Dunque — sospira il magistrato — io non voglio che gli impianti rimangano chiusi, non sono una persecutrice di aziende. Anzi, spero che Tirreno Power provveda al più presto all'installazione di un sistema di controllo delle emissioni (Sme) adeguato. Devono mettere la centralina in cima al camino e non alla base come hanno fatto fino a ieri. Poi io nominerò un tecnico che dovrà accertare quotidianamente il mantenimento delle emissioni sotto i limiti previsti dall'Aia e, se così fosse, nel giro di qualche giorno farò il dissequestro gli impianti». Il fatto è che, dal suo punto di vista, l'azienda non ha mai voluto davvero provvedere in questo senso. Avevano anche detto che avrebbero costruito un altro impianto a carbone, demo-

lendo poi gli altri due. Ma non l'hanno mai cominciato. È stato il classico specchietto per le allodole». Nel capo d'imputazione del procuratore di Savona, Francantonio Granero, si fa l'elenco delle inadempienze: non provvedevano a installare il misuratore di portata sul camino, non rispettavano il cronoprogramma dell'Aia sull'inizio dei lavori di costruzione del nuovo impianto, utilizzavano olio con contenuto di zolfo superiore allo 0,3%, in violazione di quanto prescritto dall'Aia.

Alla Tirreno Power scuotono la testa: «Abbiamo la certezza di aver rispettato le prescrizioni. In ogni caso cercheremo ogni strada per far ripartire al più presto gli impianti perché dobbiamo difendere l'impresa e l'occupazione».

Il giudice Giorgi ascolta e osserva le colline di Savona: «È stato un lento, progressivo disastro ambientale, non uno tsunami ma un'acqua alta della quale non t'accorgi quando sale e quanto devasti. Questo è un deserto lichenico».

**Erika Dellacasa
Andrea Pasqualetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

251

Morti Le vittime per malattie cardiovascolari che, secondo l'accusa, sarebbero state causate dai fumi della centrale a carbone di Vado Ligure tra il 2000 e il 2007

La vicenda

**L'inchiesta
e i due filoni**

✓ Si indaga sull'attività dell'impianto di Vado Ligure e si ipotizza il disastro ambientale e l'omicidio colposo

**I cinque indagati
e le accuse**

✓ Risultano cinque indagati per disastro ambientale e sanitario. L'omicidio colposo è a carico di ignoti

**Il sequestro
della struttura**

✓ Il gip ha accolto martedì la richiesta della Procura di sequestrare la centrale per il mancato rispetto dei limiti imposti dall'Aia



Magistrato
Fiorenza Giorgi è giudice al tribunale di Savona



Il bilancio Nel piano triennale 6 miliardi per le rinnovabili

Enel torna a crescere Utile a 3 miliardi (+10%) Più dividendi dal 2015

Conti: «Quarto mandato? Dipende dai soci»

ROMA — Tempo di bilanci (in senso lato) per Fulvio Conti, l'amministratore delegato dell'Enel che a primavera concluderà il suo terzo mandato e che non ha mai nascosto la disponibilità a un quarto, anche se ieri alla presentazione dei conti 2013 ha ammesso: «Continuerò a fare il mio lavoro fino all'ultimo giorno, poi gli azionisti (il Tesoro, ndr) decideranno e come decideranno, come si dice in questi giorni, ce ne faremo una ragione».

Quello di ieri, comunque, «non è un bilancio storico — ha risposto Conti a chi glielo chiedeva —, si fa tutti gli anni, mette in evidenza la strategia della nostra azienda basata su più tecnologie e più mercati. Se fossimo rimasti solo in quello italiano, non avremmo costruito la multinazionale che Enel è oggi». Il colosso dell'energia ha chiuso il

2013 con un utile netto ordinario del gruppo a 3,119 miliardi, in aumento del 10,3% rispetto ai 2,828 miliardi del 2012 e un utile netto a 3,235 miliardi dai 238 milioni del 2012. I ricavi, invece, sono scesi a 80.535 milioni (-5,2% rispetto al 2012), penalizzati dalla crisi economica che ha fatto precipitare la domanda di energia sia in Italia sia in Spagna ma condizionati positivamente della recente cessione di Artic Russia. Il consiglio proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,13 euro (0,15 lo scorso anno), in linea con la politica di un payout pari almeno al 40% dell'utile ordinario. Lo stacco della cedola è previsto il 23 giugno con pagamento il 26. Conti ha annunciato un miglioramento della politica dei dividendi a partire dai risultati 2015, con un payout pari ad

almeno il 50% dell'utile ordinario.

Il piano 2014-2018 ha tra gli obiettivi il doppio percorso della semplificazione e della riduzione dei costi (Enel assumerà 1.500 giovani, a fronte di circa 4.500 uscite volontarie). Enel conferma per il 2013 una riduzione del debito a 39,862 miliardi con una flessione del 7,2% dai 42,948 al 31 dicembre 2012, meglio del target di una riduzione a 42 miliardi. Nel triennio stima una riduzione dell'indebitamento a 37 miliardi nel 2014, a 39 miliardi nel 2016 e a 36 miliardi nel 2018. Per completare il processo, prevede di finalizzare le dismissioni (centrali a olio e turbogas) per circa 4,4 miliardi, che sarà annunciato nel dettaglio nella seconda parte del 2014. Per le fonti convenzionali gli investimenti complessivi realizzati si ridurranno del 24%,

passando da 10,1 miliardi del periodo 2013-2017 ai 7,7 miliardi del nuovo periodo di piano 2014-2018 e saranno prevalentemente concentrati nei mercati emergenti: fondamentale l'America Latina, dove Enel opera attraverso Endesa che, ha detto Conti, «non penso uscirà dalla Borsa». Proseguirà l'investimento in energie rinnovabili (circa 6 miliardi) con una crescita prevista di capacità installata del 51%. In sintesi, la filosofia di Conti è «promuovere la crescita dov'è la crescita», puntare sulle nuove tecnologie e sull'efficienza. «Vogliamo mantenere la disciplina finanziaria e siamo qui per migliorare il nostro "investment grade", è la nostra stella polare», è il messaggio di Conti al mercato.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sussurri & Grida

Hera, la campagna a Nordest e la fusione con Amga

(fr.bas.) L'espansione di Hera in Friuli-Venezia Giulia è quasi completata. L'Antitrust ha dato il via libera alla fusione per incorporazione di Amga (la multiutility che ha come socio di maggioranza Udine) in Hera (188 Comuni azionisti tra cui Bologna), che avevano siglato l'accordo il 23 gennaio scorso. A essere precisi Amga sarà incorporata in Acegas-Aps (Comuni di Padova e Trieste), che è interamente controllata da Hera: avrà il 2,98% di quest'ultima, un suo rappresentante nel board di Acegas-Aps e aderirà al patto di sindacato che lega i Comuni azionisti della superutility. Un modello che piace agli analisti per i ruoli ben definiti e separati tra management e soci pubblici di maggioranza. Perché la fusione sia completa deve concludersi l'iter autorizzativo dei soci pubblici di Hera all'operazione, che finora ha già visto esprimersi 14 enti, fra amministrazioni comunali e holding pubbliche di partecipazione e che dovrebbe terminare entro la fine di marzo. L'aggregazione sarà poi sottoposta all'approvazione delle assemblee dei soci di Hera e Amga, già fissate per il prossimo 23 aprile. Se tutto procede senza intoppi, la fusione avrà decorrenza dal prossimo 1 luglio. A quel punto la rete di Hera si estenderà dalla parte alta delle Marche, attraverso l'Emilia-Romagna e Padova, fino al Friuli-Venezia Giulia dove offrirà, attraverso le sue controllate, servizi ai Comuni di Udine, Gorizia e Trieste. Manca solo Pordenone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VARSAVIA AVVERTE LA UE SULL'UCRAINA RENDIAMOCI INDIPENDENTI PER L'ENERGIA

🔍 Proprio mentre celebra il quindicesimo anniversario del suo ingresso nell'Alleanza Atlantica, la Polonia non nasconde le sue forti preoccupazioni per la crisi ucraina. Anzi, come ha notato l'uomo che fu l'artefice di quell'adesione, l'ex presidente Aleksander Kwasniewski, senza l'appartenenza alla Nato quanto è accaduto a Kiev e in Crimea avrebbe rappresentato «una minaccia drammatica».

In questo quadro, le affermazioni fatte dal premier Donald Tusk sui rischi della dipendenza tedesca dalle forniture di gas russo non sono solo un segnale di allarme, o un avvertimento alla Germania, ma anche un concreto richiamo alle responsabilità dell'Unione europea nel suo complesso. La tesi del primo ministro è chiara. A suo giudizio, essere legati in modo troppo vincolante, dal punto di vista energetico, alle bollette compilate da Vladimir Putin, rappresenta «una minaccia per la sovranità dell'Europa» e rallenta l'azione dell'Ue in un momento molto delicato per la stabilità dell'intero continente.

E' interessante che in un panorama sia

pure così composito come quello offerto dal mondo politico tedesco quando si ragiona delle relazioni con Mosca, un esponente di punta della Cdu, il vice capogruppo Michael Fuchs, abbia dato ragione al primo ministro polacco. Sarebbe auspicabile che questo dibattito in Germania andasse avanti, al di là dell'ombra dell'ex cancelliere Gerhard Schröder, l'uomo di Gazprom e del consorzio Nord Stream. E che l'Europa iniziasse a compiere una vera riflessione sulle nuove opzioni dei rifornimenti energetici.

Più in generale, la posizione polacca riporta in primo piano la questione dell'unità europea nell'affrontare il dossier Russia. Se sono comprensibili le motivazioni storiche che animano il dinamismo del governo di Varsavia, il suo appello non va in ogni caso lasciato cadere. Per dirla con il ministro degli Esteri Radoslaw Sikorski, la crisi ucraina insegna che l'integrazione europea deve andare ancora avanti sul terreno della politica di sicurezza comune. Parole, queste, che non dovrebbero essere dimenticate.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano

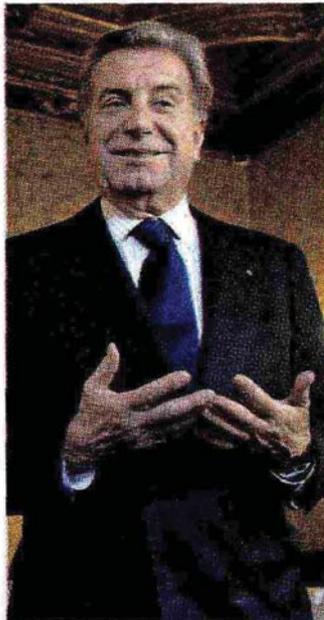
Conti: investimenti per 25 miliardi in 5 anni, novità sul piano dismissioni

Enel, l'utile aumenta del 10% dal prossimo anno più dividendi

LUCA PAGNI

MILANO — Pressata dalla liberalizzazione del settore energia prima e dalla crisi economica poi, Enel è costretta a cambiare pelle. E tutto quello che ha perso in Italia, l'ha dovuto riconquistare in giro per il mondo. Inventandosi, in qualche modo, anche un mestiere nuovo. Il processo - già in atto da qualche anno - è ben leggibile nei numeri del bilancio 2013, approvato ieri dal consiglio di amministrazione, chiuso con un utile in salita del 10% a 3,11 miliardi (e cedola a 0,13 per azione).

Il cambiamento è palese là dove si conferma che, al mo-



Fulvio Conti

della spagnola Endesa. oltre allo sviluppo nelle nuove aree geografiche, il gruppo guidato da Fulvio Conti (che a maggio chiude il terzo mandato e si è reso disponibile al governo per un quarto) beneficerà sempre di più della crescita di Enel Green Power, lo spin off in cui sono confluiti tutti gli asset delle rinnovabili.

Lo rivela l'ammontare degli investimenti previsti dal piano al 2018. Complessivamente sono 26 miliardi in cinque anni, di cui la voce più importante è il Sud America (7 miliardi); subito dopo viene l'Italia con 6,7 miliardi, le rinnovabili con 6 miliardi e la Spagna con 4 miliardi.

Si diceva che Enel cambia pelle. Per esempio, le centrali "convenzionali" a gas saranno realizzate solo nei paesi emergenti. In Italia e Spagna, le centrali più vecchie (e ormai ammortizzate) si chiudono. Per fare business e sostenere le vendite ci sono anche altre strade: «il gruppo - si legge nella nota ufficiale - si focalizzerà sull'incremento del valore del cliente, concentrandosi sull'offerta di prodotti e servizi ad alto valore aggiunto, fra i quali principalmente quelli legati all'efficienza energetica, con la finalità di incrementare la propria base clienti operanti sul mercato libero dell'energia dai 13,1 milioni di fine 2013 ai 24,6

In base al piano strategico l'utile netto salirà a 3,7 miliardi nel 2016 e a 4,5 nel 2018

di fine 2018».

Anche per questo, per i prossimi anni, Enel garantisce di tornare a crescere dopo aver superato le stagioni più difficili dove la priorità è stato il contenimento del debito contratto dopo l'acquisizione di Endesa. La posizione finanziaria, a fine 2013, era negativa per 39,86 milioni, arriverà a 39 per fine 2016 e a 36 entro il 2018. Gli obiettivi di utile parlano di 3,7 miliardi al 2016 e 4,5 miliardi al 2018. Con una politica di dividendi destinata a salire a partire dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indebitamento finanziario scenderà da 39 a 36 miliardi entro la fine del 2018

mento, il gruppo italiano distribuisce 400 terawattora in 8 paesi - tra Europa e Americhe - per 61 milioni di utenti finali. Più o meno gli abitanti dell'Italia.

Del resto, anche il piano industriale 2014-2018 approvato sempre ieri contestualmente al bilancio, rivela quale sia la direzione intrapresa: mantenere le quote di mercato in Europa e crescere nei paesi emergenti. Per Enel questo significa soprattutto il Sud America, dove è diventato uno dei leader di settore dopo l'acquisizione

Nel 1934 cominciano le trasmissioni sperimentali. Poi, sessant'anni fa, i primi programmi. Con la televisione, arrivano in Italia i televisori, che trasformeranno l'organizzazione degli spazi domestici e, nei casi migliori, saranno protagonisti di innovazione e design

TV 60 ANNI IN GRANFORMA

AURELIO MAGISTA

Ci sono oggetti che quando nascono cambiano o influenzano radicalmente il nostro panorama quotidiano. L'automobile, per esempio, ha rivoluzionato scenari, strade e modi di vita nelle città. La storia delle nostre case potrebbe essere raccontata prima e dopo l'arrivo del televisore. Che in Italia ha cominciato a diffondersi proprio sessanta anni fa, quando la Rai ha cominciato le sue trasmissioni. In questo 2014 cade anche un altro anniversario televisivo, perché al 1934, ottant'anni fa, risalgono le prime trasmissioni sperimentali dell'Eiar - Ente italiano per le audizioni radiofoniche, che della Rai è l'antenato. In Italia abbiamo conosciuto un televisore già evoluto, perché nel 1954 questo elettrodomestico ha già quasi trenta anni di storia: la prima trasmissione tv è del 1925, quando John Baird riesce a inviare a distanza alcune immagini in movimento del suo fattorino; nel 1926 c'è la prima dimostrazione pubblica, in un grande magazzino di Londra. I progettisti di televisori devono fare i conti con le ipoteche imposte dalla tecnologia dell'epoca. Il tubo catodico è grosso e pesante, e la struttura del televisore deve disegnarsi attorno ad esso. I televisori sono in genere mobili in legno o bachelite, con piedi e spesso scaffali. I primi, più significativi cambiamenti per quanto riguarda il design sono lo sdoganamento dalla struttura del mo-

bile, per cui il televisore diventa un elettrodomestico indipendente che può, anzi deve, essere collocato su o dentro un altro mobile, e la riduzione del tubo catodico. Non è raro che il televisore venga occultato all'interno di un piccolo armadio, come se fosse un oggetto disdicevole. Già negli anni Cinquanta si segnalano forme più ambiziosamente creative, come l'italiano Phonola con video indipendente e orientabile, che assomiglia a uno specchio su un mobile da toeletta, un modello ripreso poi dalla serie Predicta di Philco.

Tra i primi marchi italiani si segnala Magneti Marelli, ma è Brionvega a produrre una pietra miliare come il televisore portatile *Algol*, firmato nel 1964 da Marco Zanuso e Richard Sapper, che nello stesso anno disegnano, sempre per Brionvega, la radio *Cubo*. L'*Algol*, con il suo antiquato tubo catodico e il maniglione per trasportarlo, è prodotto ancora oggi per i suoi molti amatori. Dettagli come lo schermo che da bombato diventa piatto allargando a novanta gradi gli angoli prima stondati sono appena dettagli: la vera rivoluzione che conduce alle forme che oggi ci sono familiari è la conseguenza dei primi televisori al plasma o Lcd. Liberato dall'ingombrante tubo catodico il televisore diventa sempre più sottile, fino a poter essere appeso al muro come un quadro. Un'innovazione che rischia di essere smentita proprio dalle ultime novità. Samsung per esempio ha appena presentato il primo televisore ultrapiatto con schermo curvo, il modello *HU8500 Ultra High Definition*. Offre un campo visivo sempre più ampio e un'esperienza che, rafforzata del 3D, diventa quasi iperrealistica. Forse la prossima rivoluzione ci porterà direttamente dentro il televisore, che non sarà più un oggetto, ma un luogo virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVOLUZIONE

Dal primo esemplare dell'inventore Baird ai modelli made in Italy



BAIRD 1928

Uno dei primissimi televisori, il *Modello C* di Baird, inventore di un sistema di trasmissione che fu in seguito abbandonato. Il televisore è un mobile simile a una credenza con due oblò, uno per le immagini e l'altro per i suoni

PHONOLA 1957

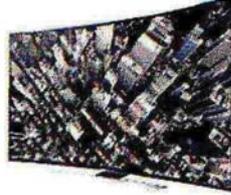
Sergio Berizzi, Cesare Buttè e Dario Montagni progettano per Phonola questo innovativo modello su ruote: il video a 21 pollici, inserito in un involucro di plastica, è orientabile ed è separato dalla struttura del mobile, in legno, che ha i comandi sul fianco destro





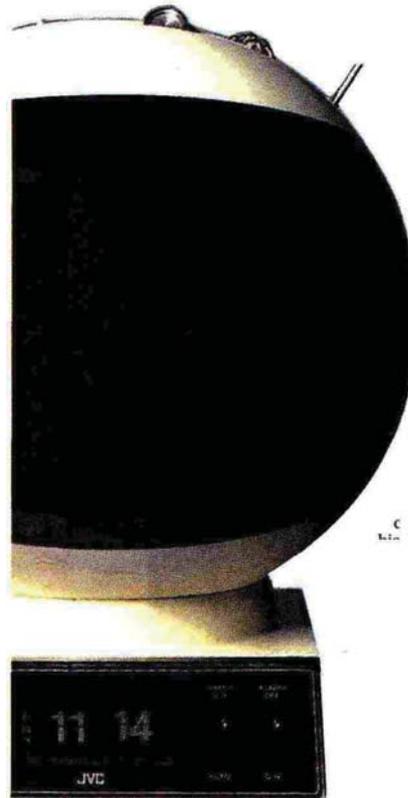
PHILCO 1960

Il modello *Continental* della serie *Predicta*, prodotta dal 1958 dalla Philco, riprendendo scelte formali del Phonola italiano (video indipendente su una struttura portante con meccanismi e cassa acustica), ne sottolinea il carattere innovativo



ABBRACCIA LO SGUARDO

Una piccola rivoluzione, quella del Samsung *HU8500 Ultra High Definition*: lo schermo non è piatto ma curvo. Obiettivo, offrire una visione più avvolgente quindi coinvolgente, anche grazie all'altissima definizione e a un particolare effetto 3D. Schermi da 55, 65 e 78 pollici



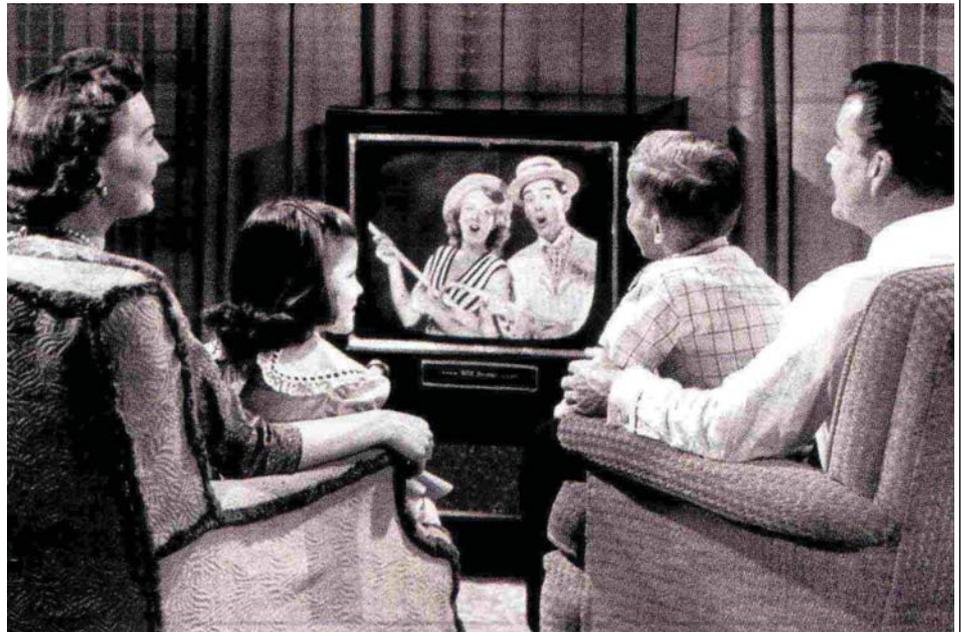
BRIONVEGA 1964

Il tv portatile *Algol* di Brionvega, disegnato da Marco Zanuso e Richard Sapper nel 1964, stesso anno della radio *Cubo*, altra icona di design, è prodotto ancora oggi per i suoi molti appassionati



MAGNAVOX 1980

Design standardizzato, a scatola: è il tipo di tv a tubo catodico dominante negli anni Ottanta. Si segnala il miglioramento dello schermo ottenuto eliminando la bombatura e gli angoli arrotondati



JVC 1970

Figlio dello sbarco sulla Luna, il *Videosphere* di Jvc si ispira al casco degli astronauti. Prodotto per circa dieci anni in diverse varianti, non è difficile trovarlo con prezzi a partire da poco più di 200 euro

L'UTILE SALE A 3,1 MILIARDI (+10,3%) E IL DEBITO SCENDE SOTTO I 40 MILIARDI

Enel cresce grazie alle cessioni

Conti promette più dividendi

L'ad: investiremo
6 miliardi
nelle rinnovabili,
puntiamo sull'Africa

LUCA FORNOVO
TORINO

L'Enel chiude il 2013 con un utile netto ordinario in rialzo a 3.119 milioni di euro (+10,3%, rispetto al 2012) e il cda propone la distribuzione di un dividendo di 0,13 euro per azione. Il debito è sceso a 39,862 miliardi, contro i 42,9 al 31 dicembre 2012.

Guardando invece al risultato netto di gruppo, che nel 2012 precipitò a 238 milioni di euro soprattutto a causa delle pesanti svalutazioni delle attività di Endesa Iberia, nel 2013 risale a 3,2 miliardi. A spingere il risultato è la politica di cessioni per 6 miliardi varata proprio lo scorso anno, di cui è stata effettuata la prima 'fetta' di 1,6 miliardi, e in

particolare la dismissione di Arctic Russia. Il percorso avviato viene quindi confermato, con la cessione di asset per ulteriori 4,4 miliardi da realizzare entro il 2014, fondamentali per la riduzione del debito, già sceso sotto i 40 miliardi: Conti non ha voluto fornire dettagli sulle operazioni che verranno realizzate, limitandosi ad escludere la Spagna e annunciando solo che novità arriveranno «nella seconda parte dell'anno». Il fatturato però è sceso a 80.535 milioni (-5,2%), soprattutto a causa della riduzione dei ricavi da vendita di energia elettrica; a seguito essenzialmente delle minori quantità vendute. L'Ebitda è salito a 17.011 milioni (+7,6%).

Nel corso della presentazione dei risultati, l'ad dell'Enel, Fulvio Conti ha illustrato le linee del piano strategico. Enel punterà a realizzare un utile netto di circa 3 miliardi nel 2014, circa 3,7 miliardi nel 2016 e circa 4,5 miliardi nel 2018. Sul fronte industriale il piatto forte arriva dalle energie rinnovabili

dove Enel investirà circa 6 miliardi, di cui circa 5,2 miliardi per crescere sia nei 16 Paesi in cui Enel Green Power è già presente, sia in nuovi Paesi e aree emergenti. In particolare, dice Conti, «si guarda all'Africa».

Il futuro riserva poi anche una importante modifica nella politica del dividendo a partire dai risultati del 2015: il payout, la percentuale riservata alla remunerazione dei soci, salirà ad almeno il 50% dell'utile ordinario, contro l'attuale 40%. Musica per le orecchie del mercato, che ha premiato il titolo con un rialzo dell'1,26% a 3,868 euro. Ma forse anche una mossa per «ingraziarsi», l'azionista principale: il Tesoro che entro il 28 aprile dovrà indicare la lista per il cda. Solo allora Conti e il presidente Paolo Andrea Colombo sapranno se resteranno nella stanza dei bottoni o se dovranno cedere il passo. Comunque vada, ha detto Colombo, le nomine verranno fatte «nell'interesse dell'azienda, degli azionisti e del Paese». E «ce ne faremo una ragione», conclude Conti.



Enel, la cedola tornerà a crescere

►Conti: dai risultati 2015 vogliamo distribuire circa il 50% degli utili

ROMA Nove anni fa la missione era chiara: internazionalizzare, diversificare e puntare sull'innovazione tecnologica. Ma ora che il gruppo Enel è diventato una multinazionale passata «da 34 milioni di clienti concentrati in due paesi ad oltre 60 milioni di clienti in 40 paesi», le carte da giocare al massimo sono due: la spinta delle energie rinnovabili (accanto al potenziamento della distribuzione) e le potenzialità di crescita dell'America Latina. Perché fare leva «su un nuovo paradigma di business» e ridurre costi (5,8 miliardi in 5 anni) e investimenti nelle aree di maggior sofferenza (il 57% dei 25,7 miliardi in campo è destinato ai Paesi emergenti) rappresentano una strada obbligata per il numero uno del gruppo, Fulvio Conti, arrivato al giro di boa della fine del terzo mandato nel gruppo, e chiamato a firmare un piano industriale che guarda fino al 2018. La rotta tracciata permetterà anche di aumentare i dividendi a

partire dai risultati 2015 (il payout salirà al 50%). E non è poco per un gruppo che nel 2010 ha ridotto drasticamente la fetta di utili distribuiti (dal 60% al 40%) e che punta a un utile di 4,5 miliardi nel 2018, con un incremento del 50% sul risultato atteso nel 2014 (circa 3 miliardi).

IL FARO SU DEBITO

Naturalmente tenere sotto controllo il debito rimarrà tra le priorità di Enel, come il giudizio sul rating. Ma dopo il taglio secco da 3 miliardi messo agli atti nel 2013 (a 39,8 miliardi) grazie alla dismissione degli asset russi, il prossimo traguardo è fissato a fine 2014 (37 miliardi), quando dovranno andare in porto dismissioni per 4,4 miliardi. Nessuna indicazione sul dossier, ma solo qualche puntualizzazione. Le cessioni non cambieranno i margini del gruppo. E la spagnola Endesa è esclusa dalla lista degli asset sul mercato.

Tagliare i costi significa, poi, mettere mano ad ulteriori riduzioni di organico, in particolare in mercati maturi come Italia e Spagna. Ma sul tavolo c'è anche la chiusura di impianti di generazione per 8 mila megawatt entro il 2018. Tutto questo servirà a guadagnare margini a partire

dal 2015 (nel 2016 l'Ebitda sarà di 16,5 miliardi) dopo un 2014 previsto in affanno (l'Ebitda 2014 che scenderà da 17 a 15,5 miliardi). Quanto agli investimenti, ben 6 miliardi sono destinati alle energie rinnovabili. E tra le terre di conquista di Enel Green Power c'è anche l'Africa.

Intanto il 2013 si è chiuso con un utile netto di 3,1 miliardi, in aumento del 10,3%, e una promessa di dividendo di 0,13 euro per azione, in leggero calo rispetto ai 15 centesimi dell'anno scorso. All'azionista Tesoro finiranno circa 380 milioni. Numeri da mettere insieme con il bilancio di nove anni di gestione Conti snocciolati nella prima delle 80 slides presentate agli analisti (uno tra tutti il dato sull'Ebitda raddoppiato). Il mercato ha apprezzato (il titolo ha guadagnato l'1,26% a 3,868 euro). Ma la parola passa ora al Tesoro, che entro il 28 aprile dovrà indicare la lista per il nuovo cda, e sciogliere quindi la riserva su Conti e sul presidente Paolo Andrea Colombo. «Gli azionisti decideranno» e come si dice oggi, ce ne faremo una ragione», ha tagliato corto l'ad. Anche perché, comunque vada, ha aggiunto Colombo, le nomine verranno fatte «nell'interesse dell'azienda, degli azionisti e del Paese».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Colombo e Fulvio Conti durante la conferenza stampa

**IL PIANO 2014-2018
PUNTA SEMPRE
PIÙ SU RINNOVABILI
E AMERICA LATINA
TAGLIO-COSTI
PER 5,8 MILIARDI**



Strutture di missione. Per l'edilizia scolastica il premier promette 3,5 miliardi

Regia a Palazzo Chigi su scuole e difesa suolo

Massimo Frontera
 ROMA

Due task force dedicate alla scuola e alla difesa del suolo. La sfida è spendere 5 miliardi di euro entro l'anno. Le due unità di missione - incardinate a Palazzo Chigi - sono la risposta del governo alla gestione, rapida e unitaria della spesa per le strutture scolastiche e l'attuazione degli interventi di difesa del suolo. Il Dpcm annunciato in consiglio dei ministri per ora non c'è. C'è però l'intesa a dare vita alle due strutture, che «partiranno dal 1° aprile - sembra uno scherzo ma non lo è», ha detto Matteo Renzi ieri nella conferenza stampa.

La struttura dedicata alla scuola sarà partecipata da tutti i soggetti che hanno competenza sui programmi di spesa in essere per l'edilizia scolastica, dall'Istruzione alle Infrastrutture alla Protezione civile.

Ma ne faranno parte anche Regioni, Comuni e province. L'unità avrà il suo coordinatore nel sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio; e prevede un ruolo di preminenza nel ministero dell'Istruzione che esprimerà il responsabile tecnico della struttura di missione.

Per quanto riguarda l'attuazione sul territorio, è prevista l'attribuzione ai sindaci e ai presidenti di provincia di poteri commissariali (in parte già in vigore su alcune misure in corso).

La priorità è consentire di spendere 3,5 miliardi di interventi derogando al patto di stabilità che frena soprattutto la spesa di Comuni e Province.

«Abbiamo 3,7 miliardi di euro di risorse - ha ricordato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini -. Sono risorse ordinarie che il ministero ha disponi-

bili», ha detto riferendosi sia a risorse incagliate che ad altri capitoli di spesa. Il ministro ha poi previsto «più di 10 mila interventi in tutta Italia», computando 2.000 progetti circa in graduatoria (Dl "Fare") e 8.000 circa che si vogliono realizzare in risposta alla lettera del premier ai sindaci.

Anche la struttura di missione dedicata alla difesa del territorio risponde all'obiettivo di spendere risorse incagliate. Si tratta di oltre 1,7 miliardi, ha precisato il titolare dell'Ambiente, Gianluca Galletti.

«Ci sono 600 milioni di euro pronti in cassa: è doveroso spenderli», ha detto. A questi si aggiungono finanziamenti già approvati da delibere Cipe (n.6/2012 e n.8/2012). Anche in questo caso la sfida è di fare presto: «Abbiamo le risorse pronte nelle casse dei commissari» ha detto Galletti.

Sono risorse attualmente fuori dal patto di stabilità, ma vanno spese entro l'anno perché «finiti i commissariamenti a fine anno, questi soldi rischiano di rientrare nel patto di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPERE PUBBLICHE

Subappalto per i lavori specialistici

Quarta giravolta nel giro di 15 giorni sui lavori specialistici. Il decreto casa recupera la soluzione ponte decaduta con il Dl 151/2013. Torna l'obbligo di subappalto delle opere specializzate. Mentre il governo avrà 12 mesi per trovare una soluzione definitiva al vuoto creato dal parere del Consiglio di Stato su ricorso delle grandi imprese. Ridotti da subito, però, gli elenchi delle categorie di lavori specialistici a qualificazione obbligatoria e delle opere «superspecializzate». I dettagli sul sito di Edilizia e Territorio (www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com).



Case popolari e housing sociale

Inquilini, detrazione di 900 euro

Interventi per 1,74 miliardi di euro con tre obiettivi: affitti concordati, più offerta di alloggi popolari ed edilizia sociale. Sono questi i contenuti del Piano casa elaborato dal ministro dei Trasporti e Infrastrutture Maurizio Lupi. Nel testo si prevede un piano di recupero di immobili e alloggi di edilizia residenziale pubblica (ex Iacp) con 400 milioni per finanziare la ristrutturazione di 12 mila alloggi. Previsti anche 67,9 milioni per recuperare ulteriori 2.300 alloggi per categorie sociali

disagiate. È prevista anche la conclusione di accordi con Regioni ed enti locali per favorire l'acquisto degli alloggi ex Iacp da parte degli inquilini. Per favorire l'acquisto è prevista la costituzione di un fondo con dotazione massima di 18,9 milioni l'anno dal 2015 al 2020. Nel piano anche una detrazione fino a 900 euro per il 2014, 2015 e 2016 per chi ha un contratto di locazione di alloggi sociali adibiti a propria abitazione principale. Vantaggi per chi affitti alloggi sociali nuovi o ristrutturati: i redditi derivanti dalla locazione non concorrono alla formazione del reddito d'impresa ai fini Irpef/Ires e Irap nella misura del 40% per non più di 10 anni dalla data di ultimazione dei lavori. Mentre è possibile il riscatto a termine dell'alloggio sociale da parte dell'inquilino dopo almeno sette anni dalla stipula del contratto. Al contempo c'è anche una stretta sull'occupazione abusiva: chi occupa abusivamente un immobile non potrà chiedere né la residenza, né l'allacciamento ai pubblici servizi. Viene tagliata anche l'aliquota della cedolare secca che ora passa dal 15 al 10%.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Via al rilancio degli alloggi popolari 10mila interventi di edilizia scolastica

Arriva il riscatto a termine dopo 7 anni, cedolare secca ridotta al 10%

LUISA GRION

ROMA — Più case da mettere a disposizione di chi oggi fa fatica a pagare un affitto e scuole più sicure. L'emergenza abitativa e quella scolastica sono due punti centrali del «pacchetto Renzi» votato ieri dal Consiglio dei ministri, due canali che il governo intende percorrere non solo per risolvere evidenti emergenze sociali, ma anche per dar fiato al settore economico che più di tutto ha sofferto la crisi: l'edilizia. Sui due tavoli il governo mette rispettivamente 1 miliardo e 741 milioni (piano casa) e 3 miliardi e 700 milioni (ristrutturazioni scolastiche).

Per quanto riguarda gli interventi sulle abitazioni, messi a punto dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, gli obiettivi principali del decreto legge

sono tre: sostenere gli affitti a canone concordato (sono più bassi di quelli di mercato e di fatto hanno sostituito il vecchio «equo canone»), ampliare l'offerta di case popolari e quella di edilizia sociale. Si parte dal finanziamento complessivo di 326 milioni a favore di due Fondi: 100 per quello a sostegno alla locazione, 226 per quello destinato agli inquilini morosi incolpevoli (i Comuni versano parte dell'affitto a chi ha perso il lavoro). Chi dà in affitto la casa a canone concordato potrà usufruire di un taglio alla cedolare secca (passa dal 15 al 10 per cento). Sgravi Irpef, Ires e Irap saranno invece garantiti per dieci anni a chi dà in locazione alloggi sociali. Chi invece è già in affitto in alloggi di edilizia popolare, dal 2014 al 2016, potrà godere di detrazioni Irpef da 900 a 450 euro (previsto per redditi sotto ai 31

mila euro). Gli inquilini ex IACP che vogliono comperare casa potranno accedere ad un Fondo destinato alla concessione di contributi in conto capitale (18,9 milioni l'anno dal 2015 al 2020); le risorse così raccolte saranno destinate a realizzare nuovi alloggi. Ma per gli ex IACP è previsto anche un piano di recupero: 400 milioni con i quali si conta di mettere a norma 12 mila alloggi e altri 67,9 milioni per recuperare altre 2300 case da destinare alle famiglie disagiate. Sempre per facilitare gli acquisti, chi firmerà un contratto di locazione per alloggi sociali potrà riservarsi, dopo sette anni, di comperare la casa riscattando quanto già pagato (rent to buy). Per tutti, la spesa per l'acquisto di mobili in seguito a ristrutturazioni, su cui sono previste detrazioni Irpef, potrà essere superiore a quella della detrazione stessa. Ma casa a parte, è sulla scuola

che il governo gioca un'importante partita: 600 milioni come credito d'imposta per i ricercatori e 3 miliardi e 7 milioni per le ristrutturazioni scolastiche sono un investimento sul settore che non si vedeva dagli anni Ottanta. L'obiettivo è mettere a norma e in sicurezza 10 mila istituti, attingendo a risorse recuperate dal ministero dell'Istruzione e dal Fondo sociale europeo. «Abbiamo trovato il modo di far uscire il piano scuole dal patto di stabilità interna» ha detto Renzi. Per progettare gli interventi e tagliare la burocrazia, dal primo aprile, sempre a Palazzo Chigi sarà avviata un'unità di missione (una sorta di cabina di regia) ad hoc. «Masi andrà oltre ai muri - ha precisato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini - ripristineremo il Fondo per il miglioramento offerta formativa eroso negli anni passati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



ALLOGGI EX IACP

Per favorire l'acquisto ci sarà un Fondo di 18,9 milioni l'anno. L'inquilino potrà riscattare l'alloggio dopo 7 anni dalla stipula



CEDOLARE SECCA

La cedolare secca a carico dei proprietari si riduce dal 15 al 10 per cento in caso di affitto a canone concordato



FONDO AFFITTI

Il Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, che già aveva una dotazione di 100 milioni, verrà raddoppiato a 200 milioni



INQUILINI MOROSI

Il fondo per gli inquilini morosi incolpevoli, che già aveva una dotazione di 40 milioni di euro, è stato incrementato di 226 milioni nel 2014-2020

Gli investimenti previsti nelle costruzioni superano i 5 miliardi di euro

SCENARI FRONTIERE

Questo grattacielo non è intelligente. È geniale

Grazie a Di-Boss, un sistema operativo sviluppato da Selex Es (gruppo Finmeccanica) che funziona come un «cervellone», qualsiasi edificio può diventare più sicuro ed efficiente.

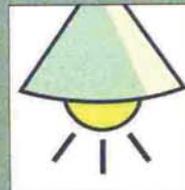
È un sistema operativo, ma non si limita a mettere in moto un computer: si può applicare a stazioni, aeroporti, centri commerciali, musei, palazzi. È un cervellone capace di ottimizzare i consumi energetici e rendere le strutture più sicure ed efficienti elaborando le informazioni che legge da una rete di sensori. Si chiama Di-Boss e non è un prototipo né un progetto sulla carta: è già presente in quattro grattacieli di New York di proprietà della società Rudin Management. Diventeranno 16 entro il 2015.

A svilupparlo è stata Selex Es, azienda del gruppo Finmeccanica, insieme alla Columbia University, che ha contribuito con una serie di algoritmi derivati da medicina e finanza. Con vari obiettivi: tra gli altri, non sprecare corrente elettrica quando un piano di un ufficio si svuota o accelerare le operazioni di soccorso in caso di emergenza.

Il sistema, infatti, porta in dote un'intelligenza artificiale: impara dalla routine delle persone, ne prevede i possibili comportamenti, dà suggerimenti in linea con le loro abitudini o, nelle situazioni estreme, fondamentali per la loro sopravvivenza: «L'alta tecnologia non è né militare né civile; è duale. È un valore in sé. Ed è chiamata a rispondere alle richieste multidisciplinari che emergono dalla società: sicurezza, ambiente, cultura, sostenibilità economica» dice a *Panorama* Gianni De Gennaro, presidente di Finmeccanica.

Presentato per la prima volta in Europa durante un convegno che si è svolto mercoledì 12 marzo a Roma, Di-Boss si inserisce nel promettente filone degli «smart building», gli edifici intelligenti: un mercato da 3 miliardi di euro l'anno che nel 2022 saliranno a quota 7. Oltre il doppio. Oggi sono Stati Uniti, Europa e Stati asiatici del Pacifico a trainare la domanda, in futuro sempre più richieste arriveranno da Medio Oriente e Sud America. Tutte aree in cui il software non ha difficoltà a inserirsi grazie al suo linguaggio universale e alla sua capacità di tradurre dati eterogenei in decisioni virtuose.

Caratteristiche che lo possono rendere un portabandiera dell'impronta del nostro Paese anche nel terreno competitivo dell'hi-tech. Commenta De Gennaro: «Finmeccanica è la principale industria tecnologica italiana. Un gruppo internazionale che si qualifica per il proprio patrimonio di competenze trasversali e che interagisce, nelle realtà e nei paesi in cui le sue aziende sono presenti, con i punti nevralgici e di eccellenza della ricerca e dell'innovazione. La sinergia tra Finmeccanica, Columbia University e Rudin Management si sviluppa proprio in questa collaborazione virtuosa tra industria, ricerca e visione manageriale». A vantaggio di tutti: più un sistema del genere si diffonde, più si avvicina il traguardo di una smart city efficiente e con un'anima green. (Marco Morello)



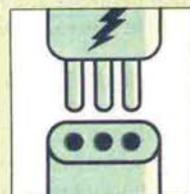
ILLUMINAZIONE

Una rete di sensori lo aiuta a stabilire in tempo reale correlazioni tra il numero di persone presenti in un'ala e le luci che devono rimanere accese oppure possono essere spente. Un modo per evitare sprechi e, alla lunga, contribuire ad abbattere i costi complessivi della corrente.



RISCALDAMENTO E CONDIZIONAMENTO

Inizia a climatizzare gli ambienti molto presto, quando l'energia ha tariffe più abbordabili. Non solo: si appoggia a rilevatori di dati meteo per sapere che tempo farà e dunque stimare quanto freddo o calore dovrà accumulare perché risulti ottimale durante la giornata.



ELETTRICITÀ

Ottimizza i consumi nei picchi di domanda, per esempio d'estate quando in città tutti usano i condizionatori. Disattiva alcuni ascensori, riduce l'illuminazione in aree comuni, usa corrente accumulata in batterie. E l'operatore che fornisce l'energia lo premia con un bonus in bolletta.



CONTROLLO DEGLI ACCESSI

Grazie ai tornelli conta le persone che entrano ed escono. Così può conoscere i vari flussi nel corso delle ore, avvisare la sicurezza se a tarda sera qualcuno è ancora in un ufficio o, durante le emergenze, indicare ai soccorritori quanta gente bisognerà evacuare.

I PRIMI 4 A NEW YORK Ecco la mappa dei primi quattro edifici dotati di sistema Di-Boss, nel centro della città.

3 Times Square
345 Park Avenue
Central Park
355 Lexington Avenue
415 Madison Avenue

ASCENSORI
Li monitora e sa quante persone si fermano su ogni piano. Informazioni cruciali per spegnere i condizionatori in una zona deserta o abbassare il riscaldamento in un'area affollata, magari per un evento. E se c'è un blackout, li riporta tutti al piano, così nessuno rimane bloccato.

SISTEMA IDRICO
Gestisce tonnellate d'acqua. La riscalda con l'impianto solare termico, se disponibile sull'edificio, oppure a costi bassi nelle ore in cui l'energia è più conveniente. Inoltre l'apertura e chiusura dei rubinetti contribuisce a fargli capire qual è il tasso di affollamento di un'area o un piano.

SISTEMI ANTINCENDIO
Di-Boss dà precedenza assoluta a possibili scenari critici ed elabora in fretta le necessarie contromisure. È in grado di rilevare picchi anomali di temperatura in un ambiente, cortocircuiti o presenza di fumo e fare confluire grandi quantitativi d'acqua dove può servire per spegnere il fuoco.

SICUREZZA
Oltre a tenere sotto controllo violazioni classiche, su tutte gli ingressi non autorizzati in orari anomali, protegge le strutture in cui è installato da possibili attacchi informatici. Come un antivirus, ma applicato a un edificio. Uno scudo cruciale nell'era imminente dell'internet delle cose.

ALL'INTERNO

Industria

TRASPORTI FERROVIARI

L'Antitrust accetta gli impegni di Fs e chiude il «caso» con Ntv

L'Antitrust chiude il procedimento contro il gruppo Fs per abuso di posizione dominante accettando e rendendo obbligatori gli impegni assunti da Fs, Rfi, Grandi stazioni e Centostazioni. L'Autorità per la concorrenza ha chiuso il caso nato dalla denuncia di Ntv senza accertare l'infrazione.

Giorgio Santilli ▶ pagina 50



Concorrenza sui binari. L'Autorità chiude il caso nato dalla denuncia di Ntv senza accertamento d'infrazione per il gruppo

Ok dell'Antitrust agli impegni di Fs

Avviati due nuovi procedimenti nei confronti Trenitalia a tutela dei consumatori

Giorgio Santilli
ROMA

L'Antitrust chiude il procedimento contro il gruppo Fs per abuso di posizione dominante accettando e rendendo obbligatori gli impegni assunti da Fs, Rfi, Grandi stazioni e Centostazioni. L'Autorità per la concorrenza ha chiuso il caso nato dalla denuncia di Ntv senza accertare l'infrazione. «Soddisfazione» di Fs perché «l'esito conferma la correttezza complessiva dei comportamenti adottati dalle singole società del gruppo Fs nella fase delicata e nuova di avvio dell'apertura alla concorrenza del mercato del trasporto ferroviario passeggeri nel segmento dell'alta velocità, unico esempio al mondo».

Intanto l'Antitrust ha anche avviato due nuovi procedimenti nei confronti di Trenitalia a tutela dei consumatori: il primo in materia di modalità dei rimborsi e "bonus" per i ritardi dei treni, il secondo sulle multe ai viaggiatori per irregolarità dei

titoli di viaggio. A Piazzale della Croce Rossa, nella sede Fs, ci sono state ieri una serie di perquisizioni da parte della Guardia di Finanza su mandato dell'Antitrust. Sulle due nuove procedure Fs confida che «l'esito degli accertamenti, ancora una volta, attesti il buon operato delle socie-

IL COMMENTO

La società: l'esito conferma la correttezza complessiva dei comportamenti adottati nella fase delicata dell'apertura del mercato

tà interessate».

Gli impegni principali assunti dal gruppo Fs e resi vincolanti dall'Antitrust con la chiusura del procedimento sono: riduzione del 15% del canone di accesso alla rete Fs alta velocità per le imprese ferroviarie (già approvata con decreto ministeriale con decorrenza dicembre

2013); procedure certe e più trasparenti per l'accesso alle tracce orarie e la concessione già avvenuta a Ntv di tutte le tracce orarie richieste per il periodo dicembre 2013-dicembre 2014, comprese quelle nelle ore di punta tra le 7 e le 8; maggiori informazioni nelle stazioni per chi sceglie di viaggiare con i treni dei concorrenti di Trenitalia; aree garantite per desk mobili e punti informativi; possibilità per Ntv di acquistare pubblicità nelle stazioni.

L'istruttoria era stata avviata per accertare un presunto abuso di posizione dominante del gruppo Fs consistente in «un'articolata strategia escludente» ai danni di Ntv nei mercati dell'accesso all'infrastruttura ferroviaria nazionale, della gestione degli spazi pubblicitari all'interno delle principali stazioni italiane e nel mercato dei servizi di trasporto ferroviario passeggeri ad alta velocità. Secondo l'Antitrust gli impegni presentati dalle imprese «sono

idonei a fare venire meno i profili anticoncorrenziali contestati perché consentono di ampliare le possibilità di accesso al mercato del trasporto ferroviario passeggeri Alta Velocità di Ntv.

Per quanto riguarda i due nuovi procedimenti, l'Antitrust spiega che sono stati avviati alla «luce delle molte segnalazioni ricevute da singoli consumatori e da associazioni dei consumatori»: il primo dovrà verificare se le procedure messe a punto da Trenitalia in caso di ritardi o disagi dei viaggiatori siano tese a scoraggiare le richieste di rimborsi o di indennizzi; il secondo riguarda le multe imposte da Trenitalia ai consumatori «non solo nelle ipotesi di mancanza del biglietto, ma anche di numerose altre situazioni irregolari, di diverse tipologie e gravità, in cui il viaggiatore è comunque provvisto del titolo di viaggio, ma non gli viene concessa alcuna regolazione a bordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Balcani. Infrastrutture al centro del piano di rilancio, con il contributo dei fondi Ue

Zagabria scommette su ferrovie più moderne

Opportunità per l'Italia, già primo partner della Croazia

Luca Veronese

ZAGABRIA. Dal nostro inviato

«La Croazia ha una rete ferroviaria di circa 2.600 chilometri. Ma solo 900 chilometri sono elettrificati e solo 250 sono a doppio binario. C'è molto da fare ed è chiaro che per noi il miglioramento della rete ferroviaria è una priorità per i prossimi dieci anni». Siniša Hajdas Dončić, ministro croato delle Infrastrutture, parla della necessità di ripristinare il sistema dei trasporti ma è come se tracciasse la via per la ricostruzione dell'intera economia nazionale.

La Croazia, entrata a far parte

BILANCI E PROSPETTIVE

Negli ultimi sette anni sono stati investiti poco più di 700 milioni nella rete, da qui al 2017 il governo prevede di stanziare 3,1 miliardi

dell'Unione europea lo scorso luglio, sa bene di avere davanti un lungo percorso per colmare il divario che la separa ancora dai Paesi dell'Europa occidentale. Al sesto anno consecutivo di recessione, con una disoccupazione vicina al 20%, si sforza di guardare oltre la congiuntura. «La Croazia - dice Branko Baricevic, capo della rappresentanza della Ue in Croazia - ha tutto il supporto delle istituzioni europee e riceverà l'aiuto dei fondi comunitari. Quella dell'adesione croata è una storia di successo per l'allargamento dell'Unione, un modello per gli altri Paesi dell'area. Il governo è sulla strada giusta, quella delle riforme. Ma tutti sappiamo che servono tempo e risorse».

A cominciare da quelle necessarie per dotare l'economia nazionale delle infrastrutture di cui ha bisogno per tornare a crescere.

«Sono molte le linee realizzate durante l'impero austroungarico, in alcune aree abbiamo subito i danni della guerra, le tratte non sono elettrificate e non sono compatibili con gli standard europei», dice ancora Hajdas Dončić. «Ma le ferrovie possono segnare un punto di svolta - spiega - per il commercio internazionale, per il trasporto delle merci».

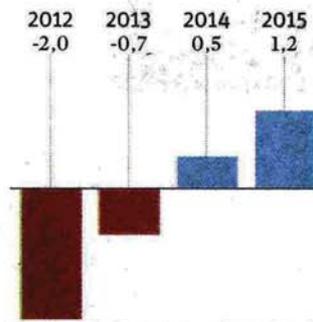
A differenza della rete stradale, ormai quasi completata e riammodernata, con un tasso di incremento annuo dell'11% negli ultimi dieci anni, le linee ferroviarie croate non hanno ancora registrato significativi interventi. Nel Paese il trasporto di merci avviene per il 60% su strada, per il 23% via mare e solo per il 10% su rotaia. Le persone si muovono per il 55% su strada, per il 28% sui treni, per il 15% via mare e per il 2% in aereo. Il governo di Zagabria ha indicato come prioritario il corridoio ferroviario X, che scende dall'Austria, attraversa Zagabria e, passando da Belgrado, arriva poi fino a Salonicco in Grecia. E il Paese è attraversato anche da due rami del corridoio V che porta a Budapest in Ungheria.

Negli ultimi sette anni sono stati investiti in tutto poco più di 700 milioni di euro nella rete ferroviaria. Ora anche con la spinta dell'Unione europea qualcosa sembra essere cambiato: da qui al 2017 il governo prevede investimenti per 3,1 miliardi di euro ai quali potrebbero seguire altri 2,6 miliardi dal 2017 al 2020. Da finanziare con risorse pubbliche solo in minima parte, utilizzando invece al meglio i fondi europei e i prestiti a lungo termine. L'obiettivo è portare la velocità media dei convogli a 160 chilometri all'ora, contro una media attuale che non supera i 50-60 chilometri all'ora, adeguando tutte le linee agli standard europei per segnaletica e sicurezza.

Il quadro economico

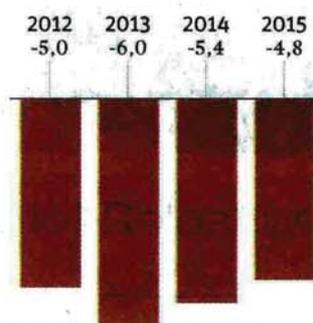
LA CRESCITA

Variazione % annua del Pil



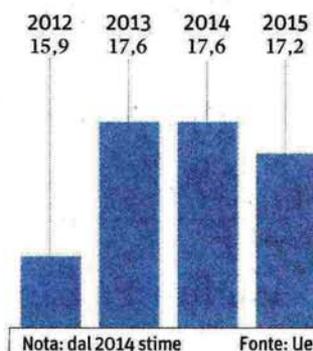
IL DEFICIT PUBBLICO

In % sul Pil



LA DISOCCUPAZIONE

In % sulla popolazione attiva



Nota: dal 2014 stime

Fonte: Ue

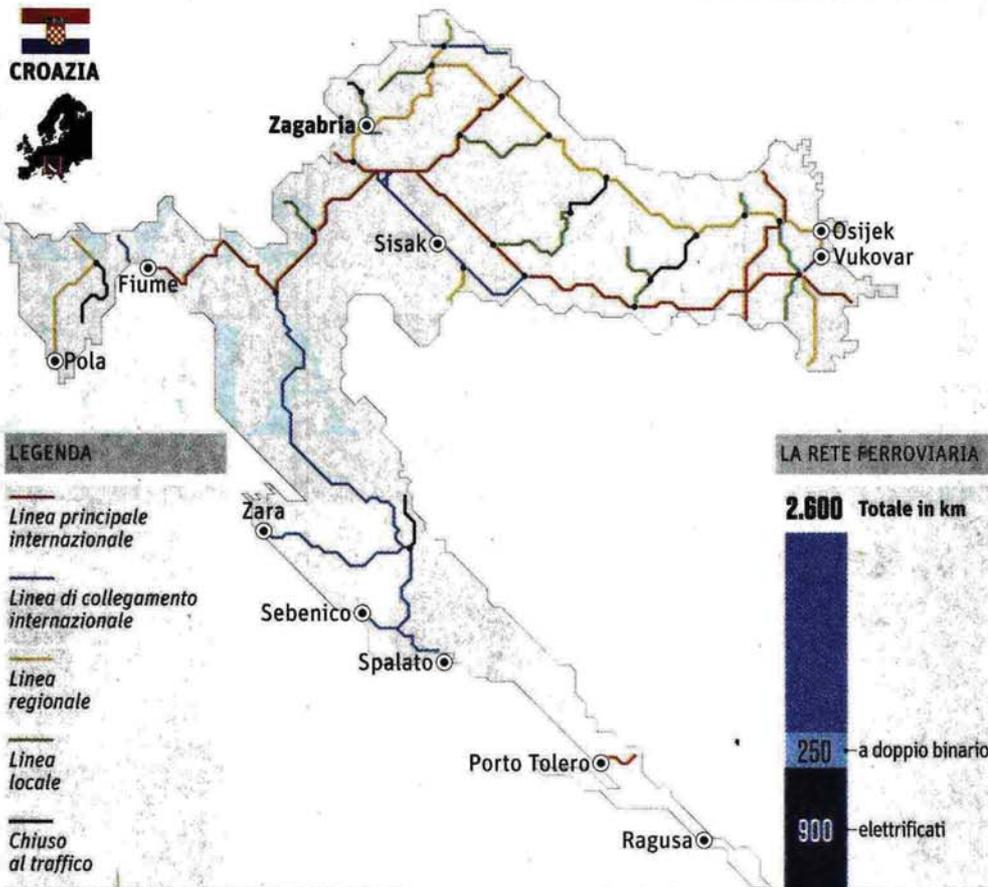
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia è già il primo partner commerciale della Croazia e i legami tra i due Paesi continueranno a rafforzarsi. Tra le imprese italiane c'è grande interesse per le opportunità che si possono aprire nella realizzazione delle infrastrutture in Croazia. Non tanto nelle autostrade ormai correttamente dimensionate ma nel rinnovamento e nell'ampliamento della rete ferroviaria, dei porti e degli scali aerei», dice l'ambasciatore italiano a Zagabria Emanuela D'Alessandro.

Italferr partecipa alla progettazione della ferrovia Hrvatski Leskovac-Karlovac; Cmb di Carpi ha costruito alcuni tratti di autostrada intorno a Zagabria; Consorzio grandi lavori Fincosit, Nuova Co.Ed.Mar e gruppo Maltauro stanno realizzando un terminal container nel porto di Fiume. Salcef e Bombardier Italia hanno portato a termine i lavori della linea ferroviaria che unisce Vinkovci a Tovarnik e poi arriva al confine con la Serbia, il primo grande progetto ferroviario finanziato con i fondi Ipa, lo strumento per il supporto pre-adesione della Ue: un'opera di 33 chilometri del costo totale di 59,4 milioni di euro coperti al 48% dalle risorse europee.

Per sostenere lo sviluppo del Paese, il governo croato, alle prese con un difficile risanamento di bilancio, fa affidamento sui finanziamenti europei: dal 2014 al 2020 la Croazia potrebbe ricevere un sostegno di oltre un miliardo di euro all'anno, più del 2% del Pil. «Dalle infrastrutture, dalla spesa pubblica e dagli investimenti privati nel rinnovamento delle nostre reti dei trasporti, può arrivare un contributo molto importante per la ripresa economica e quella dell'occupazione», sottolinea ancora Ranko Ostojic, vicepremier e ministro dell'Interno.

La rete croata



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati del Governo croato

L'ATTRATTIVITÀ DELLA CROAZIA

FERROVIE

La Croazia ha una rete ferroviaria di 2.600 chilometri. Ma solo 900 chilometri sono elettrificati e solo 250 a doppio binario. Il governo ha indicato come prioritario il corridoio X, che scende dall'Austria, attraversa Zagabria e, passando da Belgrado, arriva a Salonicco.

250

Rete da ammodernare

I chilometri di rete ferroviaria croata a doppio binario, su un totale di 2.600 chilometri

OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE

ALTE

STRADE

La rete stradale della Croazia è stata ormai quasi completata e riammodernata, con un tasso di incremento annuo dell'11% negli ultimi dieci anni. Nel Paese il trasporto di merci avviene per il 60% su strada, per il 23% via mare e solo per il 10% su rotaia.

60%

Trasporto su gomma

La percentuale delle merci croate che vengono trasportate su strada, contro il 23% via mare

OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE

MEDIE

FONDI EUROPEI

Con l'ingresso nella Ue la Croazia ha guadagnato il diritto ad accedere ai finanziamenti dei fondi strutturali e di coesione. Dal 2014 al 2020 potrebbe ricevere un sostegno di oltre un miliardo di euro all'anno, pari a più del 2% del prodotto interno lordo.

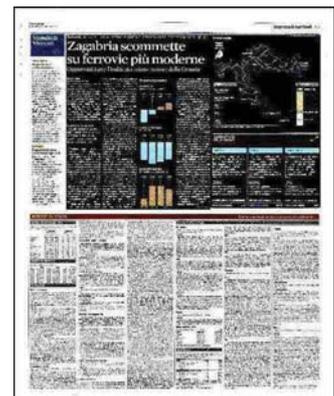
2%

Dote importante

I fondi europei in percentuale del Pil che potrebbero arrivare in Croazia ogni anno dal 2014 al 2020

OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE

ALTE



Il Garante per la concorrenza**L'authority alle Fs: più spazio a Ntv nelle stazioni**

Il treno della concorrenza continuerà a non passare dalla Centrale di Milano e da Roma Termini, ma almeno l'Italo di Luca Montezemolo potrà piazzare nei due terminal più importanti della rete ferroviaria cartelloni pubblicitari, aprire desk, biglietterie ed aree informative per dirottare eventualmente una parte dell'utenza su Garibaldi e Rogoredo a Milano, su Ostiense e Tiburtina a Roma. È il risultato della procedura conclusa ieri dall'Antitrust guidata dal professore Giovanni Pitruzzella che nel match sull'Alta velocità impone alle Ferrovie di Mario Moretti di fare spazio, almeno

in stazione, alla reclam del gruppo Ntv passato al contrattacco con denunce finalizzate a sanzioni non arrivate. Verdetto calibrato perché Fs si sarebbe adeguata agli impegni auspicati dall'Autorità, annunciati e ritenuti «idonei». Producendo peraltro una riduzione del pedaggio per Ntv di oltre 15 milioni, visto che si abbattano le tariffe sull'uso dei binari di proprietà della holding Fs. «L'esito — si legge in una note delle Fs — conferma la correttezza complessiva dei comportamenti adottati dalle singole società del gruppo Fs italiane».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elettrodomestici. Piena disponibilità dell'azienda alla proroga dei contratti, ma la sigla dell'accordo viene rinviata al 26 marzo

Solidarietà Electrolux, slitta l'intesa



VENEZIA

Un incontro «meramente interlocutorio, in attesa di conoscere nel merito gli annunciati provvedimenti del Governo e di ricevere una convocazione in sede istituzionale». Lo dice il sindacalista della Uilm, Gianluca Ficco, al termine dell'incontro tenutosi ieri in un albergo di Mestre con la direzione italiana di

Electrolux, il coordinamento nazionale Rsu e le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm.

«L'azienda ha ribadito piena disponibilità alla proroga dei contratti di solidarietà in scadenza, ma la sigla del relativo accordo è stata rinviata al 26 di marzo in attesa del provvedimento di decontribuzione annunciato nei giorni scorsi dai ministri competenti - ha spiegato Ficco - Per quanto concerne i circa 150 esuberanti fra gli staff, ribadiamo la nostra richiesta di usare esclusivamente ammortizzatori sociali conservativi, a iniziare dalla solidarietà, nella convinzione che

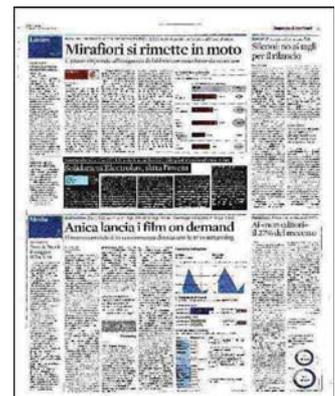
anche per gli impiegati debbano essere adoperate la rotazione e la riqualificazione professionale, per evitare i licenziamenti».

I contratti di solidarietà, iniziati con l'accordo del 2013 e che riguardano circa 3mila dipendenti, sono in scadenza alla fine del mese di marzo per gli stabilimenti di Veneto (Susegana), Friuli Venezia Giulia (Porcia) e Lombardia (Solaro). Sul rinnovo, è stato sottolineato, avrà ovviamente influenza il provvedimento normativo annunciato dal Governo, che sta pensando di rifinanziare il fondo (fermo

dal 2005) per la decontribuzione dei contratti di solidarietà negli stati di crisi aziendali.

Azienda e sindacati hanno anche concordato sull'urgenza di arrivare a un provvedimento «che sostenga con certezze l'attività contrattuale, così come è urgente la convocazione dell'incontro in sede governativa di tutte le parti interessate incluse le regioni perché si realizzi il confronto sul piano industriale». Le Rsu di Susegana hanno comunque confermato il mantenimento dei presidi e delle mobilitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ELETTRODOMESTICI

«Frigido free standing» tra cromature e colore

di Paola Guidi

◆ Torna il colore, torna il lucente acciaio inox, tornano le belle finiture cromate e persino dorate per i nuovi frigoriferi free standing (a libera installazione) una soluzione "logistica" molto flessibile, ideale per la piccola cucina, per il monolocale, ma anche per il loft elegante e, più in generale, per la casa in affitto.

E, anziché il tradizionale frigo tutto bianco, oggi è possibile scegliere tra apparecchi con una linea elegante, con una gamma di colori (e "sfumature di acciaio") molto ampia in grado di ravvivare anche la cucina più "banale". E con un grande vantaggio rispetto a qualche anno fa: sia i colori che le finiture rimangono intatti nel tempo grazie alle nuove tecnologie dei materiali e delle sostanze coloranti.

Ecco allora i nuovi apparecchi interamente rivestiti di acciaio inossidabile antimpronta, le nuove superfici lucidissime che

Antibatterici o «anti-impronte», i materiali di ultima generazione migliorano design, praticità ed efficienza degli apparecchi

resistono nel tempo agli urti o quelle marmorizzate (Beko), oppure le ante serigrafate (anche personalizzate) di General Electric. La gamma di colori disponibili è vasta, compresi il fucsia, il giallo oro, il verde prato, il blu elettrico: si tratta di scelte che consentono di inserire un elemento d'arredo di forte impronta estetica in un ambiente e in un arredamento di forma e design tradizionali (Gorenje, Smeg, Electrolux, Nardi). E per cucine-living di design raffinato ecco il frigorifero tutto nero (Electrolux Rex) ma di un nero brillante; per la casa di design della giovane coppia lo stravagante frigo-500 Fiat di Smeg o un apparecchio bombato in perfetto stile anni 50 (Nardi, Smeg, Gorenje). Per chi vuole fare follie e può spendere ecco il frigorifero dorato di Smeg, rifinito con strass e con una maniglia molto vistosa. Quanto alle dimensioni, la gamma è particolarmente ampia e soprattutto è possibile trovare, oltre al classico apparecchio largo e profondo 60 cm, modelli più capaci, per guadagnare spazio interno

mantenendo un'altezza non eccessiva.

Anche per parti e attrezzature interne, sono da segnalare innovazioni e miglioramenti, a partire dalla possibilità di avere sempre un gelato pronto, come accade nel freezer del frigo Beko. Grazie alla ventilazione interna e a sensori che controllano le temperature e umidità, ogni comparto può avere il clima su misura per ogni tipo di alimento. La differenza rispetto al passato è che l'adeguamento del clima di ogni comparto alle scelte dell'utente avviene in tempi molto rapidi grazie all'elettronica (Electrolux e Hotpoint Ariston, Liebherr) così da non pregiudicare, nemmeno con il frigo carico, la qualità e i sapori degli alimenti. In quasi tutti i frigoriferi sono previste piccole e grandi novità: Beko e Lg propongono guarnizioni antibatteriche (di solito ricettacolo di muffe e batteri), trattamenti speciali con ionizzatori, filtri e persino raggi Uv, per rendere costantemente filtrata e pulita l'aria del frigo.

Quasi tutti gli apparecchi proposti hanno consumi elettrici decisamente bassi di, con Classi A+, A++ e A+++.

Ulteriori tagli della bolletta sono raggiunti grazie a compressori innovativi, con sistema inverter, che evitano "picchi" troppo elevati o troppo bassi di funzionamento. Ed è possibile realizzare altro risparmio disattivando per esempio una parte del congelatore.

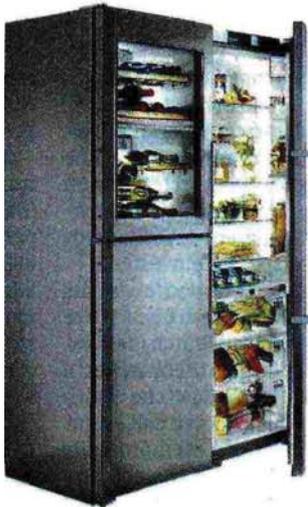
Ma i risparmi più consistenti si ottengono con un utilizzo intelligente, non solo sistemando l'apparecchio lontano da forno e piano di cottura o dalla luce diretta del sole, ma anche cercando di limitare le aperture prolungate e soprattutto utilizzando le regolazioni della temperatura e dell'umidità. Un eccesso di freddo per esempio rovina la verdura e la frutta, con uno spreco di risorse non indifferente, una giusta umidità con una temperatura moderata prolunga la conservazione ottimale e, al tempo stesso, assorbe meno kilowatt. Le istruzioni d'uso possono essere molto utili poiché il frigorifero oggi non è una scatola che produce freddo ma un contenitore di diversi vani, studiati per dare il miglior "clima" con il minor dispendio di elettricità alle diverse tipologie di derrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 WWW.CASA24PLUS.IT/IN-CASATecnologia, risparmio e design:
i nuovi frigoriferi

CAPIENTE
- Liebherr -

Classe A+, 3 vani diversi, 602 litri di cui 128 per la cantinetta, sistema Bio Fresh Plus; 6.300 euro



TECNOLOGIA PER CONSERVARE

Dall'aspetto retrò o hi-tech, i frigoriferi di ultima generazione sono accomunati da una particolare attenzione al risparmio energetico e dalla cura dedicata alla corretta conservazione dei cibi, grazie a scomparti differenziati con diverse temperature e umidità

COLORATO
- Gorenje -

Gamma Nostalgie, in classe A++, nuovi colori, ventilazione interna e piani in cristallo; a partire da 889 euro



VINTAGE
- Smeg -

Divertente interpretazione della 500 Fiat, ad ante scorrevoli; in bianco, rosso e verde; 5.500 euro



ELEGANTE
- Electrolux Rex -

Gamma Inspiration Range, capacità di 400 litri, ampio cassetto per la frutta con umidità regolabile; 1.390 euro



EFFICIENTE
- LG Electronics -

Side by side con compressore inverter per consumi in classe A++, guarnizioni antibatteriche; 1.899 euro



LE COPERTURE

I dubbi da dissolvere

di **Dino Pesole**

Coperture multiple, su cui andrà acquisito il via libera preventivo di Bruxelles, con alcuni dubbi e perplessità che l'"informativa" del presidente

del Consiglio, Matteo Renzi, dedicata al capitolo più rilevante e ambizioso della sua «cura shock», non ha ancora dissolto.

Continua ► pagina 7

L'ANALISI

Dino Pesole

Sulle risorse e l'ok della Ue ancora dubbi da sciogliere

► Continua da pagina 1

A partire dai risparmi attesi dalla spending review, che Bruxelles ha chiesto di indirizzare alla riduzione del deficit strutturale in direzione del pareggio di bilancio, e che invece il governo intende convogliare alla riduzione del prelievo fiscale. La trattativa potrà chiudersi a favore delle tesi sostenute dal governo, a patto che vi siano precise

garanzie sul percorso di attuazione delle riforme strutturali, necessarie per accrescere il potenziale di crescita dell'economia.

Non meno problematica si annuncia la partita relativa alla possibile utilizzazione del margine di deficit che separa l'ultima stima della Commissione europea per l'anno in corso (2,6% del Pil) dal tetto massimo del 3 per cento. Scelta possibile ma rischiosa, perché esaurisce tutti gli spazi a disposizione per far fronte a spese indifferibili nel corso dell'anno, e che potrebbe preludere a una correzione dei conti in autunno per rientrare nel 3 per cento. Anche in questo caso, il governo dovrebbe rassicurare Bruxelles che a fronte del momentaneo peggioramento del deficit nominale, sarebbe comunque rispettato il percorso di rientro del deficit strutturale (lo 0,5% del Pil ogni anno). Con il vincolo costituzionale al pareggio, il ricorso all'indebitamento

deve peraltro essere autorizzato dal Parlamento.

Quanto poi al possibile ricorso a entrate una tantum, occorrerà convincere la Commissione europea che si tratta di una forma di "anticipo" dei risparmi strutturali attesi dalla spending review. Per Bruxelles le riduzioni del carico fiscale devono essere coperte appunto da contestuali misure strutturali, con priorità ai tagli alla spesa corrente. È di certo un'ottima notizia che grazie al calo dello spread pagheremo meno interessi passivi per far fronte al nostro debito. Si ipotizzano circa 2,5-3 miliardi in meno. Tuttavia si tratta di una minore spesa che potrà essere contabilizzata con esattezza solo a fine anno, e dunque appare complesso utilizzarla ex ante sotto forma di copertura, al pari degli auspicati maggiori incassi Iva connessi allo sblocco dell'intera tranche dei debiti commerciali della Pa, cifrati in

circa 2 miliardi.

Il taglio del 10% dell'Irap annunciato anch'esso per il mese di maggio sarà coperto attraverso il contestuale aumento dal 20 al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie. Circa 2,6 miliardi di maggior gettito stimato, sul quale non insorgeranno obiezioni. Resta da chiarire il primo e fondamentale addendo, gli incassi della spending review. Il commissario Carlo Cottarelli stima per il 2015 e il 2016 riduzioni di spesa rispettivamente per 18 e 34 miliardi. Per l'anno in corso non si spinge oltre i 3 miliardi, spalmati sugli ultimi otto mesi dell'anno. Stima che lo stesso Renzi giudica prudentiale, tanto da ipotizzare che se ne possa ricavare anche il doppio. Su questo aspetto decisivo occorre fare chiarezza, fermo restando che la vera sfida il governo se la giocherà sulla capacità effettiva di invertire la bassa crescita e il crollo verticale dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENE SUL LAVORO

Tanti annunci non fanno una scossa

di **Guido Gentili**

Sullo sfondo delle elezioni europee il Presidente del Consiglio ha preso la mira e ha annunciato cosa vuole sparare

col suo bazooka, al momento carico più di parole che di fatti. Prima di tutto, ecco il taglio Irpef di (10 miliardi su base annua) per mettere, a partire da maggio, nelle buste paga di 10 milioni di lavoratori dipendenti che guadagnano oggi fino a 1.500 euro netti al mese altri 80 euro netti.

Il cuore della scossa per l'economia italiana starebbe in questo colpo. Al quale se ne aggiungono poi altri, a partire dalla riduzione dell'Irap per le imprese del 10% e il taglio delle bollette dell'energia per le aziende del 10%. Inoltre, il Governo mette mano (in questo caso nel vero senso della

parola) alla riforma Fornero sul lavoro: i contratti a termine sono applicabili per 3 anni senza cause (oggi solo 12 mesi) e vengono semplificate le norme per l'apprendistato. Ed "entro luglio" (ma qui torniamo all'annuncio) verranno sbloccati i debiti della Pubblica amministrazione per un ammontare di 68 miliardi.

Sarebbe questa la Svolta Buona. Ma è davvero una svolta, in concreto? Al primo impatto l'impressione è forte: numeri importanti, passo veloce e sicuro, nessun vero problema. Addio lungaggini e rinvii. Si parte. E prima

dell'estate 10 milioni di italiani vedranno i loro stipendi lievitare di 80 euro netti al mese. Una boccata d'ossigeno e di speranza in un futuro migliore.

In realtà i problemi ci sono. Non che manchi la direzione di marcia - una strada è stata scelta - o che non ci siano misure convincenti. Inserire in un decreto legge norme per cambiare le regole sui contratti a termine e per semplificarle sull'apprendistato sono passaggi importanti e soprattutto molto utili per sghiacciare il lavoro. Il programma per la casa lo è altrettanto.

Continua ▶ pagina 5

L'EDITORIALE

Guido Gentili

Tanti annunci non fanno una scossa

▶ Continua da pagina 1

I progetti per la scuola e per spendere (le risorse, 1,5 miliardi ci sono già) nella cura del territorio non sono da meno.

Il fatto è che la scommessa di Renzi è ad alto rischio e presenta comunque dei vuoti

altrettanto impressionanti. Primo: la manovra di taglio dell'Irpef per 10 milioni di lavoratori e la riduzione dell'Irap non sono oggi né un decreto legge né un disegno di legge ma sono (solo) parte di una relazione del Presidente del Consiglio approvata dal Governo. Secondo: la riduzione dell'Irap, una tassa sul lavoro odiosa, verrà però finanziata per un importo (2,6 miliardi) non certo capace di determinare grandi svolte con l'aumento di un'altra tassa, quella sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato) dal 20 al 26%. Trattandosi di materia così sensibile doveva essere introdotta al momento ritenuto opportuno con misure operative e non con propositi verbali. Terzo: provvedimenti annunciati come decisivi per il lavoro (il

famoso Jobs Act) e per il ripristino della legalità (sblocco dei debiti della Pa) viaggiano sui binari dei disegni di legge, che non sono adatti all'alta velocità istituzionale operativa. Quarto: sul tema delle coperture finanziarie il Governo non ha sciolto tutti i dubbi. Anzi li ha fatti crescere.

Come si finanziano i 10 miliardi di tagli Irpef? Le coperture sono abbondanti e certe, ha detto il premier. Niente tasse. Tagli di spesa (fino a 7 miliardi per il 2014), margini pari all'0,4% del Pil restando il tetto invalicabile del 3% del deficit in rapporto al Pil (ogni 0,1% vale 1,6 miliardi, coperture "di transizione" le ha definite il ministro dell'Economia Padoan), aumento del gettito Iva derivante dallo sblocco dei debiti della Pa, minore spesa

per interessi sul debito pubblico ("realtà irreversibile", ha spiegato Renzi).

A parte il fatto che il Commissario per la spending review Cottarelli ha specificato che i risparmi concretamente possibili per il 2014 ammontano a circa 3 miliardi, va detto con chiarezza che qui il premier rischia grosso. In Italia e in Europa, dove non tira aria di sconti. Le coperture finanziarie non sono l'imposizione di qualche burocrate-frenatore. Sono l'architettura di qualsivoglia manovra di governo, in assenza della quale non ci sono né scosse né credibilità. Gli annunci su questo terreno non valgono: senza coperture il bazooka non spara.

guido.gentili@ilsole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Morya Longo****Un anno di record che non va dissipato**

Inuovi minimi storici dei BoT ormai non fanno quasi più notizia. La prima volta che i Buoni del Tesoro annuali hanno toccato il livello minimo di sempre è stato infatti nel maggio del 2013. Quasi un anno fa. Allora il record dei record era stato dello 0,703%. E già quello sembrava un gran successo, un tasso d'interesse quasi «tedesco». Soprattutto se confrontato con quel 9,47% toccato nel novembre del 2011. Dopo qualche mese di lieve risalita, poi, i BoT annuali hanno aggiornato i nuovi minimi a novembre 2013 e poi ancora a febbraio e ieri. Ormai offrono lo 0,592%. E guardano ancora più in basso. A nuovi primati da Guinness.

Gli altri titoli di Stato italiani stanno aggiornando la classifica dei minimi storici più o meno allo stesso modo. Oggi il Tesoro collocherà i BTp, e gli analisti (per esempio quelli di UniCredit) si attendono tassi d'interesse in ulteriore ribasso: la stima è di un "risparmio", rispetto agli ultimi collocamenti, di 0,30-0,35 punti percentuali per i BTp triennali e settennali e addirittura di 0,45 punti per i quindicennali. Questo significa che i prezzi dei titoli di Stato, che si muovono nella direzione

opposta rispetto ai rendimenti, continuano a salire. Insomma: significa che su BoT e BTp ci sono acquisti da record. Come in Borsa: rispetto ai minimi toccati nel luglio 2012 Piazza Affari ha infatti guadagnato il 68%. Da inizio anno il 9,78%.

I motivi di tanta «passione» dei mercati per l'Italia sono noti: in un mondo inondato di liquidità e gravato dal pericolo di potenziali «bolle» finanziarie, gli investitori hanno la necessità di cercare rendimenti appetibili dove ancora ci sono. Così i BoT annuali allo 0,592% appaiono tutt'ora «sexy» se confrontati allo 0,15% degli analoghi titoli tedeschi, allo 0,2% dei francesi, allo 0,16% degli olandesi, allo 0,18% degli austriaci. E Piazza Affari, con multipli più contenuti rispetto a quelli di altri listini azionari, appare altrettanto «sexy». Soprattutto in un contesto di mini-crescita economica e in un'Europa che non rischia più – almeno secondo la percezione dei mercati – la distruzione dell'euro.

Bisogna però essere coscienti del fatto che questi soldi che stanno affluendo sui titoli di Stato e sulla Borsa italiana sono in gran parte speculativi. Sono in gran parte «hot money»: denari di investitori che seguono i trend di mercato fin tanto che durano. Per questo è giusto sfruttare il buon momento per finanziare le riforme strutturali, per aumentare il capitale delle banche che ne hanno bisogno e per quotare le aziende in Borsa: perché gli «hot money», purtroppo, fanno in fretta a diventare freddi. Fanno in fretta ad andarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asta BoT, tassi ai nuovi minimi

Grazi&

M&G

LE ANALISI DEL SOLE

LAVORO

Nuova spinta all'apprendistato

di **Davide Colombo** e **Maria Carla De Cesari** ▶ pagina 10

L'ANALISI

Davide Colombo
e Maria Carla De Cesari

**La carta
 vincente
 per ridurre
 il contenzioso**

In attesa di leggere la versione definitiva del decreto legge sul lavoro, tre sono le promesse rilevanti fatte durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri: il primo contratto a termine senza giustificazione può durare fino a 36 mesi; si cancella l'obbligo di rispettare un determinato intervallo per avviare un secondo contratto; si elimina

il vincolo nelle assunzioni ai fini dell'apprendistato.

Si tratta di misure circoscritte, che modificano la riforma Fornero, senza stravolgere l'impianto. Il principio delle modifiche sembra essere questo: lo Stato si fida un po' di più delle scelte contrattuali fatte dall'impresa.

Finora, per stipulare un contratto a termine l'impresa deve indicare le ragioni di carattere tecnico, produttivo organizzativo o sostitutivo, con l'eccezione del primo contratto per una durata massima di 12 mesi (compresa l'eventuale proroga). È stata la riforma Fornero a rompere il tabù della motivazione, ma ci si è fermati alla deroga, per un anno, dalla disciplina generale. Nell'estate 2012 è mancato il coraggio di fidarsi appieno delle imprese: nella stragrande maggioranza dei casi la garanzia della bontà del contratto a termine è rimasto affidato alle

giustificazioni scritte, quasi sempre contestate in Tribunale e fonte di un ricchissimo contenzioso. Questo nonostante il fatto che in ambito Ue il contratto a termine ha come condizione il vincolo nella durata complessiva: i 36 mesi tra proroghe e rinnovi.

Le modifiche introdotte dal Governo Letta si sono limitate a un aggiustamento tutto sommato marginale, come il riconoscimento che il (primo) contratto acausale di 12 mesi può comprendere anche la proroga (o le proroghe, secondo alcune interpretazioni). Con il decreto legge di ieri, il primo contratto a termine senza causa potrà durare fino a 36 mesi, con un limite di utilizzo del 20 per cento.

Peccato non si sia osato di più, eliminando del tutto la necessità di giustificare il contratto a termine.

D'altra parte, il modello del contratto acausale per 36 mesi ha già debuttato: si tratta

infatti della disciplina valida per le start up innovative.

La semplificazione non si sposa, però, con le eccezioni e i casi particolari che complicano a dismisura la gestione del personale. Basterebbe che l'attenzione fosse posta sulla durata complessiva del contratto. Tuttavia,

Positiva, se sarà confermata dall'articolato, la fine dello stop an go, cioè l'obbligo di rispettare una pausa, variabile a secondo della durata del primo contratto, in caso di rinnovo.

L'altra novità del decreto legge sembra essere l'apprendistato, che non sarà più subordinato all'assunzione di almeno il 30% di giovani in formazione. La caduta di questo vincolo può mettere fine alla diffidenza delle imprese rispetto a questo contratto agevolato. Snellite anche le procedure per le assunzioni con il piano formativo che non deve più essere validato dalle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FISCO

Prove di «scambio» fra prelievo e tagli

di **Salvatore Padula** > pagina 13

L'ANALISI

Salvatore Padula

Prove di scambio fra prelievo e «tagli»

Il derby tra Irpef e Irap finisce, dunque, 4 a 1. Dieci miliardi di euro per alleggerire le buste paga dei lavoratori dipendenti; due miliardi e mezzo destinati alla riduzione dell'Irap.

Tuttavia, nel giorno in cui il presidente del Consiglio ha annunciato l'impegno del governo a ridurre il cuneo sul lavoro, misure che dovrebbero diventare

operative dal 1° maggio, è l'aumento delle rendite finanziarie a rappresentare la vera sorpresa in campo fiscale.

Il balzo dell'aliquota su interessi, plusvalenze e dividendi dall'attuale 20 al 26% - anche in questo caso si tratta di un annuncio e la decorrenza dovrebbe coincidere con quella delle altre due novità (1° maggio) - garantirebbe i 2,5 miliardi all'anno necessari per coprire il taglio dell'Irap.

Vedremo, naturalmente, come i testi di legge (sempre più complessi e articolati delle sintesi che si utilizzano nelle slide delle conferenze stampa) tradurranno in misure concrete i tre pilastri su cui poggia una parte importante della "buona svolta" illustrata ieri da Matteo Renzi.

Effettivamente, l'intervento sull'Irpef è di un'entità significativa: circa mille euro in meno di tasse all'anno per i redditi intorno ai 25mila euro possono essere un buon

segnale.

Sull'Irap arriverà una riduzione di prelievo che equivale al 10% dell'imposta pagata dai soggetti privati (circa 25 miliardi di euro nel 2013), importo ben distante da quello che richiederebbero le condizioni in cui versa l'economia reale. Anche in questo caso il testo di legge dirà se la riduzione dell'imposta agirà o meno sul costo del lavoro (come si immagina). In ogni caso, la componente Irap relativa alle spese per il personale, attualmente pari a circa 7 miliardi, continuerà a pesare per quasi 4,5 miliardi sul mondo produttivo. Forse uno sforzo in più sarebbe necessario.

Sulle rendite, ovviamente, il discorso è complesso (e vedremo oggi come i mercati accoglieranno l'annunciata novità). Da un lato il governo dice che l'aumento dell'aliquota al 26% (non verranno toccati i titoli di Stato, la cui aliquota resterà al

livello attuale del 12,5%) si giustifica alla luce del prelievo medio applicato negli altri paesi europei. In realtà, sappiamo che confrontare i sistemi di tassazione delle rendite non è semplicissimo. Per esempio, se da un lato è vero che la nostra aliquota del 20% è generalmente più bassa di quelle adottate all'estero (si stima in media tra il 25 e il 26%) è anche vero che altri paesi applicano sistemi di esenzione (specie per i piccoli risparmiatori) che consigliano, ai fini del confronto, di non considerare solo il livello del prelievo ma le caratteristiche del sistema di tassazione. Senza dire che il riferimento al nostro attuale 20% è fuorviante: esiste la Tobin tax sulle transazioni e, come sappiamo, tutti i risparmi sono (con regole differenziate e diversi limiti di esenzione) soggetti anche a una "mini-patrimoniale", vale a dire l'imposta di bollo, che quest'anno è arrivata allo 0,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DEBITI PA

Buone idee, mancano certezze sui numeri

di **Carmine Fotina** ▶ pagina 14

L'ANALISI

**Carmine
Fotina**

*Decisivo
definire
lo stock
degli arretrati*

Un mix di buone idee con pochissime certezze sui numeri e tanti rischi sull'effettiva implementazione. Le misure annunciate su debiti della Pa, credito, energia e ricerca appaiono indefinite e necessiteranno a breve di essere blindate. Sui pagamenti della Pa si parte senza avere alcuna idea dello stock di arretrati da smaltire e non è una variabile minore se si annuncia che sarà smaltita la totalità dei debiti. Un conto è pagare entro luglio 10-15 miliardi (stima più ottimistica della Ragioneria) un altro 43 miliardi (se fossero confermate le stime di Banca d'Italia). Senza considerare che alla meta si arriverà solo dopo aver ottenuto il via libera preventivo della Ue e probabilmente, visto il nuovo articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio, anche del Parlamento. Sembra di leggere un ottimismo forse eccessivo anche sulla rimodulazione della bolletta elettrica. Modificare la ripartizione degli oneri di sistema è un'operazione matematica: per tagliare la bolletta di 1,4 miliardi alle Pmi, inevitabilmente, bisognerà aumentarla a qualcuno altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

È ora di andare oltre gli studi di settore

LE CRITICHE DI GALLO

O cchi tutti puntati sul redditometro? Certamente, ma non solo. A tornare al centro dell'attenzione sono anche gli studi di settore, oggetto in passato di polemiche infuocate ma anche strumento con cui ormai da 15 anni convivono le categorie. «Gli studi di settore così come sono fatti servono solo a legalizzare l'evasione facendo accordi e compromessi con le categorie che si ritengono a maggior rischio»: parole forti che arrivano da Franco Gallo, già ministro delle Finanze, insigne studioso di diritto tributario presidente della Corte costituzionale e, *last but not least*, fra i padri dell'operazione studi. Che fare, dunque? Superare un sistema che certamente ha un sapore neo-corporativo per poi trovarsi in difficoltà nel gestire la fiscalità delle piccole e medie imprese? Forse la strada ce la può indicare la delega fiscale appena arrivata in «Gazzetta Ufficiale». È il momento di ripensare il rapporto fisco-contribuenti. Programma ambizioso di cui fa parte anche una riflessione, spassionata, realistica e costruttiva sugli studi di settore.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

046087

www.ecostampa.it

ANNUNCI E REALTÀ

di DARIO DI VICO

Dire che le conferenze stampa alla Renzi sono ispirate alla più completa irrivalità è diventato in poco tempo un eufemismo. Il neopremier ieri ha illustrato le scelte e i provvedimenti votati poco prima in Consiglio dei ministri alla stregua di un banditore e francamente il metodo non aiuta. Specie quando sono in gioco misure complesse, quando si tratta di valutare i delicati equilibri di finanza pubblica o solo individuare il perimetro delle novità normative, una più pacata trasmissione delle informazioni giova. Sicuramente al lavoro dei media (compresi quelli stranieri) ma ancor di più a quella trasparenza del rapporto tra politica e cittadini che rientra tra gli intendimenti prioritari di Matteo Renzi.

Ieri quest'obiettivo non è stato centrato perché alla fine dello show sappiamo i titoli dei provvedimenti che il premier ha fatto approvare, conosciamo l'indirizzo di alcuni di essi ma ci è rimasta la sensazione di non aver del tutto chiara la relazione che intercorre tra le decisioni di spesa adottate (e scandite) e le coperture di bilancio. Al punto che dovremo giocoforza aspettare il Def (il Documento economico-finanziario) per poter usufruire di elementi più certi di valutazione. Come riuscirà, ad esempio, il bisturi della *spending review* nel 2014 a raddoppiare i risparmi dai 3 miliardi previsti finora da Carlo Cottarelli ai 7 promessi ieri da Renzi? E ha senso adottare come riferimento per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione una stima di

Bankitalia (90 miliardi) contestata ancora pochi giorni fa dal ministro del Tesoro uscente, che ha parlato di un pregresso limitato a 50 miliardi?

I dubbi, dunque, ci sono e abbracciano sia metodo che merito ma non per questo annullano il valore di singole scelte operate ieri dal governo. Al di là delle stime quantitative è giusto sbloccare i pagamenti dello Stato e degli enti locali alle imprese, è più che sensato semplificare la via Crucis dell'apprendistato, hanno una loro ratio provvedimenti-ossigeno come quello destinati a mettere in sicurezza le scuole, è utile venire incontro alle imprese tagliando i costi dell'energia, dell'Irap e dell'Inail ma soprattutto va apprezzata l'idea di ridurre le tasse ai redditi fino a 25 mila euro con la speranza che la mossa generi un rilancio dei consumi. E ha fatto bene Renzi anche a individuare per il suo *jobs act* lo strumento della legge delega invece che riscrivere di botto e per l'ennesima volta le regole del mercato del lavoro.

Restano tutte in campo, invece, le perplessità per l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Nessuno nella condizione in cui versa il nostro Paese ha voglia di vestire i panni di Cassandra ma intravediamo il pericolo che in mezzo a tante coperture aleatorie alla fine la contropartita più corposa e certa passi ancora una volta attraverso l'incremento delle entrate fiscali. E temiamo che ciò possa rivelarsi alla fine un indigesto antipasto della patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cancellato il Cnel, ancora 104 consulenze

di **SERGIO RIZZO**

Sappiamo che non sarà facile. Contro il progetto di abolire il Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro, annunciato ieri da Matteo Renzi, partiranno salve di siluri. Scontati quelli del sindacato, per i cui maggiorenti trombati o in pensione il Cnel ha sempre rappresentato una comoda rendita di posizione. Altrettanto scontati quelli delle decine e decine di consulenti che hanno beneficiato negli anni di incarichi, sui quali peraltro sono stati avviati accertamenti anche dalla Corte dei conti. Addirittura scontatissimi, infine, quelli dei vertici. Tutto questo, è bene che il premier ne sia cosciente, potrà complicare non poco un iter già di per sé non facile, trattandosi necessariamente di una legge costituzionale. Resta il fatto che la chiusura del Cnel non è più rinviabile. Vero è che negli ultimi tre anni le spese sono state ridotte in modo significativo, al punto che il Consiglio potrebbe funzionare un paio d'anni soltanto con le economie realizzate, cioè senza un euro versato dal Tesoro. Ma il punto è la sua inutilità. Uno stato di cose certificato non più tardi di un mese e mezzo fa anche dall'organismo indipendente di valutazione guidato dall'ex presidente della Corte dei conti Tullio Lazzaro, che ha raccontato come dal 2008 al 2013 il Cnel di Antonio Marzano abbia distribuito all'esterno 104 consulenze a singole persone e 54 contratti a società per un totale di 4 milioni e mezzo. Manifestando perplessità sul modo in cui tali contratti siano stati distribuiti (senza gara)

ma anche sul senso di così tante e costose ricerche, peraltro spesso realizzate con dati agevolmente reperibili su Internet, per un organismo che non è un centro studi. E a dire la verità non si sa proprio che cos'è. Meglio archiviare la pratica, senza rimpianti. Ne avremmo soltanto da guadagnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5

milioni di euro la spesa del Cnel per i 104 incarichi di consulenza esterna ad altrettante persone, oltre a 54 contratti a società



LO SHOCK EL'AZZARDO

MASSIMO GIANNINI

NON è stato quel mercoledì da leoniche si poteva immaginare. Ma

nemmeno quel giorno da pecora che si poteva temere. In un giorno solo, Matteo Renzi ha incassato un cospicuo «dividendo» politico. Il via libera della Camera alla riforma elettorale, che con tutti i suoi difetti materiali e costituzionali si rimette comunque in moto dopo otto anni di immobilismo. Il via libera del Consiglio dei ministri al pacchetto «la-

svoltabuona», che con tutti i suoi svarioni tecnici e mediatici indica comunque la volontà di accelerare la fuoriuscita dalla crisi.

Depurata da un tasso intollerabilmente alto di autocelebrazione retorica e propagandistica — che per troppe volte lo spinge a parlare di «rivoluzione impressionante per l'Italia» e di «passaggio storico

incredibile» — il messaggio del premier in conferenza stampa oscilla tra lo shock e lo spot. Lo shock è evidente. Quando a dieci milioni di poveri italiani a reddito fisso, gravati da almeno cinque anni di saio fiscale, annunci uno sgravio in busta paga da circa mille euro all'anno a partire dallo stipendio del 27 maggio prossimo, l'effettoscossa è garantito.

SEGUE A PAGINA 35

LO SHOCK EL'AZZARDO

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

E quando alle piccole e medie imprese, stremate da cinque anni di recessione in cui sono bruciati 135 miliardi di ricavi, annunci un taglio di 10 punti dell'Irap finanziato con l'aumento delle rendite finanziarie al netto dei titoli di Stato, l'effetto-svolta è assicurato. Intanto, fai due cose ad alto impatto sociale e perequativo che, se ormai non suonasse così retrò, una volta Norberto Bobbio avrebbe potuto definire con legittimo orgoglio «di sinistra». Per la prima volta dopo molti anni, dai un segnale immediato alla «povera gente» di La Pira, e sposti finalmente un po' di tassazione dal lavoro alla rendita.

Larotturarispettoalpassato c'è, ed è netta. Renzi giustamente non vuole ripetere l'errore di Prodi nel 2006 e di Letta nel 2013, dando poco a tutti. Il «derby» tra lavoratori e imprese, per adesso, si risolve tutto a favore dei primi, e con un piatto non di lenticchie ma di 10 miliardi di euro. Non importa se le stime sugli effetti delle due misure alternative sono discordanti (secondo il Tesoro tagliare l'Irpef produce uno 0,8% di aumento di Pil, mentre secondo Prometeia tagliare l'Irap fa aumentare il reddito nazionale dell'1%). Quello che importa è fare una scelta netta. E Renzi la fa. Ma le buone notizie finiscono qui. Per adesso il presidente del Consiglio lo shock al sistema lo può solo annunciare a parole, e non somministrare nei fatti.

Qui si annida lo spot elettorale. Nelle novità anticipate da Renzi, di operativo ed immediatamente esecutivo c'è assai poco. Gli sconti Irpef, così come lo sgravio Irap, «entreranno in vigore dal primo maggio». Ma questa è solo una promessa, non ancora scritta in alcun provvedimento di legge ma solo nella «relazione» illustrata dal premier ai ministri e poi ai cronisti. E con le «relazioni» non si mangia, né si fa crescere nessun netto in busta paga. Quando saranno presentate le misure concrete? Saranno decreti o disegni di legge? Come nella peggior tradizione tremontiana, il premier glissa e rinvia tutto al varo del Documento di Economia e Finanza.

La stessa cosa vale per le altre «grandi riforme». Sul fronte politico, il disegno di legge costituzionale che abolisce il Senato non è ancora presentato né incardinato, ma solo trasmesso ai partiti perché ne valutino i contenuti. Sul fronte economico, il famoso «sblocco totale» dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti

delle imprese è affidato a un disegno di legge, i cui tempi medi di approvazione non sono mai inferiori agli 8-10 mesi. Tenuto conto che 22 miliardi di lire aveva già restituiti il governo Letta nel 2013, e altri 27 miliardi erano già stanziati dalla legge di stabilità, non c'è molto da esultare. Il mitico «Jobs Act», con l'assegno di disoccupazione universale e il salario minimo garantito, è affidato a un disegno di legge-delega, quindi all'erratica volatilità del Parlamento. Tenuto conto che per convertire la vecchia legge delega sul fisco ci sono voluti due anni, non c'è molto da festeggiare.

Al fondo, le poche iniziative reali, che scattano subito, sono quelle che danno attuazione agli impegni già assunti dal governo precedente. Dall'edilizia scolastica all'ampliamento del Fondo di garanzia per le pmi. Dal taglio del 10% delle bollette elettriche alla tutela del dissesto idrogeologico. Poco di nuovo. Se non l'energia e la determinazione che Renzi sprigiona e trasmette, e che diventano il nucleo duro e quasi a se stante della sua missione e della sua comunicazione politica. È attraverso quell'energia e quella determinazione che sei indotto a valutare il capo del governo. È su questa base che lui stesso ti chiede di credergli. Contro tutti quelli che lui chiama «i gufi».

Ma questo è un «atto di fede», più che un «fatto politico». Lo puoi accettare quando ragioni sul futuro dell'Italicum. Molto meno quando rifletti sui conti dell'Italia. E qui sta un altro punto debole della «macchina del consenso» renziana. Le coperture finanziarie restano ancora troppo incerte, e quasi tutte una tantum. Dalla spending review (che per Renzi vale 7 miliardi, mentre Cottarelli la contiene a 3) al risparmio dell'onere per interessi sul debito (che oggi con lo spread a 177 vale X, domani con lo spread a 300 può valere Y). Dalle norme sul rientro dei capitali dall'estero (che qualcuno cifra in 5 miliardi, qualcun altro in 2) al «tesoretto» che ci separa dal tetto del deficit al 3% (che vale lo 0,6% rispetto al Pil, ma non è interamente spendibile). La disinvoltura di Renzi è eccessiva, e stride con la prudenza di Padoa-Schioppa. Soprattutto perché ciascuna di queste coperture implica una correzione del Fiscal compact, e quindi dovrà essere sottoposta al vaglio della Ue. È giusto che il premier voglia negoziare senza complessi con i nostri «tutor» a Bruxelles, tentando anche di rimettere in discussione i paradigmi di un rigore a volte incomprensibile, soprattutto per i popoli d'Europa. Ma queste, finché non sarà chiaro l'esito del negoziato, restano comunque incognite gi-

gantesche, che pesano come macigni sul governo e sulla sua «svoltabuona». Le istituzioni comunitarie, purtroppo, non le convinci con un hashtag, ma con la solidità dell'impegno che assumi, e con la serietà con la quale lo onori.

Per questo, al di là dell'elevata seduzione politica che il suo «manifesto» esercita sull'opinione pubblica (a partire proprio dalla «rinsavita» Cgil di Susanna Camusso), il giudizio sulla manovra va congelato. E va rimandato ad una fase attuativa che sarà fatalmente più lunga di quella che lo stesso premier immaginava, se è vero che adesso proprio lui (che ha fatto della «velocità» la sua cifra di leader) è costretto a spiegare ai giornalisti «se volevate cambiare il mondo domattina con 42-43 decreti legge, ebbene, ve lo dico da laureato in diritto amministrativo, questo è impossibile». Bentornato nel mondo reale, viene da dire. Soprattutto in una democrazia bloccata

come la nostra, il governo non si può esaurire nel comando. Persino il Grande Rottamatore è costretto a sperimentarlo sulla sua pelle. Non è una buona ragione per fermarsi, e desistere di fronte ai «no» di qualunque altra «casamatta del potere». Ma il compito resta immane in un'Italia ancora sotto stretta sorveglianza, così vicina alla Slovenia e così lontana dalla Germania. Come resta incerto il destino della riforma elettorale, appeso all'«amore» innaturale tra un ex Sindaco e un ex Cavaliere, e sospeso in un Senato che si può trasformare in un Vietnam. Un azzardo nell'azzardo. Che obbliga l'acrobata all'ultimo avvertimento: «Se non supero il bicameralismo perfetto, considero chiusa la mia esperienza politica». Un altro modo per dire, agli amici e ai nemici; con questo shock-spot provo a vincere le europee, ma se non ci riesco in autunno si torna a votare.

m. giannini@repubblica.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Confederazioni. Camusso: «Sciopero? Oggi si può cominciare a festeggiare»

Soddisfazione dei sindacati: «Bene il taglio delle tasse»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ A metà novembre avevano scioperato per 4 ore e manifestato nelle principali città italiane per sollecitare il taglio delle tasse sul lavoro, bocciando la legge di stabilità del governo Letta. Così ieri i leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno accolto positivamente l'annuncio del premier Renzi che nelle buste paga di 10 milioni di lavoratori dipendenti e "assimilati" andranno i 10 miliardi di taglio del cuneo fiscale.

Dopo aver per settimane lamentato l'assenza di interlocuzione con il premier, i sindacati promuovono l'impianto della manovra, sia pur rilevando qualche punto critico. Camusso che solo pochi giorni fa aveva minacciato lo sciopero, ieri ha detto che «si può cominciare a festeggiare», anche se resta convinta che «il dialogo con le parti sociali è giusto averlo».

L'abbassamento della tassazione sul lavoro dipendente è «certamente una vittoria dei sindacati», anche se per Camusso «si poteva fare di più per i pensionati», un intervento analogo «sarebbe stato utile per la crescita della domanda nel paese». Piace alla leader della Cgil la scelta di aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie per sostenere l'abbattimento dell'Irap alle imprese («lo rivendichiamo da tem-

po»), così come la scelta di affidare ad una legge delega le questioni del lavoro (ammortizzatori e forme contrattuali) che «permetterà di confrontarsi»; importante il capitolo sul sostegno alla maternità e alla conciliazione, mentre Camusso boccia l'estensione a 36 mesi dei contratti a termine senza causale: «non sembra quello di cui ha bisogno il mercato del lavoro».

Anche Raffaele Bonanni

BONANNI

«Il premier ha preso a piene mani dalla nostra impostazione». Ok anche dalla Uil che con la Cgil chiede di più per i pensionati

non nasconde la propria soddisfazione per la riduzione dell'Irpef ricordando che «sono anni che insistiamo sulla riduzione delle tasse, siamo scesi in piazza tante volte per sollecitare uno choc fiscale». Bonanni stempera anche le polemiche sul mancato coinvolgimento delle parti sociali sulla manovra: «Non ha voluto confrontarsi con le parti sociali, ma siamo contenti che il premier Renzi, abbia preso a mani piene tutta la nostra impostazione. Lo sta facendo senza poterlo dire. A maggio controlleremo le buste paga».

Il segretario generale della Cisl giudica positivo anche che «il Governo abbia deciso

di alzare la tassazione sulle rendite finanziarie, portandola al 26% a livello di altri paesi europei», sottolinea che «questa è una battaglia sacrosanta che il sindacato sta facendo da almeno dieci anni». A differenza di Camusso, Bonanni considera la decisione di rendere più flessibile il contratto a termine «un'altra buona notizia sia per i lavoratori sia per le imprese», auspicando che adesso «si facciano dei provvedimenti per combattere il precariato delle false partite Iva o degli associati in partecipazione e chiudere le altre forme capestro di lavoro per i giovani».

Anche per Bonanni sugli ammortizzatori «che è un tema delicato», è «positivo che il Governo abbia scelto la strada del disegno di legge delega»; con il Parlamento «ci sarà modo di discutere in maniera approfondita senza farsi prendere dall'ansia delle decisioni affrettate».

Per Luigi Angeletti siamo in presenza di una «svolta», con la decisione di abbattere le tasse ai lavoratori: «Ottimo - afferma il numero uno della Uil - Finalmente, dopo 4 anni di scioperi e manifestazioni siamo riusciti a far sì che i lavoratori abbiano una consistente riduzione delle tasse. Sicuramente è una svolta. Ora vedremo i dettagli e, ovviamente, ci auguriamo che non si sia dimenticato dei pensionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia. «Situazione di transizione, dal prossimo anno a regime tagli di spesa permanente dall'anno»

Padoan: sul deficit useremo i margini fino al 3%

Dino Pesole
ROMA

Tagli di imposte finanziati da riduzioni di spesa «permanenti a regime», dall'anno prossimo. Per il 2014 «nella fase di transizione utilizzeremo i margini di indebitamento nel modo più parsimonioso possibile». Nella conferenza stampa che ha fatto seguito alla riunione del Consiglio dei ministri, è il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan a esplicitare quanto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, aveva annunciato poco prima. Tra le forme di copertura che vanno delineandosi per il taglio di 10 miliardi dell'Irpef vi è anche la possibilità di sfruttare quel margine di deficit che separa l'ultima stima della Commissione europea (2,6% del Pil) dal tetto massimo del 3 per cento. Utilizzo "parsimonioso", sottolinea Padoan, perché comunque in corso d'anno sarà necessario ritagliarsi degli spazi di manovra per far fronte a spese indifferibili. E comunque è intendimento

del governo non scivolare oltre «quel margine massimo disponibile per evitare di rientrare nella procedura di deficit eccessivo».

L'intera impalcatura su cui si reggono sia le misure varate ieri che quelle annunciate per maggio si basa sull'aspettativa che il taglio delle tasse possa avere «effetti espansivi su crescita e occupazione». Scommessa decisiva perché - come ricorda lo stesso Padoan - il debito pubblico «si riduce crescendo di più», agendo in poche parole sul denominatore. Il punto è che siamo in una fase di debole ripresa: «La crisi è un po' meno severa che in passato ma non è ancora finita».

Il debito resta al primo posto delle preoccupazioni del ministro dell'Economia, che ricorda come l'eventuale ricorso a maggiore indebitamento anche per effetto dello sblocco dei debiti pregressi della Pa andrà preventivamente concordato con Bruxelles e autorizzato dal Parlamento. «Nelle prossime settimane metteremo in campo un processo per permettere di mobi-

litare risorse nei limiti dei vincoli di bilancio ma allo stesso tempo per innescare meccanismi che permettano di accrescere le risorse e mi riferisco alla spending review», aggiunge Padoan. Lo impongono i vincoli di bilancio europei e l'obbligo al pareggio di bilancio inserito in Costituzione. Più che di vincoli, Padoan preferisce parlare di «opportunità per accelerare un nuovo modo di fare finanza pubblica. Permettetemi la retorica, questa è la riforma strutturale fondamentale».

Il percorso di riduzione del debito sarà sostenuto anche dalle privatizzazioni che - annuncia - «continuano e saranno rafforzate». I vincoli imposti dalla disciplina di bilancio europea vanno letti anche con l'occhio rivolto a quella che Padoan definisce la «dimensione qualitativa» dell'aggiustamento strutturale richiesto. «Deve essere comprovata la capacità di perseguire aggiustamenti strutturali permanenti laddove, come nel caso dell'Italia, vi sia un richiamo sugli squilibri macroeconomi-

ci eccessivi».

I prossimi passaggi prevedono la predisposizione, da parte del ministero dell'Economia, dei documenti programmatici previsti dal cosiddetto «semestre europeo». Entro metà aprile andrà inviato a Bruxelles il Documento di economia e finanza, con annesso l'aggiornamento del Programma di stabilità e il Piano nazionale di riforma. Documenti sui quali prima la Commissione poi il Consiglio Eco-fin esprimeranno pareri e raccomandazioni. Il confronto sulle coperture procederà di pari passo. Si tratta di convincere Bruxelles che le entrate una tantum saranno utilizzate unicamente «nel primo anno di applicazione del taglio delle tasse», per poi essere sostituite dagli interventi strutturali sulla spesa. A Renzi e Padoan il compito di convincere la Commissione che anche grazie alla manovra fiscale che partirà a maggio sarà possibile accrescere il potenziale di crescita della nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREOCCUPA IL DEBITO

«La crisi è meno severa che in passato ma non è ancora finita. La preoccupazione sul debito è al centro di tutto quello che facciamo»



SPECIALE IRPEF, LAVORO E CASA Sul taglio Irpef il Consiglio approva solo un documento - Per decreto contratti a termine e apprendistato più flessibili

Piano sull'Irpef, stop alla «Fornero»

Renzi: da maggio mille euro in più l'anno - Rendite finanziarie al 26%, minisconto Irap

Taglio da 10 miliardi all'Irpef sui redditi fino a 1.500 euro netti (80 euro in più in busta paga da maggio). Lo prevede il nutrito pacchetto di misure approvate ieri, o in alcuni casi delineate, dal Consiglio dei ministri. Spiccano anche il taglio del 10% l'Irap, coperto con un aumento dal 20 al 26% delle tasse sulle rendite finanziarie (non sui Bot). Sul fronte lavoro, rivista la

legge Fornero: da subito contratti a termine per 3 anni senza obbligo di causale e apprendistato più semplice. E ancora, sblocco di 68 miliardi di debiti della pubblica amministrazione entro luglio. Ora le altre riforme, ha detto Renzi: «Se non passa la fine del bicameralismo perfetto, finisce la mia esperienza politica».

Servizi e analisi > pagine 2-15

Renzi: sconto Irpef da 10 miliardi a maggio

Il premier: 1.000 euro in più l'anno a chi ne guadagna fino a 1.500 - Taglio Irap del 10%**Emilia Patta**
ROMA

Il taglio del cuneo fiscale partirà dal primo maggio e riguarderà 10 milioni di italiani, quelli che guadagnano fino a 1.500 euro al mese, che si divideranno gli ormai famosi 10 miliardi di euro che il governo ha deciso di stanziare. Mille euro l'anno, circa 80 al mese in busta paga. Con l'aiuto di slide stile Obama, frasi brevi e semplici, il premier Matteo Renzi si presenta nell'affollata sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri per quella che appare innanzitutto una grande operazione di comunicazione. È un progetto-Paese quello che viene illustrato agli italiani con una visione innovativa che non guarda in faccia nessuno, né le parti sociali né il suo stesso partito.

Si parte per il grande cambiamento, insomma, ma non subito: quello approvato ieri dal Cdm è infatti un atto di indirizzo del premier, con tanto di coperture indicate (spending review, calo dello spread con conseguenti minori interessi sul debito) mentre i provvedimenti (probabilmente

più decreti in successione) arriveranno appunto entro fine maggio, quando molti italiani dovrebbero vedere per la prima volta il taglio ben visibile in busta paga. «Per le elezioni europee del 25 maggio non ce l'ho fatta, sono stato respinto con perdite», ammette con una battuta Renzi.

E se i 10 miliardi annunciati vengono messi tutti sull'alleggerimento dell'Irpef per i redditi medio-bassi, c'è anche qualcosa per le imprese come Renzi ha anticipato ieri al Sole 24 Ore. Il premier promette il taglio del 10% dell'Irap (circa 2,6 miliardi) da finanziare con una delle misure novità della giornata: la rimodulazione della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26%, Bot esclusi. Annunciato entro maggio, inoltre, il taglio del 10% del costo dell'energia per le imprese. A beneficio delle imprese e delle richieste venute da Confindustria negli ultimi giorni anche il capitolo flessibilità del lavoro, e qui al contrario del capitolo fisco i testi di legge ci sono e sono stati approvati dal Cdm di ieri: un decreto che contiene la semplificazione dell'apprendistato e

l'allungamento dei contratti a termine senza causale da uno a tre anni. Il Cdm ha anche approvato il Jobs act, e in questo caso si tratta di un Ddl delega: introduzione del contratto unico a tutele crescenti che sospende l'articolo 18 per i primi tre anni e sussidio di disoccupazione universale. La riforma degli ammortizzatori sociali costa, certo, ma lo stesso Renzi ha indicato la possibile soluzione: dal momento che l'aumento nelle buste paga arriverà in corso d'anno, ossia a maggio, dei 10 miliardi stanziati a regime per questo scopo almeno 3 possono essere utilizzati subito per far partire il sussidio universale di disoccupazione. Via libera, come annunciato, anche al piano casa e al piano per l'edilizia e la sicurezza delle scuole da 3,5 miliardi. Sì, infine, al Ddl che sblocca i pagamenti della Pa alle imprese per 68 miliardi.

Della manovra fiscale resta il nodo delle coperture, e ciò che il premier chiede a quelli che chiama «i tanti gufi» e «disfattisti» è un atto di fiducia: «Aspettare santommasianamente il 27 maggio». Con il mantello del ministro dell'Economia Pier Carlo Pado-

an, Renzi ha comunque confermato quanto anticipato al Sole 24 Ore ieri sul possibile margine di manovra sul fronte del deficit: entro il 3% del Pil - tetto massimo per evitare la procedura di infrazione - si può agire. Ora il deficit è al 2,6%, o ogni 0,1% utilizzabile per arrivare al 3% vale 1,6 miliardi. Certo, c'è l'Unione europea e anche l'occhio del Quirinale, ma il dato sembra tratto. Decisivi in questo senso i prossimi incontri di Parigi e Berlino con Francois Hollande e Angela Merkel.

L'operazione messa in campo è «storica», come la definisce lo stesso Renzi includendovi anche la riforma del Senato e del Titolo V di cui ieri si è cominciato a discutere in Cdm. «Se non passa la fine del bicameralismo perfetto considero chiusa la mia esperienza politica - scandisce -. Rischio tutto, non faccio politica per ambizione personale». C'è da credergli, in attesa delle coperture. In questo senso il trasloco dal Tesoro a Palazzo Chigi del commissario alla spending review Carlo Cottarelli, come anticipato dal Sole 24 Ore il 22 febbraio, testimonia il cambio di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE | LE MISURE DEL GOVERNO
I programmi del premier

L'obiettivo elettorale
«Per le elezioni del 25 maggio non ce l'ho fatta, sono stato respinto»

La scommessa del premier
«O faccio la svolta e abolisco il Senato o la chiudo qui, esco dalla politica»

Gli interventi principali

Subito in vigore



LAVORO A TEMPO DETERMINATO

Passa a 36 mesi il termine (ora fissato a 12 mesi) di durata del rapporto di lavoro a tempo determinato senza causalità

REALIZZABILITÀ

EFFICACIA



ALTA

ALTA

APPRENDISTATO

Cancellate le rigidità della riforma Fornero: l'assunzione di nuovi apprendisti non è più condizionata al 50% di conferme



ALTA

ALTA

PACCHETTO CASA

La cedolare secca sugli affitti concordati passa dal 15% al 10%. E il bonus mobili non è più legato al tetto per le ristrutturazioni



MEDIA

MEDIA

In arrivo



AMMORTIZZATORI SOCIALI

Obiettivo estendere l'Aspi ai collaboratori e rivedere i criteri di concessione (e utilizzo) delle integrazioni salariali

REALIZZABILITÀ

EFFICACIA



BASSA

MEDIA

PAGAMENTI DELLA PA

Un ddl che prevede lo smaltimento dell'arretrato dei debiti della Pa entro luglio. Ipotesi di una tranche di 68 miliardi



BASSA

ALTA

RIFORME COSTITUZIONALI

Trasformazione del Senato nella Camera delle autonomie. Nello stesso pacchetto anche la riforma del titolo V della Costituzione



MEDIA

ALTA

I progetti



IRAP

Da maggio taglio del 10% dell'Irap per le imprese. Per la copertura aumenta dal 20 al 26% la tassazione sulle rendite finanziarie (non i BoT)

REALIZZABILITÀ

EFFICACIA



MEDIA

MEDIA

IRPEF

Mille euro netti in più l'anno per chi guadagna meno di 1.500 euro al mese. Interessati lavoratori dipendenti e assimilati. Da maggio



MEDIA

MEDIA

ENERGIA

Il costo dell'energia per le Pmi (14 miliardi di euro) verrà ridotto del 10% rimodulando il paniere della bolletta energetica



BASSA

MEDIA

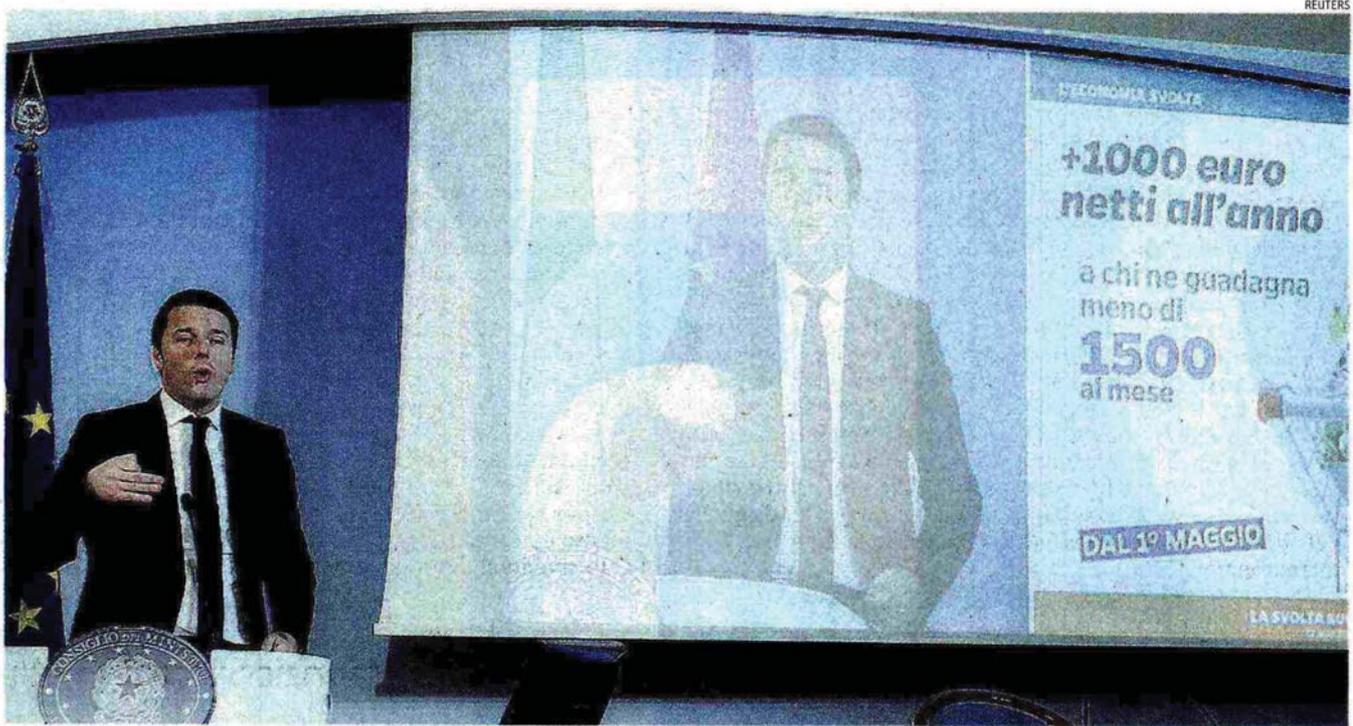
SLIDE E «PROMOZIONE»

Strategia di comunicazione

Il premier Matteo Renzi si presenta nella sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri per quella che appare innanzitutto una grande operazione di comunicazione. È un progetto-Paese quello che viene illustrato agli italiani con una visione innovativa che non guarda in faccia né le parti sociali né il suo stesso partito

Atto di indirizzo

Quello approvato ieri dal Cdm è un atto di indirizzo del premier, con tanto di coperture indicate (spending review, calo dello spread e minori interessi sul debito) mentre i provvedimenti (probabilmente più decreti in successione) arriveranno entro fine maggio



Conferenza con slides. Il premier Matteo Renzi alla conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri

Cottarelli: tagli a pensioni d'oro e sedi Rai Deficit fino al 3% per finanziare i tagli: apertura di Padoan

Tra le coperture per il taglio all'Irpef l'uso «parsimonioso», dice il ministro Padoan, del margine di deficit tra stima Ue del 2,6% del Pil e il

tetto del 3%. Il commissario Cottarelli: dalla spending 3 miliardi nel 2014, tagli a pensioni più alte e sedi Rai.

Mobili e Rogari ▶ pagine 5 e 7

Sulle coperture ipotesi da verificare

Il premier punta a 7 miliardi dalla spending 2014, Cottarelli si ferma a tre - Scure sugli alti stipendi della Pa

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Il puzzle delle coperture dell'operazione taglia-cuneo è pronto, almeno sulla carta. O meglio sulle slides. Ma la sua tenuta è tutta da verificare. Anche perché, al momento, per il 2014 può contare su sole due tessere con una chiara fisionomia di misura strutturale. La prima è la spending review, su cui però per quest'anno si registra una discordanza sugli obiettivi di risparmio realizzabili. Con il premier Matteo Renzi che punta a recuperare 7 miliardi, anche attraverso un taglio per 500 milioni degli stipendi dei dirigenti pubblici, e il commissario straordinario, Carlo Cottarelli, che considera fattibile negli 8 mesi tra maggio e la fine dell'anno una riduzione di spesa non superiore ai 3 miliardi. Che diventano 5 miliardi tradotti su base annua. C'è poi la rimodulazione della tassazione delle rendite finanziarie (BoT esclusi) ma strettamente vincolata al taglio del 10% dell'Irap sulle imprese.

Per il 2014 il grosso dei «10 miliardi per 10 milioni di persone»

annunciati da Renzi nel presentare il suo piano resta quindi "appeso" all'utilizzazione dei margini a disposizione per restare comunque sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil. In tutto oltre 6 miliardi se venisse utilizzata tutta la fetta disponibile, pari a 0,4 punti di Pil. Ma questa operazione sarebbe possibile solo con il tacito assenso di Bruxelles. E questa non è la sola incognita. Nel menù delle misure citate da Renzi per coprire a partire da maggio la riduzione dell'Irpef sui lavoratori per 6,6 miliardi e la riforma degli ammortizzatori sociali per altri 2,4 miliardi fa parte anche la riduzione della spesa per interessi legata all'effetto spread. Un "tesoretto" utilizzabile solo a consuntivo e comunque non quantificabile prima del confronto con Bruxelles sul prossimo Def.

Sempre la Ue potrebbe poi accendere nuovamente i riflettori sull'operazione di pagamento di tutti i debiti della Pa nei confronti delle imprese dalla quale palazzo Chigi si attendere un maggior gettito Iva per circa 1,6 miliardi da utilizzare anche questo in chiave copertura. Un'operazione dai tempi lunghi visto che è prevista

dal disegno di legge varato ieri dopo la rinuncia forzata al decreto d'urgenza.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è comunque convinto di ottenere il via libera di Bruxelles. Anche perché l'utilizzazione, almeno in parte, dei margini disponibili sul deficit e di interventi in versione una tantum servirebbe solo a coprire la cosiddetta fase transitoria in attesa che la spending review targata Cottarelli assuma in pieno il suo carattere strutturale garantendo 18 miliardi di risparmi nel 2015 e 34 miliardi (35 secondo Renzi) nel 2016. Anche se in questo caso non va dimenticato che una fetta consistente di queste risorse è già ipotecata dalla cosiddetta clausola di garanzia contenuta nell'ultima legge di stabilità. Che prevede che in assenza di tagli alla spesa per 3,6 miliardi nel 2016 e 8,3 miliardi nel 2017 debba scattare un equivalente aumento della pressione fiscale sotto forma di ritocchi a aliquote, accise e di stretta sulle detrazioni.

Un problema che, seppure, in forma più contenuta, si dovrebbe presentare già nel corso di quest'anno. L'Esecutivo Letta ha

infatti rimandato alla spending review la copertura di 488 milioni relativa al mancato taglio delle detrazioni fiscali. E anche il decreto "Fare" prevede la copertura di alcune "poste" con tagli di spesa. I 3 miliardi per il 2014 ai quali ha fatto riferimento Cottarelli nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio del Senato potrebbero dunque non essere interamente utilizzabili per il piano-taglia cuneo. Il premier ha mostrato una certa sorpresa per la decisione del commissario straordinario di abbassare l'asticella dell'obiettivo di riduzione di spesa per il 2014 rispetto alle cifre circolate nelle scorse settimane. «Cottarelli ha stimato molto prudenzialmente 3 miliardi di risparmi dalla spending review per il 2014. Il totale è che si può arrivare a 7 miliardi quest'anno», ha tenuto a sottolineare Renzi. In realtà lo stesso Cottarelli, come è scritto nel suo piano, non ha ancora rinunciato del tutto a centrare l'obiettivo dei 7 miliardi su base annua. Ma prudenzialmente per il momento si ferma a quota 5, che con l'avvio dei tagli a maggio si riducono a 3 miliardi. Ma a patto che si cominci subito, dice il commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL DEFICIT AL 3%

Il premier «azzarda» la possibilità di reperire oltre 6 miliardi aumentando il deficit/Pil, si punta anche sul dividendo dei tassi bassi

SPECIALE | LE MISURE DEL GOVERNO
La dote finanziaria

I pagamenti Pa
 Renzi ipotizza anche di utilizzare
 la maggiore Iva dai pagamenti Pa

Stop a Cnel e sedi Rai
 Nel menù dei tagli anche lo stop
 al Cnel e la chiusura di sedi Rai

Le risorse misura per misura

Copertura	Destinazione	Beneficiari
Irpef		
Spending review 2014	7 miliardi*	
Margine tetto deficit/Pil (dal 2,6 al 3%)	6 miliardi (ipotetici)	Taglio del cuneo 6,6 miliardi Lavoratori dipendenti con redditi inferiori a 25mila euro 10 milioni
Risparmi calo spread	2,5 miliardi	
Gettito Iva pagamenti Pa	1,6 miliardi	
Irap		
Aumento prelievo su rendite finanziarie dal 20 al 26%	2,6 miliardi	Taglio irap 2,4 miliardi Imprese 6 milioni
Lavoro		
Residuo della copertura del cuneo fiscale	3,4 miliardi	Riforma degli ammortizzatori sociali 3,4 miliardi Imprese 6 milioni
Scuola (spesa complessiva 3,5 miliardi)		
Vecchi fondi edilizia scolastica	2,1 miliardi	Edilizia scolastica 2,1 miliardi Imprese costruzione 875 mila Famiglie 26 milioni
Piano casa (spesa complessiva 1,7 miliardi)		
Fondi ministero Infrastrutture ridestinati	468 milioni	Piano riqualificazione Iacp 468 milioni Famiglie 26 milioni
Fondi dell'Economia	326 milioni	Fondo affitti e morosità inconsapevole 326 milioni Famiglie 26 milioni
Fondi dell'Economia	146 milioni	Cedolare secca al 10% 146 milioni Famiglie 26 milioni Proprietari che affittano 4,1 milioni

(* Stima del presidente del Consiglio; il commissario per la spending review ha fatto una valutazione di 3 miliardi)

LA CURA COTTARELLI

3 miliardi

Nel 2013
 Il primo pacchetto di misure messo a punto da Cottarelli prevede il recupero di almeno 3 miliardi negli ultimi 8 mesi del 2014 (sarebbero stati realisticamente 5 facendo scattare i tagli a inizio anno con la possibilità di arrivare a quota 7)

miliardi) e regionali (2 miliardi) e i costi della politica, enti territoriali e organi costituzionali compresi. Alte possibili fonti di riduzione della spesa, secondo il piano del commissario, sono le forze di polizia, la difesa e la Rai

500 milioni

Dai manager
 La riduzione degli stipendi dei dirigenti pubblici potrebbe portare un risparmio di 500 milioni. Tra le altre misure spiccano anche la stretta sui gabinetti dei ministeri e sulle auto blu (garantite solo ai ministri con l'aggiunta di 5 vetture per ogni dicastero)

6 miliardi

Dalle imprese pubbliche
 Per Carlo Cottarelli vanno anche ridotti i trasferimenti alle imprese statali (4



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il governo Il piano

Più detrazioni e taglio del 10% all'Irap
Ecco tutte le misure punto per punto

Sale al 26% il prelievo su rendite finanziarie e interessi sui conti correnti
Apprendistato flessibile e un fondo di 500 milioni per le imprese sociali

ROMA — La «svolta buona» di Matteo Renzi è un pacchetto di misure che vanno dai tagli all'Irpef da 10 miliardi e all'Irap per il 10%, al Piano casa, dall'accelerazione del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, fino alla riforma del lavoro e al programma per l'edilizia scolastica. Non tutti i provvedimenti hanno già trovato una formalizzazione. Il Consiglio dei ministri pomeriggio ha approvato per ora solo una relazione sulla detrazione Irpef da 10 miliardi per i lavoratori dipendenti sotto i 25 mila euro di reddito, dal 1° maggio prossimo, per un ammontare di circa mille euro netti annui a persona. «Gli atti tecnici e legislativi — si legge nel comunicato — «verranno approvati nelle prossime settimane». Stesso procedimento per il taglio del 10% dell'Irap alle imprese, finanziato con l'innalzamento

dell'aliquota della tassazione delle rendite finanziarie dal 20% al 26%. È stata affidata a un decreto la riforma del contratto a termine e dell'apprendistato e a un disegno di legge-delega quella degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, della semplificazione delle procedure e degli adempimenti in materia di lavoro e di riordino delle forme contrattuali. Un disegno di legge consentirà di accelerare il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione che Renzi ha quantificato in 68 miliardi, una stima non confermata dal Tesoro: tra gli strumenti, l'utilizzo della Cassa depositi e prestiti per garantire i debiti ceduti dalle imprese alle banche. Infine per l'emergenza abitativa arriva al traguardo il decreto legge che il ministro Lupi aveva predisposto per il precedente governo. Presso la presidenza del Consiglio nascono due strutture di missione: per il dissesto idrogeologico e per l'edilizia scolastica.

Il piano di Renzi

APRILE

7 miliardi

SPENDING REVIEW

È la cifra espressa da Renzi come obiettivo di spending review per il 2014.
Il piano sarà presentata tra circa 15 giorni

10 milioni

CUNEO FISCALE

Da oggi al 30 aprile saranno stabiliti i decreti attuativi delle misure per il taglio del cuneo fiscale per «10 milioni di italiani». Per tutte le misure serve una copertura di 10 miliardi

3,5 miliardi

SCUOLA

Dal 1° aprile parte «l'Unità di missione per le scuole» a Palazzo Chigi. Si tratta di 3,5 miliardi per interventi di ristrutturazioni di edifici scolastici

100

AUTO BLU ALL'ASTA

Dal 26 marzo al 16 aprile 100 auto blu andranno all'asta su un parco macchine totale di oltre 1.500

100 mila

POSTI DI LAVORO

Da qui al 2018 l'obiettivo del governo è creare 100.000 posti di lavoro per i ricercatori. Ci saranno 600 milioni di credito di imposta per i ricercatori

4,5 miliardi

FONDI EUROPEI E DISSESTO IDROGEOLOGICO

Saranno bloccati 3 miliardi di fondi europei. Renzi ha anche annunciato dal 1° aprile due unità di missione per spendere 1,5 miliardi già stanziati per contrastare il dissesto idrogeologico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MAGGIO

1.000 euro

L'AUMENTO PER I CETI BASSI

Mille euro netti all'anno è l'aumento promesso dal 1° maggio a chi guadagna meno di 1.500 euro netti al mese (25 mila euro lordi annui)

-10%

IRAP

Promessa dal 1° maggio anche una riduzione del 10% dell'Irap finanziata con un aumento della tassazione su altre realtà. Il taglio è extra rispetto al cuneo fiscale

26%

TASSE SULLE RENDITE FINANZIARIE

Dal 1° maggio la tassazione sulle rendite finanziarie passa dal 20 al 26%. È una misura che vale 2,6 miliardi di euro. Sono esclusi i titoli di Stato

-10%

ENERGIA PER LE PMI

Dal 1° maggio il costo dell'energia per le piccole e medie aziende - pari a 14 miliardi - verrà ridotto del 10%

-1 miliardo

RISPARMI INAIL

Dal 16 maggio le imprese pagheranno 1 miliardo in meno di premi Inail

1,7 miliardi

GIOVANI

Stanziate 1,7 miliardi per garantire ai giovani (18/29 anni) il lavoro o il proseguimento degli studi entro 4 mesi dal titolo di studio

GIUGNO

500 milioni

IL FONDO PER LE IMPRESE SOCIALI

Dal 1° giugno partirà «un fondo per le imprese sociali da 500 milioni di euro». L'obiettivo del progetto, partito su stimolo del terzo settore, è creare posti di lavoro con l'impresa sociale

LUGLIO

68 miliardi

PAGAMENTI DELLA P.A.

Renzi ha annunciato lo sblocco «immediato e totale dei debiti della Pubblica amministrazione: oltre ai 22 miliardi già pagati, altri 68 miliardi che pagheremo entro luglio». Il governo ha dato via libera ad un disegno di legge che sarà poi seguito da un decreto



www.ecostampa.it

Il calendario

Da aprile la cabina di regia per la scuola, da maggio le nuove imposte, da giugno il fondo per le imprese no profit, dal mese di luglio l'accelerazione per i pagamenti arretrati alle piccole imprese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il governo Il piano

«Cento giorni di lotta per cambiare»

Slide, obiettivi e slogan: l'agenda di Renzi. «Via il bicameralismo o lascio tutto»

ROMA — I dettagli, le slide, la cartellina, sono stati assemblati in fretta. Il messaggio no: le date, le promesse, le cifre, ci sono. E poco importa, dice lui, che non ci sia un decreto legge, «c'è un atto del Consiglio dei ministri, che è l'organo di governo del Paese, è un atto irreversibile», e poi «oggi è una giornata storica», e poi c'è anche San Tommaso, «fate come lui e vedrete il 27 maggio, nelle buste paga degli italiani, dieci milioni di persone, quello che succederà».

A dispetto dei «gufi», che cita tre volte, Matteo Renzi è «felice perché la legge elettorale è stata approvata con 200 voti di scarto», per il taglio dell'Irap che annuncia e per le coperture trovate per tagliare le tasse ai redditi medi e bassi. È la sua prima volta nella sala delle conferenze stampa di Palazzo Chigi e se ci dovesse essere un provvedimento legislativo per tutte le cose che annuncia «ci sarebbero voluti 42 o 43 decreti legge!», parole sue. Per il momento bisogna fidarsi.

Si parte con un titolo, «la svolta buona», e con un cronoprogramma illustrato da decine di slide: Renzi ha il telecomando in mano, schiaccia il pulsante,

lui stesso ci scherza (i miliardi per il rischio idrogeologico hanno un'illustrazione che «sembra un'offerta commerciale»). E vale l'ironia anche la data della fatidica mossa fiscale: «Lo confesso, ci ho provato ad arrivare alla busta paga di aprile, per farlo vedere prima delle elezioni, ma non ci sono riuscito, bisognerà attendere il 27 maggio».

Per finanziare il taglio dell'Irap aumenterà la tassazione sulle rendite finanziarie: «È un'operazione di equità e di riequilibrio». Insieme al calo della bolletta energetica per le Pmi, ai risparmi sull'Inail, almeno per il momento, le imprese possono essere soddisfatte, è convinto il premier. Poi arriva il cuneo fiscale, «un'operazione storica, per circa 10 milioni di italiani, senza aumentare le tasse, a chi guadagna meno di 1.500 euro al mese».

Tutto vale anche una rivendicazione, persino patriottica. Le coperture sono anche in termini di margini rispetto «al meraviglioso (altra ironia, ndr) 3% europeo, ma non si tratta di flessibilità, si tratta dello Stato italiano che decide di spendere i propri soldi come ritiene giusto». Non sono pochi, in questo caso:

il lavoro di Monti e di Letta dà a questo governo quattro decimi di Pil di possibile spesa, in tutto 6,4 miliardi di euro. E la polemica di questi giorni sulle coperture è «in-cre-di-bi-le!», così come le critiche sui tempi: «Siamo i primi ad abbassare le tasse, farci le pulci perché lo facciamo a maggio e non ad aprile mi sembra troppo».

Gli annunci sono talmente tanti che i cronisti in sala stampa si confondono: «Può ripetersi, mi sono persa l'ultima parte...». Alla fine Renzi risponde a una decina di domande, liquida la polemica sui provvedimenti legislativi che mancano in modo rapido, lasciando margini di incertezza che ritiene al momento superflui. Ed Enrico Letta che non ha votato la legge elettorale alla Camera? «Ha detto in modo molto chiaro che avrebbe avuto un momento di tempo per riflettere ed è del tutto comprensibile. Io gli sono personalmente grato per essere venuto a votare la fiducia a questo governo».

Su tutto fa premio una promessa: sulla riforma del Senato è pronto un testo del governo, «che verrà distribuito ai leader politici», che in serata viene messo sul sito istituzionale del-

l'esecutivo e sul quale si può spendere un annuncio. «Se non riesco a superare il bicameralismo perfetto considererò concluso il mio percorso politico, non ho paura a rischiare tutto me stesso». «Volevate di più? Vi rispetto e vi capisco». Poi riprende con le misure: dal 26 marzo al 16 aprile «le auto blu andranno all'asta come abbiamo fatto a Firenze. Sono oltre 1.500. Dal 26 marzo diremo "venghino signori, venghino", andranno all'asta». E poi c'è lo sblocco «immediato e totale» dei debiti della pubblica amministrazione: «22 miliardi già pagati e 68 miliardi che pagheremo entro luglio». Un altro fronte sarà quello dell'utilizzo dei fondi europei già stanziati: «Tutte le volte diciamo "ce lo chiede l'Europa" e mettiamo una serie di vincoli. L'Europa ci chiede di spendere bene i soldi che abbiamo bloccato e che investiremo da subito: 3 miliardi». E poi ci sono «i nemici, gli avversari»: Fisco, pubblica amministrazione, giustizia, «da cambiare», prima di giugno, prima che inizi il semestre italiano di presidenza europea.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Venghino signori»

Attacchi ai «gufi». E sulle auto blu all'asta: dal 26 marzo diremo «venghino signori venghino»

Il Fisco e il voto

«I soldi in più? Ho provato ad arrivare alla busta paga di aprile per farli vedere prima del voto»

La vicenda**La sfida****Il sindaco e la vittoria alle primarie**

Già presidente della Provincia di Firenze dal 2004, sindaco del capoluogo dal 2009, Matteo Renzi, 39 anni, cattolico, nel 2010 assurge alle cronache nazionali lanciando la «rottamazione» dei dirigenti di lungo corso del Partito democratico, a cui successivamente non risparmia critiche. Nel 2012 si candida a segretario del partito contro Bersani, Vendola, Puppato e Tabacci, ma a vincere è Bersani. Nel 2013, Renzi ci riprova e si ricandida alla guida dei democratici contro Gianni Cuperlo e Giuseppe Civati. L'8 dicembre viene eletto con il 67,5% dei voti.

La staffetta**La tormentata successione a Enrico Letta**

Una volta eletto segretario, Matteo Renzi apre la partita con il presidente del Consiglio Enrico Letta, a sua volta esponente del Pd. La guerra di posizione si alimenta di frequenti battute e dichiarazioni, anche se il neo segretario democratico inizialmente smentisce di aspirare alla carica di presidente del Consiglio senza prima passare dal voto degli elettori. Tuttavia, la direzione del Pd del 13 febbraio vota per un cambio di marcia al governo: Letta dà le dimissioni e Renzi viene incaricato dal presidente Napolitano di formare il nuovo governo.

L'esecutivo**La fiducia e i primi passi del governo**

Il 21 febbraio Renzi torna al Quirinale per sciogliere la sua riserva e comunicare la lista dei ministri, il giorno successivo i nominati prestano giuramento. Il 24 e il 25 febbraio, il Parlamento vota la fiducia al governo: al Senato i favorevoli sono 169 (139 i contrari), alla Camera 378 (169 i contrari e un astenuto). Ieri, dopo aver incassato l'approvazione della Camera all'Italicum, Renzi ha presieduto il Consiglio dei ministri fin qui più significativo, quello contenente le misure e le riforme che il premier ha detto di voler attuare nei primi tre mesi del suo incarico





Con il telecomando in mano Il premier Matteo Renzi, 39 anni, ieri in conferenza stampa a Palazzo Chigi si è servito di alcune slide, proiettate su schermo, per illustrare il suo discorso. Accanto a numeri e scadenze delle misure, immagini e slogan come «un fondo per non toccare il fondo» sui finanziamenti alle imprese sociali e poi «e io pago» (Benvegnù-Gualtoli)

www.ecostampa.it

Tagli alla spesa | Il piano del commissario Cottarelli

L'ipotesi di un contributo da 15 pensionati su 100

L'obiettivo del piano di revisione della spesa pubblica varato dal governo è risparmiare dai 5 ai 7 miliardi quest'anno, 18 il prossimo e 35 nel 2016. La Previdenza verrà coinvolta poiché la spesa è ritenuta «davvero consistente toccando i 270 miliardi», pari a circa il 16% del Pil e poiché i pensionati, stando alle

indagini della Banca d'Italia, sono «tra coloro che riescono più a risparmiare». L'ipotesi è di imporre «un contributo temporaneo di solidarietà sui trattamenti più ele-

vati a beneficio della fiscalizzazione degli oneri per i lavoratori neoassunti». Il contributo riguarderebbe solo il 15% degli assegni previdenziali.

A PAGINA 6 **Tamburello**

Il governo I risparmi

«Contributo dalle pensioni oltre i 2 mila euro»

Una sola auto blu per ministro e meno sedi Rai: i tagli di Cottarelli per trovare 35 miliardi

ROMA — Il piano di revisione della spesa pubblica è articolato in 33 punti ed ha come obiettivo di risparmiare dai 5 ai 7 miliardi quest'anno, 18 il prossimo e 35 nel 2016. Nel confermare in Senato i numeri del programma, Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la *spending review*, ha spiegato che tali cifre sono da intendersi su base annua e quindi per quest'anno — visto che i primi provvedimenti potranno essere avviati solo a partire da maggio e solo se «si agirà seriamente e subito» — i tagli saranno attorno ai 3 miliardi. Preciso nel definire le somme, Cottarelli non è stato altrettanto meticoloso nell'illustrare gli interventi possibili, che spettano — ha spiegato — al governo. Di certo c'è che la prima sforbiciata, come ha ribadito il presidente del Consiglio Matteo Renzi, riguarderà le auto blu («ne devono restare una per ministro con un pool di massimo cinque auto per ogni dicastero») e che la *spending review* non toccherà i settori dell'Istru-

zione e della Cultura. Per il resto si procederà con l'intento di eliminare gli sprechi e di rendere strutturali i risparmi tenendo conto della delicatezza dei settori che si vanno a razionalizzare, come per esempio la sanità, dove si potrà intervenire sui «ricoveri ospedalieri non necessari e applicando i costi standard». O la previdenza, che però verrà coinvolta poiché la spesa «è davvero consistente toccando i 270 miliardi», pari a circa il 16% del Pil e poiché i pensionati, stando ai risultati delle indagini della Banca d'Italia, sono, ha detto l'ex direttore del Fmi, «tra coloro che riescono più a risparmiare».

A questo riguardo Cottarelli è stato chiaro: l'ipotesi è di imporre «un contributo temporaneo di solidarietà sui trattamenti più elevati a beneficio della fiscalizzazione degli oneri per i lavoratori neoassunti». Si colpiranno, gradualmente, solo il 15% degli assegni previdenziali, ha precisato Cottarelli. Peccato che, a guardare i dati

dell'Inps, l'82,7% delle pensioni erogate non raggiunge i 1.500 euro lordi mensili, mentre il 95,3% arriva solo a 2.400 euro lordi. Sotto la forbice, seppur temporanea della *spending review*, finirebbero dunque le pensioni grosso modo sopra i 2 mila euro lordi mensili, che non è proprio un gran reddito.

Tra le varie proposte, fra cui anche «un taglio di tutti i microstanzamenti», spicca per le proteste che ha già innescato, quella rivolta alla Rai, che potrebbe ridurre il numero delle sedi regionali «coprendo l'informazione senza essere presente in ogni sede d'Italia». Ed anche quella a favore della «chiusura del Cnel».

Secondo Cottarelli, poi, la presenza nel nostro Paese di circa 30 mila stazioni di gestione di appalti può dar luogo ad evidenti inefficienze: la concentrazione in capo alla Consip e ad alcune centrali di acquisto presso le Regioni e le città metropolitane consentirebbe, ha detto, darebbe luogo ad una maggiore

economia. La gestione degli immobili, quindi, consentirebbe risparmi fino a due miliardi, mentre è da quantificare il risparmio derivante dalla possibile ulteriore riduzione delle commissioni bancarie pagate dallo Stato per la riscossione dei tributi.

Nel medio periodo bisogna studiare un migliore coordinamento delle Forze di Polizia, con la riduzione del numero dei Corpi. Per l'immediato, gli interventi suggeriti da Cottarelli riguardano i trasferimenti alle imprese, statali e regionali, che potrebbero essere asciugati di sei miliardi e le retribuzioni della dirigenza pubblica, che appaiono elevate nel confronto con la media europea. Opportuno infine un intervento sulle circa 7 mila partecipate degli enti locali e sul trasporto ferroviario, attualmente sostenuto dallo Stato in misura molto superiore rispetto agli altri Paesi europei, eventualmente anche tramite una revisione delle tariffe.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel triennio

Gli interventi in 33 punti: per quest'anno risparmi per 3 miliardi

Solidarietà

Sulle pensioni una misura a tempo sui trattamenti più elevati

Le proposte sulla spending review

Un nuovo contributo sulle «pensioni alte»

1 Nel piano un contributo a tempo sulle «pensioni alte» per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Quanto alte? Per Cottarelli sarà esente l'85% dei pensionati. Per l'Inps l'83% prende meno di 1.500 euro



**Risparmi alla Rai
Meno sedi regionali**

2 Altra misura allo studio l'eliminazione delle sedi regionali della Rai. Secondo il commissario alla spending review è possibile coprire l'informazione regionale senza distaccamenti



**Sforbiciata alle auto blu
Cinque per dicastero**

3 Scure anche sulle auto blu. Nell'audizione al Senato Cottarelli ha parlato anche della necessità di ridurle a un massimo di cinque per dicastero. E una soltanto per ciascun ministro



Polizia e carabinieri ipotesi accorpamento

4 La parola chiave della relazione di Cottarelli è «coordinamento». Il commissario immagina un maggiore raccordo tra polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Forestale



Le partecipate locali a rischio chiusura

5 Nel mirino anche le società partecipate locali che non danno servizi essenziali al cittadino. Secondo Cottarelli «possono chiudere» L'eventuale taglio inserito in un piano triennale



Intervista

Il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate: nessuna verifica per scostamenti tra spese e reddito entro i 12 mila euro

Cene e viaggi nel redditometro «Invieremo 20 mila lettere»

Di Capua: puntiamo a bersagli grossi, famiglie tranquille

Le lettere saranno 20 mila e partiranno entro dieci giorni. Superato l'ultimo passaggio presso il Garante della privacy il redditometro sta per diventare realtà.

Lo strumento ha finalmente un volto definitivo che sembra ben lontano da quello di studio di settore applicato alla famiglie che aveva terrorizzato gli addetti ai lavori. Niente Fisco impiccione che controlla dove siamo andati in vacanza o quante volte siamo andati al ristorante. Nel mirino finiranno solo contribuenti con evidenti discordanze tra ciò che dichiarano e ciò che spendono. «Ci muoveremo in una cornice di ampia garanzia per i contribuenti — assicura Marco Di Capua, vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate — già la legge assicura che la soglia di scostamento deve essere superiore al 20 per cento per giustificare le attenzioni del Fisco, a questo noi abbiamo aggiunto un'ulteriore tutela: non selezioneremo nessun contribuente che avrà uno scostamento tra spese e reddito dichiarato che sta entro i 12 mila euro. Insomma le 20 mila lettere che stiamo per spedire saranno un test realizzato con la massima cura».

Una prova sul campo per il nuovo redditometro che dovrà fornire prove concrete di fattibilità in tempi relativamente brevi. «Entro il 2014 contiamo di aver concluso tutto l'iter

dei primi 20 mila accertamenti sintetici, contraddittorio compreso» assicura Di Capua. In una fase di particolare sofferenza economica è inevitabile che i contribuenti temano controlli a tappeto e una caccia indiscriminata all'evasione. «Siamo consapevoli del momento critico — assicura il vice direttore dell'Agenzia — noi stessi dobbiamo puntare al massimo con risorse limitate. Noi non partiamo dal principio di presunta colpevolezza del contribuente sia chiaro. Giusto per fare qualche

esempio: non basterà fare una cena da 3 mila euro, magari per festeggiare il proprio 25esimo anniversario, per far accendere la spia del sospetto. Dovranno concentrarsi una serie di voci per creare uno scostamento davvero ampio e su somme considerevoli. Non siamo alla ricerca di fenomeni marginali, non converrebbe a nessuno. Nemmeno allo Stato. E comunque, anche nei casi più eclatanti, le persone contattate potranno sempre venire da noi e dimostrarci che hanno avuto un'eredità o una fonte di reddito che è legittimo non dichiarare e che spiega lo scostamento tra il loro tenore di vita e il reddito dichiarato. Crediamo molto in questo strumento e siamo convinti che sia rispettoso del contribuente onesto».

In tale ottica si inquadra il nuovissimo meccanismo di rating che regolerà i rimborsi Iva per le aziende. «Nei primi due mesi di quest'anno sono già stati 1,5 miliardi di euro i rimborsi erogati. Abbiamo analizzato i soggetti che chiedono il rimborso in modo da classificarli secondo un rischio alto, medio o basso. In Italia le imprese a rischio risultano circa il 18% del totale. In questi casi sarà indispensabile un'istruttoria più approfondita per contrastare eventuali frodi. Così facendo i rimborsi saranno molto più tempestivi e i contribuenti che avranno un indice di rischio medio basso lo riceveranno subito, ancora prima dei controlli. Si parte dal principio, condivisibile, che il Fisco si fida del contribuente, fino a prova contraria. La pratica del punire tutti per colpire qualcuno è detestabile e inaccettabile». E chissà che non sia la via giusta per iniziare una nuova relazione tra Fisco e contribuenti. Non diventeranno amici ma almeno inizieranno a parlarsi.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Gli accertamenti entro 12 mesi

1 Basteranno dodici mesi per completare l'accertamento delle 20 mila lettere. Il nuovo redditometro dovrà portare i suoi risultati entro la fine del 2014

Verifiche su scostamenti oltre il 20 per cento

2 Solo incongruenze importanti: la spia si accenderà per chi sostiene spese che si scostano dal reddito dichiarato per più del 20 per cento

Nessun pericolo per viaggi e ristoranti

3 Nessuna invasione di campo: abbigliamento, viaggi, ristoranti da soli non basteranno a far scattare l'allarme da parte dell'Agenzia delle Entrate

Il rating dell'Iva

Un rating alle imprese per accelerare i rimborsi del Fisco

Lo strumento



Il dirigente
Il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco Di Capua



Roma,

Sig. Via
Cap.

Gentile Contribuente,

La riconciliazione simetrica del reddito complessivo delle persone fisiche (articolo 22 del DL 78/2010) si basa su spese certe e su spese collegate al possesso di beni, tenendo conto anche della composizione del nucleo familiare e del luogo di residenza (decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 24 dicembre 2012).

Sulle base dei dati presenti in Anagrafe tributaria, le spese che Lei ha sostenuto nel 2009 risultano apparentemente non compatibili con il reddito dichiarato.

Per questo motivo, come prevede l'art. 32 del DPR n. 600/1973, La invitiamo a presentarsi presso questo ufficio, di persona o tramite un rappresentante. Il Suo intervento è particolarmente importante per acquisire dati e notizie che possono permettere di chiarire la Sua posizione e, quindi, di non procedere a ulteriori fasi del controllo, tenendo conto del principio di collaborazione e buona fede su cui sono improntati i rapporti tra Contribuente e Amministrazione finanziaria (art. 10 comma 1 Statuto del Contribuente).

Durante l'ispezione potrà documentare l'esistenza di redditi che non era obbligato a dichiarare e dimostrare che le spese sostenute per investimenti sono state finanziate con disponibilità provenienti da altre fonti (disinvestimenti, risparmi accumulati negli anni precedenti, altro).

Per facilitare il confronto, nel prospetto allegato sono riportate le spese che risultano da Lei sostenute: la prima colonna contiene le spese certe, presenti in Anagrafe tributaria; la seconda, le spese basate su dati certi (possesso di abitazione, mezzo di trasporto, ecc.); la terza è a Sua disposizione per integrare o modificare gli importi indicati.

Il documento Una copia della lettera che l'Agenzia delle Entrate spedisce ai contribuenti con evidenti discordanze tra ciò che dichiarano e ciò che spendono



Il retroscena

E Padoan disse: Matteo, non si può fare

FEDERICO FUBINI

A QUESTO punto, la posta in gioco del passaggio da Berlino va oltre i buoni rapporti fra Matteo Renzi e Angela Merkel. Lunedì il premier sarà alla cancelleria tedesca e quella visita finirà per segnare anche il lavoro di Pier Carlo Padoan.

SEGUE A PAGINA 7

Il retroscena

L'altolà di Padoan al premier

“Così non si può fare il decreto”

Per alzare il deficit oltre il 2,6% serve il sì di Parlamento e Ue

(segue dalla prima pagina)

FEDERICO FUBINI

PERCHÉ il ministro dell'Economia ormai ha capito che il suo compito si riassume in una trinità (quasi) impossibile: deve assicurare il taglio delle imposte sui redditi bassi, mantenere rapporti costruttivi con il premier e garantire al resto d'Europa la tenuta dei conti italiani.

È qui che Berlino diventa importante, perché ridurre le imposte quest'anno non sarà come farlo negli anni passati. Non ora che sono in vigore le nuove leggi italiane e europee di bilancio e, a dispetto di queste, il 60% circa dei tagli alle tasse in arrivo sarà finanziato con un aumento del deficit. Non si vedono infatti all'orizzonte risparmi sufficienti a neutralizzare l'intero impatto di 10 miliardi di sgravi: il disavanzo salirà di circa 6 miliardi di euro, fino ad arrivare vicinissimo alla soglia del 3% del prodotto lordo. Prima di questi interventi il deficit sembrava diretto verso quota 2,6%, per effetto di forze contrastanti. A peggiorare i saldi contribuiscono alcune spese incompressibili e una crescita del 2014 che il Tesoro rivedrà al ribasso dall'1,1% allo 0,8%; a migliorarli, dovrebbero farsi sentire tassi sul debito forse

più bassi del previsto. È in questa cristalleria cinese che atterra come un meteorite il pacchetto di dieci miliardi di sgravi e porta il deficit alla soglia oltre la quale c'è una «procedura», cioè una tutela asfissiante di Bruxelles.

Un'operazione del genere ieri in consiglio dei ministri poteva solo essere messa in cantiere, non deliberata, perché adesso in Italia e in Europa agiscono i nuo-

Decisivo l'incontro di lunedì prossimo con la Merkel. Il ruolo del ministro dell'Economia

vi vincoli legali. Su questo punto Padoan di fronte a Renzi ieri è stato fermo fino in fondo e il premier ha dovuto rinunciare a stringere i tempi come avrebbe voluto. I vincoli legali sono quelli decisi all'apice della crisi per cercare di rassicurare gli investitori sul fatto che il debito pubblico sarà ripagato. In Italia, in Francia o nella stessa Germania oggi i governi non possono più semplicemente decidere che il deficit sarà più alto di come avevano detto. Devono prima motivare il cambio di rotta e far approvare i nuovi obiettivi in parlamento. E a Bruxelles, entro il prossimo me-

se, Padoan dovrà anche «consultare» la Commissione europea sui nuovi obiettivi di disavanzo rivisti al rialzo.

Le regole sono talmente nuove che non è chiaro come la Commissione reagirà. Può far notare che così calerà l'avanzo di bilancio prima di pagare gli interessi, quindi il debito è destinato a salire per l'ottavo anno di seguito avvicinandosi al 134%. È una preoccupazione più viva che a Bruxelles e fra gli osservatori internazionali: Ashoka Mody di Princeton, ex vice capoeconomista dell'Fmi, ex numero due del dipartimento europeo del Fondo, sostiene pubblicamente che l'Italia non è più in grado di sostenere il suo debito, non ha una strategia per riuscirci e dovrebbe ristrutturare i termini di rimborso dei titoli di Stato perché l'onere ormai è insopportabile.

Quando Padoan busserà a Bruxelles, la Commissione potrebbe dunque cercare di dissuaderlo dall'aumentare il deficit, potrebbe anche cercare di imporre un veto di fatto. Non è detto però che succeda, anche perché l'intera macchina politica comunitaria è ormai a fine mandato. Olli Rehn, commissario agli Affari monetari, è sempre più concentrato sulla campagna elettorale per il parlamento europeo al quale è candidato fra i liberal-democratici.

È per questo che il passaggio da Berlino della prossima settimana, con il vertice italo-tedesco, diventa così importante. La reazione di Angela Merkel e del suo ministro finanziario Wolfgang Schäuble, in pieno «semestre bianco» di Bruxelles, influenzerà l'intero sistema europeo ancora più del solito. Renzi ha bisogno di convincere la cancelliera che tagliare le tasse in deficit oggi per l'Italia è giusto, perché serve a preparare il prossimo treno di riforme sul lavoro e sulla burocrazia. Dovrà convincere che l'insieme delle sue riforme è coerente e merita dove serve. In questo il premier ha bisogno di Padoan, ma non sarà facile: già con i governi di Letta e Monti, anche con lo spread in discesa, la cancelliera si è dimostrata sempre molto rigida sulle regole di bilancio. Ma senza un via libera di Berlino, far salire il deficit pur di tagliare le tasse ai redditi bassi rischia di diventare un vero e proprio gesto di sfida politica: esattamente ciò che Padoan vuole evitare in tutti i modi.

Il ministro dell'Economia sa bene però che i suoi problemi non finiscono qua. Con il disavanzo al limite fin dall'inizio dell'anno, l'Italia nei prossimi mesi può finire fuori rotta sulla finanza pubblica alla minima sorpresa negativa. Sulla convivenza fra Renzi e Padoan, appena iniziata, già si stende l'ombra di una manovra correttiva d'estate.



Pier Carlo Padoan

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

046087

Prima manovra targata Renzi 1.000 euro in più all'anno per i redditi fino a 25.000

Benefici in busta paga per oltre 10 milioni di italiani

ROBERTO PETRINI

ROMA — Circa 80 euro netti in più dalla busta paga di maggio per 10 milioni di lavoratori dipendenti italiani che guadagnano fino a 1.500 euro netti al mese (25 mila euro lordi annui). L'hashtag è: «Dieci miliardi per 10 milioni di persone». Parola del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ieri, durante una conferenza stampa-show con slides ed effetti speciali, seguita ad un Consiglio dei ministri piuttosto breve, ha annunciato il suo piano di riduzione delle tasse che depositerà 1.000 euro all'anno netti negli stipendi dei lavoratori con redditi più bassi (compresi i cococo e gli incapienti sotto gli 8.000 euro: entrambe le categorie sono state espressamente citate da Renzi). «Con questa operazione ripartirà l'economia», ha annunciato il premier. «Effetti espansivi su crescita e occupazione», ha certificato il ministro per l'Economia Padoan.

Conferma dell'ultima ora: l'ingresso del taglio dell'Irap, do-

po la pressante richiesta della Confindustria: la tassa sarà ridotta del 10 per cento per un totale di 2,4 miliardi. Novità sulla copertura: l'aumento e rimodulazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento (non i Bot) che consentirà di recuperare 2,6 miliardi e porterà le aliquote, come ha osservato Renzi, «a livello europeo».

Formalmente non c'è ancora il provvedimento legislativo, ma il premier ha assicurato i giornalisti che il Consiglio dei ministri ha compiuto un «atto irreversibile» approvando la sua «relazione» con «coperture e indirizzo» dell'intervento.

Il decreto arriverà dopo l'approvazione del Def (il Documento di economia e finanza che conterrà la nuova cornice dei conti pubblici e che dovrà essere approvato dal Parlamento): sarà anticipato a fine marzo (dal 10 aprile previsto), quando arriverà anche il dettaglio della *spending review*, con un percorso che prevede il decreto entro aprile e l'erogazione del bonus nella busta-paga di maggio. «Volevo quella del 27 aprile, prima

delle elezioni...», ma sono stato respinto con perdite: non ce l'abbiamo fatta per i tempi tecnici», ha allargato le braccia Renzi e ha aggiunto nello slang della Capitale: «Prima nun ja famo».

Il tema delle coperture complessivamente a disposizione del governo, secondo l'impostazione confermata ieri da Renzi, gira sostanzialmente su *spending review* (7 miliardi), Iva che proviene dai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione (1,6 miliardi), capitali dalla Svizzera e risparmio sulla spesa per interessi. Oltre alla carta più importante, annunciata ieri direttamente dal premier, l'intenzione di superare il rapporto deficit-Pil oggi fissato al 2,6 per cento per portarlo verso il 3 per cento (si recupererebbero così 6,4 miliardi). «Ho letto in questi giorni una polemica sulla copertura semplicemente incredibile. In-cre-di-bi-le. I soldi permettere in tasca i 10 miliardi ci sono, anzi il margine è ben oltre i 10 miliardi», ha incalzato il presidente del Consiglio confermando di fatto la cifra dei 20 miliardi.

Il ministro per l'Economia

Pier Carlo Padoan ha spiegato in termini più precisi, con cautela ma sulla linea di Renzi, come funzionerà l'intera operazione nel 2014 che, partendo da maggio costerà, due terzi dei 10 miliardi cioè circa 6,5 miliardi. La copertura di quest'anno, ha detto Padoan, sarà di «transizione» anche «usando i margini di indebitamento» entro il 3 per cento, per «evitare di entrare nella procedura di deficit eccessivo» ma, ha aggiunto, «nel modo più parsimonioso possibile». Dal 2014, invece, ha osservato il ministro, entreranno a regime i «tagli di spesa permanente». Padoan ha comunque avvertito - e questo è un passaggio da adempiere - che per eventuali scostamenti necessari per l'operazione cuneo «serve l'approvazione della Ue», oltre che quella del Parlamento con la variazione del Def: due passaggi obbligati che hanno richiesto qualche margine di tempo in più. Infine un richiamo sul debito: «E' al centro delle nostre preoccupazioni» per questo le privatizzazioni, ha concluso il ministro per l'Economia, «continueranno e saranno rafforzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'agenda
del
premier**

Marzo

IL DEF

Entro il mese di marzo sarà approvato il nuovo Documento di economia e finanza (Def) e arriveranno i dati della *spending review*, affidata a Carlo Cottarelli

Aprile

IL DECRETO

Sarà il mese cruciale per il varo del decreto legge con la riduzione dell'Irpef in busta paga per 10 miliardi e l'erogazione di un netto di 80 euro in busta paga

Maggio

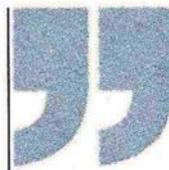
IL BONUS

Nella busta paga del 27 maggio, i lavoratori dipendenti pubblici e privati, anche coloro che guadagnano sotto gli 8.000 euro (cioè i fiscalmente incapienti), troveranno il bonus

Giugno

LA GIUSTIZIA

Si conclude la prima fase di azione del governo con interventi sulla giustizia, l'abolizione del Tar, del Cnel e la massima trasparenza delle remunerazioni dei dipendenti pubblici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le coperture dei tagli Irpef

Valori in miliardi di euro

Risparmi teoricamente realizzabili

	Spending review	7,0
	Risparmio riduzione dei tassi	3,0
	Iva maggiore sui pagamenti dei debiti con le imprese	1,6
	Risparmi dovuti all'aumento dell'obiettivo deficit dal 2,6% al 3% del Pil	6,4
	Rientro capitali	2,0
	TOTALE	20,0
Risparmi effettivamente realizzabili		10,0

Ecco i risparmi Irpef da 10 miliardi per i dipendenti con reddito fino a 25.000 euro

- **Contribuenti beneficiari**
11.032.692
- **Retribuzione netta annua (in euro)**
19.467
- **Busta paga netta mensile (in euro)**
1.497
- **Risparmio annuo dovuto all'aumento delle detrazioni (in euro)**
906
- **Risparmio mensile in busta paga (in euro)**
76

Fonte: Ufficio Cgia su dati Ministero delle Finanze

Lo stipendio più pesante scatterà a partire da maggio: 80 euro in più al mese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CONFERENZA
I ministri del governo durante la conferenza stampa di ieri. Nella foto grande, il premier Matteo Renzi mentre illustra i contenuti della manovra

www.ecostampa.it

046087

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Crede di essere Mandrake ma il risveglio sarà amaro”

Brunetta: Matteo non ha copertura economica né politica

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Renato Brunetta boccia su tutta la linea i provvedimenti economici annunciati dal premier Matteo Renzi. Coperture incerte, finanza creativa e violazione delle regole europee, afferma il capogruppo alla Camera di Forza Italia. Che poi si chiede: «Se sull'Italicum il governo è passato per 20-40 voti pur con il nostro sostegno, su queste misure Renzi come pensa farcela senza i nostri voti? Gli ricordo che noi siamo all'opposizione».

Onorevole Brunetta, cosa pensa delle riforme presentate da Renzi al termine del Consiglio dei ministri?

«È stata una conferenza stampa imbarazzante, senza un provvedimento, senza un decreto o un testo. Ci sono solo qualche slide e qualche figurina. Anche i numeri sono pochissimi e quelli citati a una prima verifica non sembrano nemmeno esatti. Molte cose sono derivanti da provvedimenti già in essere, come le auto blu, conditi da elementi fantasio-

si, come l'asta: ma chi se le compra? E anche se le vendi vecchie e usate come sono ti portano poche decine di migliaia di euro. Renzi prende strumenti già approvati dai governi precedenti, li mischia a invenzioni inverosimili e con la bacchetta magica li rende certi e in tempi brevissimi senza dirci come. Chi è, Mandrake? Mi sembra un approccio di tipo elettorale per le europee del 25 maggio che rischia di far sbalare conti italiani. È un libretto dei sogni da dilettanti allo sbaraglio, altro che finanza creativa».

Voi di finanza creativa ve ne intendete dopo gli anni di Tremonti.

«Ma viva Tremonti che sulla finanza creativa rispetto a Renzi era un principiante. Il premier lo ha superato mille volte con uno scenario immaginifico che non tiene conto della realtà. Dov'è il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco? E Padoan? In conferenza stampa non ha parlato delle coperture ma di tutt'altro, evidentemente imbarazzato».

Dove vede i buchi nelle coperture?

«Da un lato abbiamo un mancato gettito con l'abbattimento di 10 miliardi di Irpef, dall'altro abbiamo misure aleatorie e incerte provenienti da vari fonti oltretutto legalmente improbabili».

Ad esempio?

«Innanzitutto non si può portare il deficit dal 2,6 al 3% mentre la spending review è incerta perché non ci sono ancora i provvedimenti. Renzi non tiene conto dalle regole europee che andranno anche cambiate, ma che al momento non possono essere ignorate pena l'immediata reazione della Commissione Ue e l'inevitabile risposta dei mercati. Il deficit può anche essere aumentato, ma per effetto di eventi imprevedibili, non deliberatamente con uno specifico provvedimento di legge. Unica accortezza positiva, il fatto che Renzi abbia parlato a borse chiuse».

Ma come, voi che da 20 anni volete abbassare le tasse ora vi lamentate?

«Giusto mettere in busta paga

dei ceti meno abbienti 80 euro al mese, è una misura che aiuterà la ripresa, ma perché limitarci a così poco? Vista la totale assenza di "vere" coperture, nei sogni l'asticella può essere spostata verso l'alto. Dormiremo meglio fino all'inevitabile amaro risveglio».

È favorevole all'incremento delle rendite finanziarie?

«Dovrebbe dare un gettito di 800 milioni, non di 2,6 miliardi come detto da Renzi che prevede impatti mirabolanti e tempistiche miracolose. Come il gettito Iva sui pagamenti della Pa: a parte che i pagamenti vanno a rilente nonostante la buona volontà di Letta e Saccomanni, a suo tempo ci era stato detto che il gettito Iva proveniente dallo sblocco dei pagamenti non poteva essere usato per coprire il taglio dell'I-mu perché incerto. Ora invece si può?».

Cosa dice del Jobs Act?

«Apprendiamo che non è altro che una delega, quindi almeno un anno per l'entrata in vigore. Ma chi sta prendendo in giro?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Renzi ha preso strumenti già approvati dai governi precedenti, e li ha mischiati a invenzioni inverosimili
”

“
Il Jobs Act è una delega, quindi almeno un anno per l'entrata in vigore. Ma chi crede di prendere in giro?
”



Renato Brunetta (Forza Italia)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giannini: "Subito 3,7 miliardi per l'edilizia scolastica E i sindaci potranno spendere"

Il ministro: per la prima volta un governo mette l'istruzione al centro

Intervista

”

FLAVIA AMABILE
ROMA

Stefania Giannini, ministra dell'Istruzione tutto quello che avete approvato in materia di scuola si riduce alla slide presentata dal presidente Renzi in conferenza stampa?

«Capisco che cosa vuol dire. Forse lo stile comunicativo scelto finisce per sacrificare l'approfondimento. Durante il consiglio dei ministri sono stati approvati atti formali, provvedimenti concreti».

Ma esiste qualcosa di scritto?

«Esiste un dossier anche abbastanza corposo sul pacchetto lavoro e su tutte le altre misure. Per quello che riguarda la scuola viene formalizzata l'unità di missione, lo strumento che sarà operativo a palazzo Chigi e che avrà il Miur come riferimento ma metterà in collegamento gli altri ministeri competenti per garantire l'immediata spendibilità dei fondi dei comuni».

E che finora non potevano spendere per il patto di stabilità?

«Sì, in totale abbiamo previsto risorse disponibili per 3 miliardi e 713 milioni, i fondi dei comuni ne sono una parte consistente. Quando siamo stati a Treviso, ad esempio, c'erano un centinaio di sindaci che ci hanno segnalato di avere fondi da parte. Ora potranno spenderli».

A che serve un'unità di missione a Palazzo Chigi? Quali vantaggi concreti porterà?

«Le risorse disponibili provengono in parte da un miliardo di euro presenti nel Fondo per l'Edilizia del Miur, che dovrebbero permettere di finanziare circa duemila interventi cantierabili. A questi vanno aggiunti altri 8 mila finanziati con i fondi dei comuni. Sono 10 mila interventi, una cifra smisuratamente superiore a quanto mai realizzato

finora, che richiede una struttura operativa molto più snella con l'ambizione realistica di operare con notevole rapidità».

E l'intervento di Renzo Piano è proprio necessario?

«Ma su, scherzando potrei dire che finalmente abbiamo trovato un senatore a vita utile! E' solo una battuta, i senatori a vita sono tutti molto utili, ma sono convinta che quello che ora sembra solo un annuncio ad effetto possa rivelarsi una mossa intelligente per coordinare su proget-

ti concreti le risorse che abbiamo. Ho parlato con lui, credo che intenda mettersi al servizio nell'operazione di recupero di edifici esistenti, nel ridisegnare l'abitabilità e la luminosità eliminando la sciattezza che tanto spesso si vede negli istituti del nostro Paese».

Lo farà volontariamente?

«Non se n'è parlato, ma mi aspetto che il suo sia un contributo intellettuale e culturale non una prestazione professionale retribuita».

Avete previsto anche una semplificazione nell'apprendistato. Che cosa cambierà?

«Ci si ispira ad un principio di estrema semplificazione nelle modalità di contrattualizzazione. Per fare un esempio, sarà superata la necessità di una causale prevista dalla legge Fornero che è stata causa di molti pasticci».

Quale sarà il prossimo passo?

«Nel consiglio dei ministri di venerdì porrò il problema del ripristino del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Salvo rare eccezioni, tutti i ministri dell'Istruzione di questo Paese si sono ritrovati a dover rincorrere il ministro dell'Economia di turno perché l'agenda politica del governo non prevedeva la scuola al centro. Nel nostro caso non sarà così. Per noi la scuola è al centro».

E al ministro Padoan che cos'ha detto?

«Che non vorrei fare Gatto Silvestro che insegue Titti, altrimenti credo che per lui potrebbe finire molto male!».

Hanno detto



Le slide del premier

Lo stile comunicativo finisce per sacrificare l'approfondimento. Ma tutte le misure sono scritte in un dossier

Il prossimo passo

Venerdì in Cdm porrò il problema del ripristino del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa



DANIELE SOLAVAGGIONE /REPORTERS

In Italia 4 edifici su 10 hanno bisogno di interventi strutturali

www.ecostampa.it



046087

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dalle pensioni alle sedi Rai ecco tutti i tagli di spesa

►Cottarelli: meno auto blu e sforbiciata alle forze dell'ordine

ROMA Per quest'anno dalla spending review arriveranno al massimo 3 miliardi di euro, molto meno dei 7 miliardi indicati da Matteo Renzi. Ad annunciarlo è stato il commissario

straordinario Carlo Cottarelli. Buona parte dei risparmi previsti per il 2014 saranno ottenuti con un prelievo di solidarietà per le pensioni sopra i 2.000 euro lordi e con il taglio degli stipendi dei dirigenti

pubblici. Ma le forbici di Cottarelli caleranno anche su Rai, sanità, Forze di polizia e auto blu. Per queste ultime si prevede anche una vendita on line delle vetture inutilizzate.

Bassi a pag. 7

Pensioni, dirigenti pubblici e Rai Ecco i tagli di spesa da 3 miliardi

►Oltre i 2.000 euro lordi di assegno previdenziale ►Giro di vite sulle auto blu, una per ogni ministro si pagherà un contributo di solidarietà crescente e poi cinque per ministero. Stretta sulle partecipate

IL PIANO

ROMA Carlo Cottarelli ha finalmente alzato il velo sulla «spending review», i tagli alla spesa pubblica che dovrebbero permettere a Matteo Renzi di mantenere la sua promessa di tagliare le tasse per 10 miliardi di euro dal primo maggio. La dote del commissario, tuttavia, sarà più bassa dei 7 miliardi indicati dal premier come risparmi possibili già da quest'anno. I 7 miliardi, ha spiegato Cottarelli, sono un «risparmio massimo su base annua», mentre un risparmio «ragionevole», sempre sull'anno, secondo il commissario sarebbe di 5 miliardi di euro. Negli otto mesi che mancano alla fine dell'anno, tuttavia, non sarà possibile sempre secondo Cottarelli risparmiare più di 3 miliardi, inclusi i 500 milioni già «impegnati» a gennaio per evitare il taglio delle detrazioni fiscali al 19%. Per quest'anno, insomma, il governo non potrà contare su più di 2,5 miliardi, senza considerare che i soldi potrebbero essere ancora meno tenuto conto che alcune misure, come il taglio degli stipendi dei dirigenti pubblici, avranno anche un costo in termini di minori incassi di contributi e Irpef. Il grosso dei risparmi dalla spending review, comunque, si avrà nel 2015 e nel 2016, quando i tagli consentiran-

no di recuperare risorse rispettivamente per 18 e 34 miliardi di euro. Ma dove si andrà a tagliare? Cottarelli ha indicato ben trentatré azioni, alcune delle quali immediate, già nel 2014, altre considerate strutturali.

LE MISURE

La prima, quella che probabilmente farà più discutere è un contributo sulle «pensioni d'oro». Si tratterà di un contributo temporaneo. Il punto è che una misura del genere già esiste, è scattata il primo gennaio di quest'anno e prevede un prelievo del 6% per le pensioni da 6.936,02 euro fino a 9.908, del 12% per le pensioni comprese tra i 9.908,60 e i 14.862,90 euro e del 18% per le pensioni oltre i 14.862,90 euro. Cottarelli ha assicurato che il contributo risparmierà l'85% dei pensionati, questo significa che il limite per il prelievo scenderà per chi incassa un assegno di poco superiore ai 2 mila euro lordi. Secondo i dati Inps riferiti al 2012 (ultimi disponibili) le pensioni fino a tre volte il minimo (1.443 euro al mese nel 2012) erano 19,3 milioni, pari all'82,7% del totale. Ad essere colpite, insomma, sarebbero le pensioni d'argento e anche quelle di bronzo. Su questo si sono già scatenate le polemiche, con i sindacati già scesi sul piede di guerra. Altra misura dalla quale il gover-

no conta di ricavare almeno 500 milioni, è il taglio dello stipendio dei dirigenti pubblici, una sforbiciata che non sarà indolore. Misura alla quale sarà affiancata anche una mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici rafforzando norme che già esistono. Tagli in arrivo anche per la sanità nell'ambito del Patto per la salute.

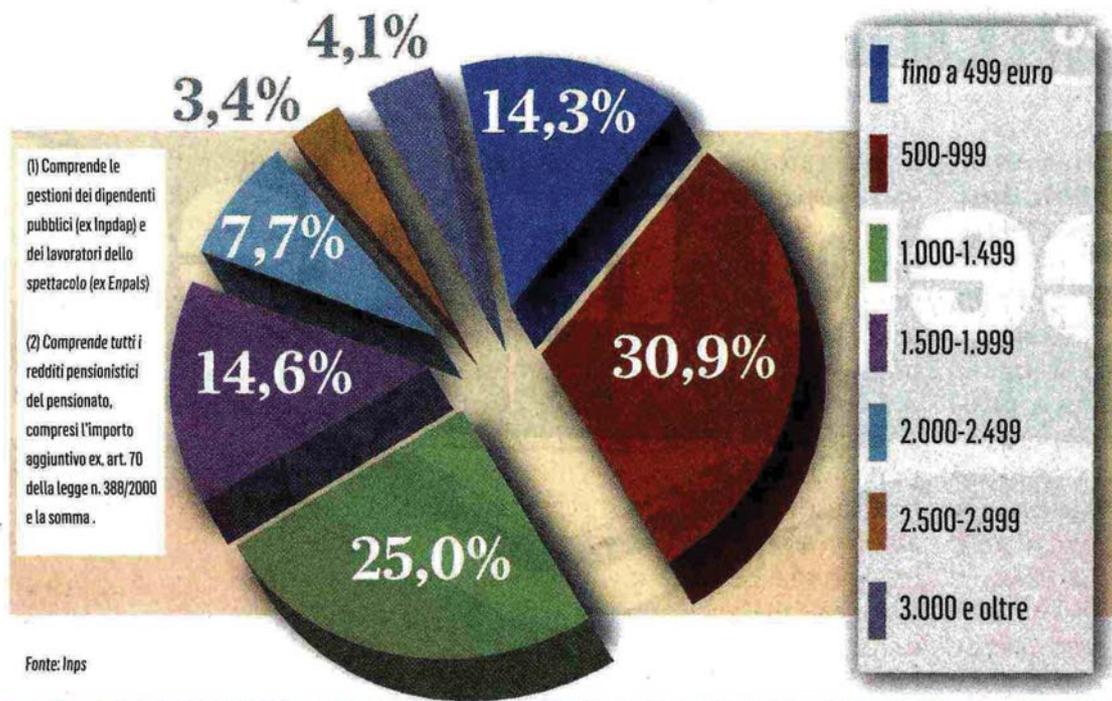
RISPARMI SU I BENI

Presenti, ovviamente, anche alcune misure di bandiera, come il taglio delle auto blu. Ce ne sarà una per ogni ministro più altre cinque vetture per ogni ministero. Alla voce «costi della politica», c'è l'abolizione del Cnel, e la riduzione degli stanziamenti per gli organi costituzionali (ma questi dovranno decidere nella propria autonomia). Anche la Rai dovrà stringere la cinghia, le sedi regionali andranno ridotte. Servirà comunque una legge. C'è poi il capitolo «beni e servizi». In Italia ci sono 30-32 mila centrali d'acquisto, dovrà sopravvivere solo la Consip e altre 30-40 strutture. Già nel 2014 si potrebbero risparmiare 800 milioni. C'è poi il tema, delicatissimo, della razionalizzazione delle forze di polizia. Cinque corpi sono troppi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensionati INPS ⁽¹⁾ e importo medio mensile del reddito pensionistico ⁽²⁾ per classe d'importo al 31/12/2012 (composizione %)



1

Pensioni, pagano quelle di «bronzo»

Carlo Cottarelli non ha usato mezzi termini. La spesa per le pensioni è molto alta, 270 miliardi di euro, il 16 per cento del Pil. Così sarà introdotto un «contributo temporaneo» sulle pensioni oltre una certa soglia in modo da esentare l'85% dei pensionati. In base a quanto spiegato da Cottarelli, la soglia sarebbe attorno ai 2.000 euro lordi mensili, cifra sotto la quale, appunto, si trova l'85% degli assegni previdenziali. Dal primo gennaio di quest'anno già esiste un contributo di solidarietà del 6% che scatta per gli assegni superiori a 6.936 euro, 12% sopra i 9.908 euro e 18% oltre i 14.862 euro. L'intenzione era quella di colpire le cosiddette pensioni d'oro. La misura annunciata da Cottarelli, invece, andrebbe a colpire anche le pensioni «d'argento» e quelle di «bronzo». I sindacati hanno già protestato per le indicazioni emerse dalla spending review.

2

Taglio agli stipendi degli alti burocrati

Uno dei capitoli dai quali il commissario alla spending review Cottarelli conta di incassare una buona dote, circa 500 milioni di euro, da spendere già nel 2014 per permettere a Matteo Renzi di ridurre il cuneo fiscale, è il taglio degli stipendi degli alti burocrati dello Stato e dei manager pubblici. «Nessuno dovrà guadagnare più del Presidente della Repubblica», ha detto Renzi. I super manager, insomma, non potranno avere compensi superiori a 250 mila euro. Ma è probabile che per ottenere i 500 milioni di euro di risparmi, si colpiscano anche le retribuzioni dei dirigenti di prima e seconda fascia. Retribuzioni che secondo le verifiche di Cottarelli sarebbero più alte nel confronto con la media europea. Tra le altre misure sul pubblico impiego annunciate dal commissario, ci sono anche una serie di proposte per rendere più stringente la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici.



Accorpamenti per le forze di polizia

Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza, Guardia forestale e polizia penitenziaria. Cinque forze di polizia secondo il commissario alla spending review Carlo Cottarelli, sono troppi, soprattutto se si fa un conteggio degli occupati rispetto alla popolazione. Il rapporto, ha spiegato Cottarelli, è uno dei più alti d'Europa. «Con un migliore coordinamento», ha spiegato il commissario, «sono possibili risparmi significativi». Il termine «accorpamento» Cottarelli non lo ha mai citato, ma è sembrato chiaramente sottointeso. La misura, tuttavia, non è stata inserita tra quelle immediatamente «cantierabili», piuttosto tra quelle da impostare nel medio termine, nei prossimi tre anni. Per la Silp-Cgil unificare Polizia e Carabinieri sarebbe il «vero ed unico risparmio» ed il Sap indica come strada maestra quella di «ridurre i corpi» ma avverte: con i tagli c'è invece il rischio di chiusura per circa 267 presidi di polizia e di uno stop alle future assunzioni.



Da chiudere le sedi regionali della Rai

La forbice di Cottarelli non risparmierà nemmeno la Rai. Sotto la lente del commissario straordinario sono finite tutte le partecipate dello Stato centrale, ad esclusione delle società che emettono titoli sui mercati regolamentati come Eni o Enel. «La Rai», ha spiegato Cottarelli, «ha perdite significative anche se sta implementando un piano importante». È possibile fare dei risparmi, ha detto il commissario, riducendo per esempio le sedi regionali. Per farlo, tuttavia, servirà comunque una legge, perché la Tv pubblica ha sedi in ogni regione d'Italia in base proprio ad una legge dello Stato. Risparmi, poi, si dovranno ottenere anche dalle partecipate degli enti locali, oltre 7.000 società. Quelle che non erogano servizi di pubblica utilità dovrebbero essere chiuse o cedute. La ristrutturazione delle società pubbliche dovrebbe avvenire entro settembre di quest'anno.



Su eBay 150 vetture ministeriali

Dal 26 marzo un primo pacchetto di auto blu ministeriali saranno messe all'asta, probabilmente su eBay. Per ora però dell'operazione c'è solo l'annuncio ed è dunque difficile certificarne la portata effettiva rispetto all'annuncio. Con ogni probabilità saranno vendute circa 150 berline piuttosto anziane e con molti chilometri che i ministeri già usano poco. Com'è noto, infatti, e come ha detto ieri lo stesso Renzi, le 1.724 auto blu che ancora fanno capo alle amministrazioni centrali per gran parte sono in affitto o in leasing. Mediamente queste auto costano 100 mila euro l'anno l'una tutto compreso. Compresi cioè gli stipendi dei due autisti che si alter-

nano alla loro guida nel corso della giornata.

Dunque l'eliminazione delle 150 vetture ministeriali dovrebbe comportare in teoria un risparmio di circa 15 milioni. In realtà non è così perché i loro 300 autisti (che costano circa 11 milioni all'amministrazione) verranno riciclati negli uffici o altrove. Insomma il risparmio ipotizzabile è nell'ordine dei 4 milioni di euro. Cui si aggiungereanno i ricavi dell'asta che non saranno altissimi.

Secondo il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, bisognerebbe avviare un'operazione ben più radicale eliminando di fatto tutte le auto blu ad eccezione di quella del mini-

stro e di altre 5 per ogni ministero "grande" da tenere a disposizione delle esigenze più importanti. In attesa di capire se e quando sarà adottato un provvedimento così drastico va detto che già da alcuni anni le auto blu sono sotto osservazione (il Formez le controlla una per una, targa per targa) e che sono in forte calo ad eccezione di alcune Regioni meridionali come la Sicilia e la Campania.

Ad oggi tutte le auto blu propriamente dette (cioè destinate a politici o alti burocrati di ogni tipo di amministrazione) sono 7.166. Complessivamente nel 2013 sono costate (autisti compresi) 421 milioni con un calo di 58,5 milioni rispetto al 2012.

6

Tutte da cancellare le leggi «mancia»

Tra le misure annunciate da Carlo Cottarelli anche un taglio ai microstanziamenti che di anno in anno vengono inseriti nella Legge di Stabilità. Si tratta di quelle che comunemente vengono chiamate «leggi mancia», stanziamenti concessi ai deputati e senatori per i loro colleghi. In alcuni anni hanno raggiunto anche somme elevate, tra i 500 milioni e il miliardo di euro. Secondo il commissario alla spending review si tratta di soldi che si perdono in rivoli che rendono difficile valutare l'efficienza della spesa. Molte di queste misure erano state inserite nel decreto milleproroghe e anche nella legge di Stabilità. Dario Nardella, deputato renziano e attuale vice sindaco facente funzioni di Firenze, aveva censito esattamente le misure inserite in Parlamento annunciando l'intenzione di presentare un emendamento per sopprimerle nel primo provvedimento utile.



Cottarelli, commissario per la spending



Annunciato un drastico taglio delle 1.500 auto blu. Ne rimarrà solo una per ministro e cinque in tutto per ministero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Equità e innovazione, è la svolta che smuove il Paese»

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il ministro dell'Agricoltura: «Ora concretizzare le scelte indicate Per renderle operative servirà un serio confronto con il Parlamento»

ANDREA CARUGATI
 ROMA

«A me pare che l'ambizione sia quella giusta, nel pacchetto che il governo ha varato c'è il segno dell'innovazione e dell'equità, uno sforzo vero a muovere questo Paese». Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura, per carattere non è incline ai toni enfatici, ma nelle sue parole si coglie una certa soddisfazione. «Ora si tratta di concretizzare quello che abbiamo indicato, rendere operative queste scelte con un serio di lavoro di confronto in Parlamento».

Ministro, sulle coperture è tutto chiaro o ci sono problemi?

«Su alcuni provvedimenti ci sono scelte molto nette, come il taglio del 10% dell'Irap con un aumento della tassa sulle rendite finanziarie esclusi i Bot. Il provvedimento più corposo di riduzione delle tasse per i redditi sotto i 25mila euro -10miliardi per 10 milioni di italiani- ha per sua natura una maggiore complessità. Si sono indicate le linee di fondo delle coperture: da qui al Def bisogna perfezionarle. C'è da fare un lavoro sulla spending review, c'è un margine che va dal 2,6 al 3% nel rapporto tra deficit e Pil su cui si può lavorare, anche garantendo all'Ue riforme strutturali di sistema. Credo che questo intervento sui ceti medio bassi sia molto importante, davvero mi pare che si vada nella direzione dell'equità e del sostegno ai ceti

più deboli, anche per far ripartire la domanda. Lo stesso per quanto riguarda il piano scuola da 3,5 miliardi, la riduzione della bolletta energetica per le Pmi, il piano casa da 1,7 miliardi».

Come valuta gli interventi sul lavoro? C'è uno smantellamento della riforma Fornero?

«Nel pacchetto c'è un altro miliardo e mezzo destinato a 900mila giovani, e l'ambizione di rendere sempre più universali gli strumenti di tutela. La riforma Fornero presentava delle rigidità che hanno creato problemi. Con gli interventi sull'apprendistato e il tempo determinato iniziamo ad aggredire questo nodo. Oggi solo il 10% dei nuovi assunti passa dall'apprendistato, significa che non ha funzionato. Quanto al tempo determinato, io credo che il tetto di 36 mesi senza una causalità, prima era a 12 mesi, consenta di utilizzare maggiormente questo strumento».

Miliardi per la casa, la scuola, le tasse. Improvvisamente le casse dello Stato sono così floride?

«Su casa e scuola ci sono linee di finanziamento molto precise, così come sul taglio Irap. Resta un lavoro più approfondito da fare sui 10 miliardi per il taglio delle tasse. Ma io difendo questa scelta, sono tra quelli che più ha chiesto interventi nella direzione dell'equità».

Nei giorni scorsi ci sono state tensioni tra il premier Renzi e la Cgil. Cede che questo pacchetto riporterà il sereno?

«Mi auguro di sì e credo che sia possibile. Le prime dichiarazioni delle organizzazioni sociali mi pare vadano in direzione del riconoscimento dello sforzo fatto dal governo».

Questo pacchetto arriva giornate molto dure per il Pd sulla legge elettorale.

«È stato un passaggio molto delicato, e voglio riconoscere il lavoro enorme del gruppo Pd che ha tenuto la barra dritta, ha dibattuto, ha espresso la sua ambizione a migliorare ulteriormente l'impianto della legge. Credo che il gruppo si sia comportato con grande responsabili-

ta».

Sulla parità di genere c'è stato uno scontro durissimo...

«Questo è un tema importantissimo e sensibile. È stato un passaggio stretto, ma i deputati e le deputate sono stati molto seri. La legge elettorale è uno dei temi più delicati, la discussione ci stava, sarebbe stato incredibile il contrario. Ma la discussione è rimasta dentro un alveo di grande responsabilità, in primo luogo da parte di chi aveva opinioni critiche sull'impianto dell'Italicum».

Crede che al Senato la legge debba cambiare?

«Sarà un passaggio molto importante.

Sono sicuro che il tema della parità resterà in primo piano».

Crede che le ruggini di questi giorni possano influire sui prossimi passaggi parlamentari del governo? C'è chi dice che il congresso Pd non è ancora finito...

«Questa cosa del congresso non sta in piedi. Io credo che attorno alle scelte del Consiglio dei ministri il Pd possa trovare buona parte delle ragioni del suo impegno. Il compito del partito è migliorare e rafforzare questi obiettivi. Ci sono equità, innovazione, l'idea di un Paese che riprende quota. In questa lista ci sono gli obiettivi di fondo del nostro partito».

Si può dire che questo pacchetto sembra quello di un governo di centrosinistra, invece che di un governo di più larghe intese?

«Io credo di sì. C'è il segno di quello che siamo e di quello che vogliamo fare».

La difficile riforma del Senato può essere un elemento più rischioso per il governo? Tra i senatori Pd ci sono molte perplessità...

«L'obiettivo di superare il bicameralismo perfetto è largamente condiviso. Un sistema istituzionale come l'attuale non è più immaginabile, per riattivare la credibilità delle istituzioni questo è un passaggio necessario. Io credo che questa sensibilità sia molto diffusa tra i senatori del Pd».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LOMBARDIA

Presentato il piano del dopo Expo

● Milano quest'anno non poteva mancare all'appuntamento con gli investitori internazionali per focalizzare l'attenzione su Expo 2015, le cui implicazioni immobiliari e di sviluppo sono state presentate al Palais des Festivals da Arexpo, la società proprietaria dell'area in cui si terrà la Milan universal exhibition 2015.

Arexpo è partecipata dalla Regione Lombardia, dal Comune di Milano, dal Comune di Rho, dalla Fiera di Milano e dalla Provincia di Milano ed è stata presentata ufficialmente per la prima volta proprio al Mipim di Cannes, soprattutto per porre l'accento sulle opportunità di sviluppo e puntando sulle chance di crescita di un'area che sarà centrale per la Milano del futuro. Perché se è importante Expo2015, ancor più importante è cosa sarà dell'area quando la manifestazione internazionale sarà chiusa: area che sarà disponibile per differenti sviluppi a partire dal 1° novembre 2015, coprendo una superficie di 105 ettari nel quadrante nord-est della città. Presidente di Arexpo è Luciano Pilotti, direttore generale Cecilia Felicetti.

«La presenza al Mipim ha avuto come obiettivo principale quello di contattare società, investitori, corporation, utilizzatori finali, player industriali e logistici, fondi immobiliari, fondi sovrani e fondi previdenziali, professionisti del real estate disposti a investire in progetti che saranno ubicati in una delle aree più dinamiche e infrastrutturate d'Italia e anche dell'Europa» hanno precisato da Arexpo.

Al Mipim è stato presentato il Masterplan post 2015 dell'area, che si caratterizza per un forte legame con la manifestazione internazionale ma al tempo stesso per una spiccata flessibilità e libertà, dovuta all'utilizzo di strutture temporanee per l'Expo. Il Masterplan include una forte differenziazione di usi, funzioni e attività, con la priorità verso servizi ad alto valore aggiunto. Al centro, un grande parco di 44 ettari dedicato allo sport e alle famiglie, ma che si propone anche come "contenitore" di proposte civiche e culturali. Già pronto il bando per la selezione dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

